

# L'Unità

1,20€ Venerdì 4 Maggio 2012 Anno 89 n. 122

www.unita.it

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924



**Volta pagina, Italia.**

**Dal 7 maggio, L'Unità torna grande -3**

**Amare il proprio lavoro (che purtroppo è privilegio di pochi) costituisce la migliore approssimazione concreta della felicità sulla terra. Primo Levi, «La chiave a stella», 1978**

## Bergamo, il blitz armato di un imprenditore in crisi

**L'uomo disperato** si barriera per ore con un ostaggio dentro l'Agenzia delle Entrate

**Grande paura** poi in serata il sequestratore si arrende alla polizia → **PAGINE 16-17**



## La scelta di Bayrou: «Voterò Hollande, la destra va battuta»

**Intervista** a Cohen, consigliere del candidato socialista: «Effetto domino in Europa» → **PAGINE 20-22**

## CHI TRUFFA LA POLITICA

Nella cassaforte di Belsito un diploma albanese di Renzo Bossi, dottore in economia all'Università di Tirana

La Procura chiede l'arresto di Lusi  
Il gip: saccheggiò la Margherita  
Dalla casa 30mila euro per il matrimonio



# LAUREE & PRANZI DI NOZZE

→ CARUGATI CIARNELLI COLLINI FUSANI **PAGINE 4-9**

## L'ANALISI

### LA SVOLTA OLTRE LA FRANCIA

Paolo Soldini

L'appoggio di François Bayrou al candidato socialista Hollande ha un valore politico che va oltre le elezioni presidenziali. In una certa misura va oltre anche la Francia. Le tre ragioni indicate dall'esponente centrista per raccontare il suo «no» a Nicolas Sarkozy sono, certo, la spiegazione di un rifiuto netto, ma sono più che questo. → **SEGUE A PAGINA 24**

## IL COMMENTO

### LA POLITICA NON PUÒ TACERE

Michele Prospero

Circolano tante prediche assurde rivolte alla politica affinché interiorizzi la regola del silenzio e lasci quindi ai bravi tecnici l'onere della decisione. Solo con l'astinenza dallo spazio pubblico, si dice, i partiti potranno forse ripresentarsi un giorno, ma con corpi assai leggeri (con leggi sulla loro vita interna, tagli dei costi, rinunce simboliche).

→ **SEGUE A PAGINA 9**

**ristora**  
**MARAVIGLIA**  
**THE & TISANE**

**Braccio di ferro su Tymoshenko**  
Kiev: nessun ricovero in Russia

**L'Ucraina** insiste, a rischio gli Europei di calcio

→ RUSSO **PAGINA 35**

## CRISI RESPIRATORIA

Andreotti al Gemelli:  
«Condizioni stabili»

→ **PAGINA 10**

## AMMINISTRATIVE

Genova, la corsa del professor Doria

→ FRULLETTI **PAGINE 14-15**

**PROMOZIONE SOCIALE  
SOLIDARIETÀ  
CULTURA 5X1000  
ARCI**  
CODICE FISCALE  
**97054400581**  
**arci**  
IMPARIAMO A CONTARE

→ **Un messaggio** al secondo sul sito del governo. Draghi: meglio diminuire la spesa che alzare le tasse

# Sui tagli 40mila mail a Monti

**Oltre 40mila mail al sito del governo per indicare i tagli. Piano del Demanio sugli affitti. Con Bondi la Ragioneria si sente «commissariata». Passera aveva chiesto collegialità sulla spending review: contro Giarda?**

**BIANCA DI GIOVANNI**

ROMA

La *spending review* riguarda una «torta» di risorse pari a un quinto del Pil italiano, 300 miliardi di euro. Questo scrive il ministro Piero Giarda nella relazione che accompagna il provvedimento. Macro cifre che aggregano tutte le spese pubbliche, a parte quelle incompressibili come le pensioni, gli stipendi e la gestione del debito (interessi). In altre parole si tratta dei servizi ai cittadini: dalla scuola alle carceri, dalla sanità alla difesa.

Il rapporto parla anche di una «grave anomalia del sistema di finanza pubblica italiana», che riguarderebbe il finanziamento degli enti locali. «Su un totale di spese degli enti decentrati pari a 240 miliardi euro - spiega la relazione - la quota delle entrate proprie (escludendo da queste le compartecipazioni al gettito di tributi erariali che gli enti beneficiari non possono utilizzare nell'esercizio dell'autonomia finanziaria) raggiunge circa i 100 miliardi. Ovvero solo una quota inferiore al 40% per le entrate proprie, accompagnate da circa il 10% di gettito delle compartecipazioni al gettito dei tributi erariali». Certo, in assenza di un sistema fiscale decentrato, non si vede come il finanziamento delle amministrazioni periferiche possa essere diverso.

In più non c'è neanche un accenno ai possibili standard da garantire in ogni caso. L'assistenza sanitaria, ad esempio, si fonda su un diritto costituzionalmente garantito, e i livelli minimi di servizi sono ancora allo studio al tavolo Regioni-governo. Eppure nessun cenno di come lo Stato dovrà funzionare per i cittadini. Intanto circa 40mila persone hanno inviato i loro «consigli» al sito del governo su cosa tagliare. L'altro ieri il ritmo è stato di una mail ogni 4 secondi, ieri una al secondo. Una valanga. Il super-tecnico Enrico Bondi avrà il tempo di leggerli tutti? Per ora, a quanto risulta a *l'Unità*, dovrà vedersela con gli steccati interni ai

ministeri, che vedono l'arrivo dei tre uomini taglia-spese (favorevole alla linea del governo il Presidente Bce, Mario Draghi: «Meglio tagliare la spesa che alzare le tasse».) come un commissariamento della struttura tecnica. Nel palazzone di Via Venti Settembre rimbalza l'ipotesi che la Ragioneria sia stata messa sotto tutela, per via di vecchie ruggini con l'esecutivo. In effetti i tecnici di Mario Canzio hanno ingaggiato diversi duelli con l'attuale esecutivo. Sul decreto liberalizzazioni si è sfiorato lo scontro quando dagli uffici di Canzio sono arrivate osservazioni su un paio di coperture. Il governo decise di procedere per evitare che il provvedimento decadde, tra le proteste delle opposizioni. Un evento analogo era accaduto per le semplificazioni. Oggi arriva Bondi e si «piazza» proprio negli uffici di Via Venti Settembre. Difficile credere che la vicenda non abbia creato tensioni. Per ora solo sotto traccia.

## IL DUELLO

Così come resta ancora sopito il duello Giarda-Passera che pare abbia indotto il premier a optare per le nomine dei tecnici esterni. Qualche tempo fa il ministro per lo Sviluppo aveva lasciato trapelare delle riserve sul lavoro del suo collega ai Rapporti con il Parlamento. Passera avrebbe spinto perché a Palazzo Chigi fosse istituita una task force, sotto la supervisione di Mario Monti. Quello che poi è affettivamente accaduto, con l'intervento del «trio» esterno: oltre a Bondi, Francesco Giavazzi e Giuliano Amato.

Mr Parmalat ha già iniziato a lavorare, anche se la sua nomina ufficiale arriverà solo oggi con il dpcm che indicherà il nome del commissario. Sul tavolo di Bondi sarebbe già arrivata la prima parte del programma di razionalizzazione degli immobili pubblici. Si tratta per ora di 17 piani, da realizzare di qui al 2015. È prevista una riduzione degli spazi utilizzati pari a circa 46.000 metri quadrati attraverso una serie di interventi edilizi di ristrutturazione di alcuni immobili. La realizzazione degli interventi, che ha già dato 13 milioni di risparmi e darà 43 milioni dal 2012, richiederà 130 milioni di investimenti. L'idea è quella di riorganizzare gli spazi degli uffici pubblici per evitare di pagare affitti. In altre parole, si torna indietro rispetto alle cartolarizzazioni targate Tremonti: meglio lo Stato padrone che inquilino. ❖



Il ministro per lo Sviluppo economico, Corrado Passera

**LA POLEMICA**

Emilio Barucci

## CI MANCAVA SOLO IL GOVERNO GIAVAZZI

Tre giorni fa aveva suscitato sarcasmo la decisione di un governo di tecnici di ricorrere ad altri tecnici per affrontare il taglio della spesa pubblica. Ieri il sarcasmo ha lasciato spazio all'incredulità. Uno dei nuovi tecnici, il professor Francesco Giavazzi, piuttosto che mettersi all'opera e scrivere il rapporto che gli è stato commissionato (sugli aiuti alle imprese) decide bene di scrivere assieme al professor Alberto Alesina sul *Corriere della Sera*, stroncando i progetti del governo con l'accusa di fare troppo poco. Un articolo concluso con un *post scriptum* in cui

Giavazzi rende merito a Monti per averlo chiamato nonostante non gli risparmi le critiche.

Vale la pena di ricordare che non più di un mese fa Monti aveva detto: «Giavazzi è un esempio di eccesso di impazienza, scrive cose sbagliate che disorientano». È lecito essere doppiamente disorientati.

Ma entriamo nel merito delle proposte di Giavazzi: la spesa pubblica, compresa quella sociale, necessita di una rivisitazione profonda e di essere ridotta nel suo ammontare. La prima cosa è vera, sulla seconda si possono avere opinioni diverse. Partiamo



Sul tavolo del commissario Bondi il piano del Demanio per ridurre gli affitti a carico dello Stato

# La Ragioneria contro i tecnici



**Staino**



**Federmeccanica:  
per il contratto  
tratteremo  
anche con la Fiom**

Il Consiglio direttivo di Federmeccanica ha approvato una bozza di documento relativo alle trattative per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici, che dovrebbero entrare nel vivo in autunno. «Federmeccanica - vi si legge tra l'altro - non intende rinunciare a priori a un contratto nazionale sottoscritto da tutti i sindacati più rappresentativi della categoria». Un'affermazione che non sbatte la porta in faccia alla Fiom (che non ha sottoscritto l'ultimo contratto, quello del 2009, siglato invece da Fim e Uilm), e che la componente riformista del sindacato dei metalmeccanici, con Fabrizio Potetti, definisce «importante».

Federmeccanica avverte però che «certamente non potrà accettare di aprire il confronto su piattaforme che disconoscono il vigente ccnl del 15 ottobre 2009, che è quello che Federmeccanica si accinge a rinnovare». La bozza prosegue con plausi a Fim e Uilm, con cui il percorso è stato «comune», e il rimprovero alla Fiom di essersi «trincerata in una posizione di contestazione a tutto campo incapace di produrre il minimo frutto». Tuttavia, l'auspicio di firmare con tutti i sindacati.

Nel documento si legge che il rinnovo del ccnl si colloca in un contesto di estrema difficoltà per il settore metalmeccanico. «Oggi l'industria metalmeccanica - si legge - registra livelli di produzione inferiori di oltre un quinto rispetto a quelli di inizio 2008, l'occupazione è diminuita di quasi 200mila unità e la cassa integrazione resta su livelli molto elevati. Di questa situazione deve necessariamente farsi carico il prossimo ccnl». «Mai come in questo momento è valido il principio secondo cui la contrattazione collettiva - scrive Federmeccanica - e nella fattispecie il contratto nazionale di lavoro, è utile se è funzionale all'accrescimento della produttività e della competitività delle imprese». ♦

da un dato che non fa sconti a nessuno: nonostante privatizzazioni e tagli lineari la spesa pubblica oscilla da venti anni a questa parte tra il 40 e il 45% del Pil, nel tempo la qualità della spesa è peggiorata, con quella per investimenti che ha lasciato spazio a quella corrente. È vero che non c'è una regola aurea sul livello di spesa pubblica ma il nostro è assai elevato soprattutto se si guarda alla qualità dei servizi e ai buchi presenti nella rete di welfare.

È un dato di fatto che i governi politici della Seconda Repubblica poco hanno fatto per rivisitare il nostro welfare: l'allungamento della vita delle persone, la crescita del costo di alcuni servizi primari imponevano un ridisegno che è tardato ad arrivare. La tesi di Giavazzi è che il sistema di welfare dia sussidi alla classe media a discapito di un vero contrasto della povertà. C'è del vero ma siamo di fronte a dichiarazioni astratte. La lotta a questi sussidi inefficienti è un'azione certissima

che non si affronta con l'accetta in un mese (il suo rapporto è dovuto per il 31 maggio); inoltre, nella pratica i margini sono meno estesi di quello che si pensa. Tanto per fare un esempio, a dicembre, per calmierare le pensioni già erogate, non si è potuto fare di meglio che bloccarne la rivalutazione.

Queste affermazioni sono soprattutto «fuori» dal compito che Monti gli ha assegnato e che in qualche modo i partiti hanno condiviso con il governo. Limitando la *spending review* alla spesa non sociale, Monti ha dato un messaggio chiaro alle forze politiche: prendo direttamente decisioni in materia di spesa senza «coinvolgermi» ma le decisioni avranno solo natura tecnica, non riguarderanno temi sensibili socialmente. Un compromesso accettabile vista la situazione. Giavazzi sembra invece chiedere un commissariamento delle forze politiche, proponendo che i tecnici decidano anche di questioni che riguardano la spesa sociale e quindi il «disegno della società».

Tutto questo fa parte di un'idea che Giavazzi ha ben salda: l'idea che la teoria economica conduca a proposte tecniche che poco hanno a che vedere con la politica e che sono superiori a quelle partorite dalla stessa. Si tratta spesso di tesi rozze che dietro ai più nobili intenti portano ad un unico risultato: il ridimensionamento dell'intervento pubblico. Del resto è stato Giavazzi a dire che la politica aveva pesanti responsabilità nello scoppio della crisi e che poteva fare ben poco per aiutarci ad uscirne(!).

La suggestione è che l'economia, in quanto tecnica sovrappiù, abbia risolto una volta per tutte i conflitti sociali e i problemi che nelle moderne democrazie si affrontano tramite la rappresentanza politica. Basta guardare la situazione che stiamo vivendo per capire quanto questa convinzione sia fallace e per concludere che non possiamo affidargli anche il ridisegno dello Stato sociale.

→ **Ai domiciliari** la moglie e due commercialisti. Lui: «Una cosa abnorme»

→ **L'ordinanza** «Reati a danno della Margherita, a insaputa dei vertici»

# Lusi, la Procura chiede l'arresto al Senato «Pericolo di fuga»

**La Procura di Roma chiede al Senato l'arresto dell'ex tesoriere della Margherita Luigi Lusi. «Pericolo di fuga e inquinamento delle prove». Bersani: «Per noi un senatore è come un semplice cittadino». Rutelli: noi vittime.**

**ANDREA CARUGATI**  
ROMA

Per l'ex tesoriere della Margherita Luigi Lusi, indagato per la sottrazione di circa 23 milioni di euro al partito, potrebbero aprirsi presto le porte del carcere. Questa almeno è la richiesta che ieri la Procura di Roma ha inviato a Palazzo Madama, contestando il reato di associazione per delinquere.

Sempre ieri sono scattati gli arresti domiciliari per la moglie di Lusi, Giovanna Petricone, e i due commercialisti Mario Montecchia e Giovanni Sebastio. Le ragioni della richiesta di arresto indicate dai magistrati sono il pericolo di inquinamento delle prove e di reiterazione del reato. Secondo il procuratore di Roma Giuseppe Pignatone, a Lusi è «attribuito il ruolo di capo e di promotore» dell'associazione per delinquere finalizzata all'appropriazione indebita dei fondi del partito.

Nell'ordinanza, il gip Simonetta D'Alessandro parla di «un'operazione di spoglio sistematico e di saccheggio dei fondi» della Margherita e spiega che l'associazione per delinquere «non si identifica nel partito ma ha operato in danno del partito». Nell'ordinanza, il gip «scagiona» i dirigenti della ex Margherita tirati in ballo da Lusi in una intervista a Servizio pubblico: il senatore - si legge - ha riferito il contenuto di atti processuali in termini «artatamente distorti, accompagnando le affermazioni con allusioni a responsabilità altrui rimaste poi senza alcun seguito», con finalità «inquinanti».

Nonostante la prudenza che domina quando in ballo c'è la libertà personale di un parlamentare, l'aria che tira nei confronti di Lusi è pesante. Non solo Pd e Idv sono pronti a votare a favore dell'arresto, ma anche il super garantista Pierferdinando Casini si è detto pronto al sì. L'iter però non sarà breve. Prima dovrà pronunciarsi la Giunta per le immunità presieduta dal pd Marco Follini (cui Schifani ha già girato le carte), poi toccherà all'Aula emettere il verdetto definitivo. Ieri Lusi ha lasciato il posto che ancora occupava in giunta, in rappresentanza del gruppo Misto.

L'ex tesoriere reagisce parlando di «un provvedimento giuridico abnorme» e annunciando ricorso al Riesame. «Non ci sono i presupposti di fuga, né di inquinamento delle prove o di reiterazione del reato. Prima o poi, ci sarà un giudice a Berlino...». «Siamo sconcertati», commenta il suo legale Luca Petrucci. «Questo provvedimento arriva dopo una ampia confessione, dopo aver chiesto un incidente probatorio che ci è stato rigettato, dopo aver chiesto il sequestro del sistema informatico contabile della Margherita. E dopo aver messo a disposizione della Margherita tutti i beni immobili oggetto di contestazione. C'è una lesione del diritto di difesa degli indagati».

## LE REAZIONI

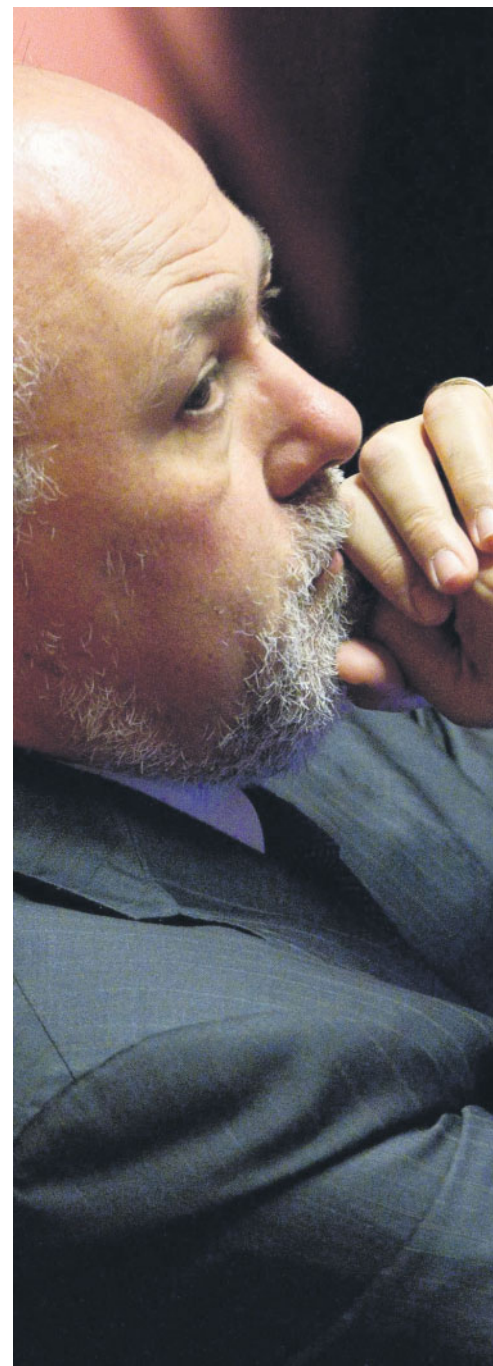
Diversa l'opinione di Titta Madia, il legale della Margherita. «Si conferma che la Margherita e i suoi esponenti sono vittime di un reato». Stesso concetto per l'ex presidente del partito Francesco Rutelli, che in una nota congiunta con Enzo Bianco e Giampiero Bocci conferma «piena fiducia e collaborazione con la magistratura e la volontà di recuperare tutto il maltolto, che sarà destinato insieme agli avanzi di bilancio a finalità di alto valore sociale».

Il Pd non intende fare sconti al suo ex senatore, ora espulso dal partito e

dal gruppo del Senato. «Per noi tutti i cittadini sono uguali davanti alla legge, a cominciare dai parlamentari», dicono Pier Luigi Bersani e Anna Finocchiaro.

Per il presidente dei senatori Idv Felice Belisario «Lusi avrebbe dovuto subito dimettersi da senatore, ma a questo punto voglio sperare che la casta eviti di difendere l'indifendibile». Frena invece il leader Pdl Angelino Alfano: «Quando c'è in gioco la libertà di qualcuno non bisogna lasciarsi andare a giudizi preliminari, ma leggere con attenzione gli atti che la Procura ha trasferito al Senato».

Dal Terzo polo un coro di solidarietà per Rutelli: «L'inchiesta sta confermando la sua correttezza», dice il capogruppo di Fli Benedetto Della Vedova. «Ha dimostrato lealtà e trasparenza verso le istituzioni», gli fa eco il presidente dei deputati Udc Gian Luca Galletti. E Francesco Giro del Pdl: «Ora qualcuno dovrà chiedere scusa a Rutelli». ♦



L'ex tesoriere della Margherita, Luigi Lusi

**IL COMMENTO** Luca Landò

## PERCHÉ IL PARLAMENTO DEVE DIRE SÌ

La vicenda di Luigi Lusi è uno dei capitoli peggiori della recente storia politica italiana. Non sappiamo se le nuove accuse mosse dalla Procura di Roma siano fondate, se davvero l'ex tesoriere della Margherita si sia intascato addirittura 21,6 milioni di euro, prelevandoli indebitamente alle casse

dell'ex-partito: per disegnare il quadro inaccettabile del malaffare, comunque, a noi sono bastate le ammissioni già fatte dall'interessato ai magistrati. E ci sentiamo tra tutti i più truffati, proprio noi che crediamo alla politica come possibilità di riscatto dei ceti più deboli.

Ora vogliamo la verità. Tutta la



Foto Ansa

# «I soldi del partito per il pranzo di nozze»

**Il gip: «Sottratte somme ingentissime. Così ha saccheggato a fini privati i rimborsi elettorali». Lo chef del banchetto pagato trentamila euro**

## Le carte

**GIUSEPPE VITTORI**  
ROMA

**H**a «saccheggato» le casse della Margherita. Ha utilizzato una parte di quei fondi derivanti dal finanziamento pubblico per pagare il catering del suo secondo matrimonio. E ha speso un milione in più (della medesima provenienza) rispetto a quanto emerso finora per l'acquisto di un appartamento a Roma, costato complessivamente 3 milioni e 600 mila euro, tasse escluse.

Nella richiesta di arresto per Luigi Lusi inviata a Palazzo Madama dalla Procura di Roma emergono fatti nuovi, oltre che l'accusa nei confronti del senatore di associazione per delinquere e di aver portato avanti per cinque anni «un'attività di vero e proprio saccheggio a fini privati» dei rimborsi elettorali incassati dalla Margherita. Nell'ordinanza firmata dal gip Simionetta D'Alessandro, giustificata con il pericolo di inquinamento delle prove e di reiterazione del reato, si dice che quel conto - nel quale sono entrati tra

il 2007 e il 2011 79,6 milioni di euro - è stato utilizzato da Lusi per pagare case, lavori di ristrutturazione e anche un pranzo di nozze. Secondo infatti quanto accertato dal procuratore aggiunto Alberto Caperna e dal sostituto Stefano Pesci nell'ambito dell'inchiesta sulla sottrazione di fondi dalle casse del partito Lusi, per il suo secondo matrimonio, nel luglio del 2009, ha speso oltre 30 mila euro per pagare lo chef Antonello Colonna. Con assegni della Margherita. Lusi? «Una persona più che corretta, ha pagato subito e con regolare fattura intestata allo studio della moglie», dice lo chef riguardo al pranzo nel suo ristorante all'Open, al Palazzo delle Esposizioni. «Magari fossero tutti come lui...», aggiunge lo chef Colonna, spiegando di riferirsi al rapporto professionale intercorso con il senatore per il pranzo di nozze. «Mi pare fossero 200 persone circa e tutto si è svolto nel migliore dei modi. A ricevimento finito, Lusi ha subito saldato il conto. Come cliente è stato ineccepibile».

**Non la pensano** allo stesso modo i giudici. Nell'ordinanza di arresto si parla di circa 23 milioni di euro sottratti nei cinque anni considerati. Ma

accertamenti su ulteriori somme sono in corso. Il magistrato definisce «predatorie» le condotte del senatore Lusi, portate avanti con l'aiuto di un «gruppo di sostegno» composto da persone che «operavano nei diversi ambiti di un vero e proprio sistema organizzato». Al centro del sistema, il conto corrente bancario numero 7975 dell'agenzia del Senato della Bnl intestato alla Margherita. Fino alle sue dimissioni dalla carica di tesoriere, Lusi era l'unica persona fisica delegata ad operare sul conto insieme al presidente del partito, Francesco Rutelli, che tuttavia non risulta aver mai effettuato operazioni. Al contrario il senatore, si legge negli atti, «all'insaputa degli organi di direzione dell'associazione, risulta aver effettuato numerose operazioni di carattere predatorio, per effetto delle quali si è potuto appropriare di somme ingentissime» a «fini di profitto privato».

Nell'ordinanza di custodia cautelare si dice anche che Lusi ha fatto dichiarazioni pubbliche in cui riferiva il contenuto di atti processuali in termini «artatamente distorti, accompagnando le affermazioni con allusioni a responsabilità altrui rimaste poi senza alcun seguito», con finalità «inquinanti». Parlando con alcuni giornalisti, scrive il gip, il senatore «ha usato termini francamente intimidatori, che lasciano stupefatti, soprattutto ove si ponga attenzione alla circostanza che i suoi riferimenti attecchivano a rapporti snodati in contesti istituzionali e parlamentari». Il giudice cita, al riguardo, frasi di Lusi di questo tenore: «questa partita fa saltare il centrosinistra... c'è poco da discutere, nessuno è interessato che io parli... io eseguo ciò che mi veniva detto...».

Ad avviso del gip D'Alessandro sono «molto gravi» le dichiarazioni di Lusi perché «dirsi autore di versamenti ad altri parlamentari significava trascinare con sé altri soggetti, privi di un reale diritto di difesa». Dall'atto - ribadisce il gip - «emergono prospettazioni di responsabilità di terzi rimaste senza alcun seguito, e perciò non autodifensive, ma inquinanti». ♦

verità. E vogliamo che le responsabilità vengano accertate e punite. Perché di mezzo ci sono denari pubblici. E perché nel clima torrido dell'antipolitica di tutto c'è bisogno tranne che di ombre e sospetti generalizzati: non possiamo darla vinta agli oligarchi e ai potentati che descrivono i partiti come la notte in cui tutte le vacche sono nere.

Per questo, anche per questo, riteniamo che il Parlamento debba rispondere positivamente alla richiesta di arresto formulata dalla Procura. Nel recente passato sono state compiute scelte contraddittorie, che hanno rafforzato l'idea di un uso arbitrario dell'immunità parlamentare (almeno di quella residua, dopo la riforma dell'articolo 68). Ora è il

tempo della chiarezza. Bisogna demolire il sospetto che l'immunità costituzionale venga usata come scudo protettivo, per porre alcuni parlamentari al riparo dalla legge e al di sopra dei cittadini. Sappiamo bene che dietro quella protezione della rappresentanza politica c'è un valore democratico: occorre sempre garantire che un parlamentare non venga perseguito per le sue idee e le sue posizioni. Ma proprio per questo, per difendere il principio, è bene che l'immunità scatti *solo ed esclusivamente* quando vi sia il sospetto di un pregiudizio, politico o personale, nei confronti del parlamentare.

I senatori leggano le carte e in libertà di coscienza, non per logiche di scuderia, giudichino se

nei confronti di Luigi Lusi esistano tracce di quel *fumus persecutionis* che nessuna democrazia degna di questo nome può accettare. Se però così non fosse, se in quelle carte vi fossero *solo ed esclusivamente* accuse di natura giudiziaria, il Parlamento ha il dovere, politico e morale, di non opporsi alla richiesta di arresto. E lasciare alla giustizia italiana, e a nessun altro, il compito di verificare se quelle accuse siano o meno fondate. La trasparenza di cui tanto si parla è anche questa: l'uso, non l'abuso, degli strumenti parlamentari previsti dalla legge. La valutazione della congruità degli strumenti giuridici appartiene all'ordine giudiziario: anche questo è bilanciamento dei poteri.

→ **Il Capo dello Stato** al mondo del cinema: «Il rilancio passa dalla valorizzazione della cultura»

→ **L'appello** In una fase di crisi così difficile i partiti tornino a «ridare e riguadagnare fiducia»

# Napolitano: «Trovare le vie per rigenerare la politica»

**Per superare la crisi occorre «recuperare la fiducia in noi stessi e quella degli altri». Così il presidente della Repubblica che ha ribadito, parlando ai finalisti dei David, la necessità di una «rigenerazione» della politica.**

**MARCELLA CIARNELLI**  
ROMA

Il governo e i partiti debbono impegnarsi «in questa fase politica così complicata, così singolare, fuori dagli schemi, a cercare, ed è augurabile a trovare, le vie di una rigenerazione della politica di cui abbiamo assoluto bisogno». Il presidente della Repubblica, parlando al mondo del cinema radunato al Quirinale in occasione delle nomination ai David di Donatello 2012, è andato oltre i problemi che, nonostante gli indiscutibili successi, ancora affliggono la cultura in ogni suo aspetto per note difficoltà e insensibilità. E quindi il cinema a cui Napolitano, appassionato cinefilo, in un passaggio commosso, ha voluto riconoscere «con gratitudine» la pontenzialità di «contribuire a ridare fiducia in noi stessi e a riguadagnare la fiducia degli altri». Che è condizione ineludibile per superare una crisi difficile come quella che è in atto nel nostro Paese e in Europa, nei confronti della quale la politica sembra ancora arrancare, non riuscendo a portare a termine iniziative pur annunciate nel segno di un reale cambiamento.

## L'AFFANNO DELLA POLITICA

«Noi stiamo vivendo tempi difficili, lo sanno tutti, ed è perfino difficile fare l'elenco di tutte le aggettivazioni che si possono usare per definire le varie dimensioni, le varie cause, i vari aspetti di questa crisi. Ma diciamolo pure. La politica è in affanno, e le nostre società sono in affanno in tutta Europa. Dobbiamo cercare un rilancio, e credo che questo rilancio, per quel che riguarda anche le prospettive di svi-

luppo del Paese, passi attraverso la valorizzazione della cultura sulla cui importanza per un nuovo sviluppo, e ne sono lieto, si è aperto un bel dibattito pubblico sulle colonne di qualche importante quotidiano».

La cultura, quindi, il cinema, «che ha un meraviglioso capitale umano che si rinnova di generazione in generazione, come dimostrato dai candidati ai David che vanno dai fratelli Taviani, a me molto vicini per generazione, agli autori già affermati fino ai bravissimi emergenti, i più giovani che sono una garanzia per il nostro Paese», ha detto rivolgendosi alla platea di volti noti che lo ascoltava con attenzione e anche affetto. Da Nanni Moretti a Paolo Sorrentino, da Emanuele Crialese ai Taviani.

La crisi morde in tutta la sua crudeltà anche in un settore che sta conoscendo non pochi momenti di rin-

novato splendore. Delle difficoltà di una così ampia categoria si è fatta portavoce Liliana Cavani che ha denunciato «un deficit di attenzione» da parte della politica che «non com-

**Il passato**  
«Ci sono stati periodi in cui la politica è stata meno distratta»

prende ancora quanto il cinema sia strategico». E il presidente, riconoscendo che «ci sono stati periodi in cui la politica è stata meno distratta e meno povera culturalmente» ha ricordato che «nella politica ci sono stato anche io in passato. Non mi sentivo solo quando la politica aveva più ideali e aveva un rapporto con la cultura. Mi prendo comunque la mia quota di responsabilità

nella critica alla politica», ha detto Napolitano con ironia e strappando così un sorriso a tanti che gli altri li fanno sorridere, o emozionarsi, o commuoversi recitando, dirigendo, impegnandosi comunque nel cinema, in quell'arte che può contribuire a «ridare fiducia e a riguadagnare fiducia».

## L'IMPEGNO DEL GOVERNO

L'impegno a una diversa sensibilità rispetto al passato è venuto dal sottosegretario Roberto Cecchi che ha partecipato in rappresentanza del ministro Lorenzo Ornaghi che era con il Papa in una visita all'Università Cattolica di Roma. «Questa è un'occasione preziosa per fare un bilancio su passato e futuro dell'industria cinema» fatta, dati alla mano, di luci ma anche di ombre che bisognerà impegnarsi a dissipare «per riguadagnare fiducia». ♦

## Intervista a Luigi Zanda

# «Serve più rigore Su Lusi gravi ombre»

**Parla il vicecapogruppo Pd: «I parlamentari non devono essere sottratti alla giustizia»**

**SIMONE COLLINI**

La politica deve saper combattere la corruzione dal proprio interno, prima e meglio della magistratura», dice Luigi Zanda. Il vicepresidente dei senatori Pd parla nel giorno in cui Napolitano invoca la necessità di una «rigenerazione della politica», ma soprattutto nel giorno in cui a Palazzo Madama arriva la richiesta di arresto per Luigi Lu-

si. «Non si può parlare di carcere con disinvoltura, ma nella richiesta del giudice non vedo nessuna incongruenza e vedo invece una motivazione molto forte», dice Zanda

**Leggendo quanto scritto nella richiesta d'arresto per Lusi viene da chiedersi come sia stato possibile il «saccheggio» ai danni della Margherita senza che nessuno se ne accorgesse.**

«Quando succedono fatti di questo genere è chiaro che accanto al comportamento delittuoso di qualcuno

c'è una carenza di vigilanza. I partiti politici quando amministrano fondi pubblici, quale che sia il livello di fiducia nei confronti del tesoriere, devono applicare formule di controllo incrociato che rendano impossibile qualsiasi furto».

**Il Pd rischia di pagare un prezzo per questa vicenda?**

«Il Pd è l'unico partito in Italia che da quando è nato ha i bilanci certificati. E ha proposto di dimezzare il finanziamento pubblico e di rendere obbligatori i controlli. Inoltre il Pd, non da oggi ma da quando esiste, ha sempre allontanato chi è risultato implicato in vicende giudiziarie pesanti. Lusi è stato espulso dal gruppo parlamentare e dal partito».

**E ora come voterà alla richiesta d'arresto?**

«Mi ha fatto impressione leggere stralci dell'ordinanza con la quale il Gip spiega le ragioni della richiesta d'arresto. Si parla di pericolo di inquinamento delle prove, di rischio di reiterazione del reato. C'è una descrizione dei comportamenti addebitati a Lusi che è pesantissima. Il giu-



**L'idea Pdl:  
vota e  
vinci 500 €**

Il "Gratta e Vinci" alle elezioni comunali di Genova si trasforma in "Vota e Vinci 500 euro". È l'idea lanciata dal candidato consigliere comunale del Pdl Paolo Lodi, che mette in palio buoni carburante o alimentari. Il candidato ha distribuito 50.000 santini elettorali gratuiti, attraverso i quali chiunque potrà giocare, inviando una e-mail al suo sito web.

**l'Unità**

VENERDI  
4 MAGGIO  
2012

7

Foto di Paolo Giandotti - Ufficio per la Stampa e la Comunicazione della Presidenza della Repubblica/Ansa



Il presidente Napolitano con le attrici candidate al Premio David di Donatello 2012

# Rimborsi elettorali Da Pdl e Terzo polo nuovo stop alla legge Rinvio a dopo il voto

**La motivazione: «Più tempo per armonizzare il testo con il modello tedesco». Ma è una scusa: Pdl e Terzo Polo non vogliono dimezzare i rimborsi da luglio. E il Pd presenta in serata il suo testo, per separare le responsabilità.**

**CLAUDIA FUSANI**

ROMA  
cfusani@unita.it

Ancora una fumata nera sulla legge che deve riformare il sistema dei rimborsi elettorali e che viene annunciata per fatta da settimane. La Commissione Affari costituzionali della Camera era stata convocata con urgenza, nonostante la settimana bianca per via delle amministrative, proprio per presentare il testo da portare in aula la prossima settimana. Invece è stata una giornata di rinvii. E alle ore 15 di ieri i deputati hanno lasciato l'aula della Commissione con un foglietto di poche righe che segna l'ulteriore rinvio «alle ore 15 di lunedì». A urne chiuse. E non è un dettaglio.

L'accordo sarebbe saltato, per l'ennesima volta, per i veti incrociati di Pdl e Udc. Il Pd, consapevole che con questa proposta di legge la politica doveva dare una risposta importante all'antipolitica montante fuori dal palazzo, e che doveva farlo prima delle amministrative, ha voluto quindi presentare individualmente la sua proposta. Sono otto articoli, a firma Bersani e Franceschini, che prevedono il dimezzamento, da subito, rispetto all'anno scorso, dell'ammontare complessivo del finanziamento pubblico ai partiti, costituendo un fondo unico che ammonta a 90 milioni di euro annui; l'introduzione di un tetto alle spese elettorali, anche per le elezioni comunali, e il taglio del 50 per cento degli importi anche per le elezioni regionali.

Non un bel segnale nel giorno in cui la procura di Roma chiede l'arresto del senatore Luigi Lusi, ex tesoriere della Margherita, e mentre da Milano, Napoli e Reggio Calabria emergono ogni giorno i dettagli di uno sperpero sistematico di denaro pubblico.

Incuranti «dell'ondata di antipoliti-

ca che monta nel Paese», commentano i dipietristi, «Pd, Pdl e Terzo Polo non riescono a concretizzare gli annunci dei giorni scorsi di ABC di voler tagliare i finanziamenti dei partiti». L'impasse piace poco anche al presidente del Senato Renato Schifani che avverte: «Se i partiti si faranno precedere da Giuliano Amato - nominato dal premier Monti consigliere sul tema - assisteremo alla definitiva perdita della loro credibilità». E anche se Amato tenta di tranquillizzare gli animi assicurando che lui lavorerà «a fianco del Parlamento» perché il suo sarà solo «un contributo di idee», che «non sono strumenti di commissariamento», resta alta tra i partiti la preoccupazione per il «pungolo voluto dal governo per imporci una decisione».

I relatori Gianclaudio Bressa (Pd) e Peppino Calderisi (Pdl) si erano dati tempo fino a ieri mattina per presentare il testo base in commissione Affari Costituzionali della Camera. Ma ieri pomeriggio alle tre hanno chiesto «qualche giorno in più per arrivare ad una messa a punto tecnica» e «armonizzare» la normativa tedesca (a cui vorrebbero fare riferimento) sul finanziamento con quella italiana. Se ne riparla dopo il voto e per vedere un testo in aula si dovrà aspettare il 14 o il 21 maggio.

Al di là delle difficoltà tecniche, Giorgio Stracquadanio (Pdl) fa capire che il vero «nodo» sarebbe un altro: «se» e «di quanto» ridurre l'ultima tranche dei rimborsi che i partiti devono riscuotere a luglio (in tutto 182 milioni). Il Pd ha insistito anche ieri pomeriggio per «il dimezzamento subito anche della rata di luglio». Tanto che in serata il tesoriere Antonio Misiani ha presentato un testo che si ispira al modello tedesco, fissa un tetto per le campagne elettorali e uniforma le detrazioni per i partiti a quelle per le onlus. E parla di un rimborso che non superi i 90 milioni. Ma Terzo Polo e Pdl non vogliono far partire da subito, da luglio, questa riduzione. ❖

dice parla di «un imponente fenomeno di condotte predatorie», realizzato attraverso società create ad hoc. Un meccanismo molto esplicito che, dice il Gip, è durato cinque anni. Sono contestazioni gravissime. E che non contengono nessun elemento che faccia pensare a un fumus persecutionis da parte dei giudici. Noi dobbiamo votare sulla richiesta del giudice senza alcun favoritismo nei confronti di Lusi. Tutti i cittadini de-

## Dopo Tangentopoli

«L'Italia ha un enorme bisogno di verità sulla corruzione»

vono essere trattati allo stesso modo. I parlamentari non possono godere di privilegi. Debbono solo, lo dice la Costituzione, essere tutelati da persecuzioni politiche, non da imputazioni penali».

**La richiesta d'arresto nei confronti di Lusi arriva nel giorno in cui Napolitano parla del bisogno di una**

## «rigenerazione della politica»: come pensa si possa realizzare?

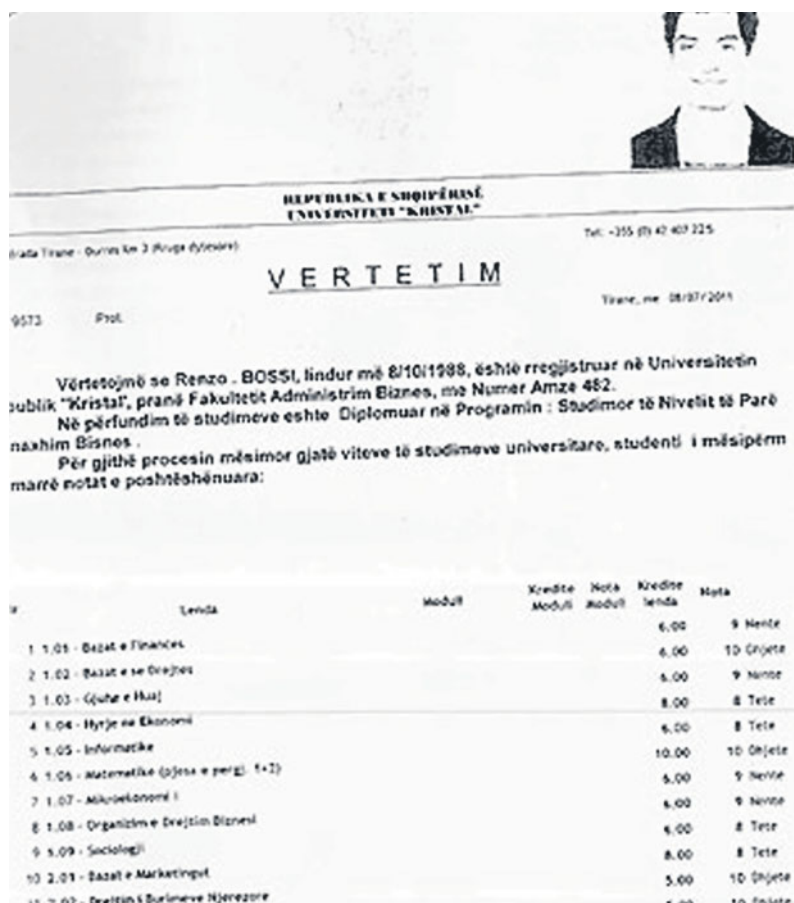
«L'Italia ha un enorme bisogno di verità. Siamo ricaduti in una condizione di corruzione diffusa perché anche dopo Tangentopoli non è mai stata fatta una grande, generale denuncia del livello di inquinamento della politica e della cosa pubblica. Un Paese che vuole ricominciare a crescere, che vuole riprendere una strada virtuosa, non può farlo se non riconosce i propri vizi, le proprie colpe».

## Una legge sui partiti può aiutare?

«È necessaria, ma c'è un più generale bisogno di chiarezza. Dobbiamo essere franchi. Se abbiamo controllato male dobbiamo dirlo. Dobbiamo raccontare i nostri errori. Un Paese nel quale la corruzione ammonta a 60 miliardi di euro l'anno, che ha 170 miliardi di fatturato delle mafie, che ha 350 miliardi di sommerso, 120 miliardi l'anno di evasione fiscale, deve sapere che questo è il suo primo problema. Se non lo risolviamo sarà molto difficile superare la crisi e ricominciare a crescere». ❖



Foto Ansa



**Il diploma universitario** in gestione aziendale che Renzo Bossi ha conseguito in Albania, agli atti delle procure di Napoli e Milano. È stato trovato dalla Guardia di Finanza nella cassaforte dell'ex tesoriere della Lega Francesco Belsito, dove era custodita la cartella "The Family". A sinistra: Renzo Bossi

→ **Agli atti** delle Procure di Milano e Napoli anche il bizzarro diploma del figlio del Senatur

→ **Il sospetto** dei magistrati è che sia stato pagato dalla Lega. Come l'attestato di Pier Mosca

# La laurea albanese di Bossi junior tra le carte di Belsito

Nella cassaforte dell'ex tesoriere Belsito anche il diploma di laurea in gestione aziendale di Renzo Bossi, conseguito a Tirana. Il sospetto dei magistrati è che sia stato pagato con i soldi della Lega.

**CLAUDIA FUSANI**  
cfusani@unita.it

È ancora incerto, nel senso che negli atti non se ne trova traccia, se abbia affrontato gli esami, soprattutto

gli orali, in lingua albanese. O se magari l'università Kristal di Tirana accetti le verifiche anche in lingua inglese, idioma che probabilmente deve essere noto a Renzo Bossi, visto che frequenta la *London school of economics*. Ma alle fine il come ha poca importanza. È il risultato quello che conta. Nelle sue molteplici conseguenze: la matricola n° 482 Bossi Renzo s'è laureato in Gestione aziendale presso la facoltà di Economia aziendale dell'ateneo della capitale albanese. Sull'attestato c'è scritto «diploma» ed è para-

gonabile alla nostra laurea triennale. Il pregiato evento s'è concretizzato il 29 settembre 2010 in quel di Tirana, capitale di quel Paese dove Bossi jr voleva rimandare gli immigrati, a prescindere se clandestini o meno, a bordo di gommoni fatiscenti contro cui fare il tiro al bersaglio in quel gioco on line che aveva chiamato "Rimbalza il clandestino". E non è finita qua: la laurea in terronia dovrebbe essere costata circa 150 mila euro e, se sarà confermato quello che emerge dalle indagini, si tratta di fondi che

arrivano dai rimborsi elettorali destinati alla Lega.

L'ultima perla della saga The family, ormai un genere tra il letterario, il sociale e l'analisi dell'involuzione politica, spunta fuori da quell'inesauribile pozzo di indizi che è la cartellina The Family trovata il 5 aprile nella cassaforte di Francesco Belsito negli uffici della Lega a Roma. Era già venuto fuori molto da quella cartellina: circa 12 mila euro di spese mediche e dentistiche di Umberto e del terzogenito Eridanio Sirio operato con urgenza ai turbinati e al setto nasale; gli 800 euro per la polizza assicurativa della casa di Gemonio; le ricevute dei lavori di impermeabilizzazione del terrazzo di Gemonio (4mila euro), i 600 e passa euro per le multe del Trota. Ma, a quanto pare, non era finita lì.

## VENTINOVE MATERIE

Ieri infatti sono spuntati fuori gli attestati di studio e di laurea di cui hanno parlato a lungo al telefono Belsito e la segretaria Nadia Dagrada. Anche questi, secondo quelle intercettazioni, pagati con i soldi dei rimborsi elettorali





del Carroccio. Renzo Bossi risulta registrato col numero di matricola 482 e vengono riportati anche tutti i voti ottenuti in 29 materie. I risultati più brillanti sono stati conseguiti in contabilità finanziaria, matematica e statistica. In effetti il giovane Trota - così ribattezzato dal padre medesimo quando i cronisti cominciarono anni fa a chiedere al Senatur se sarebbe stato Renzo il suo delfino («macché, al massimo è una trota») - è sempre stato carente soprattutto nelle materie letterarie che gli sono costate la ripetizione per quattro volte dell'esame di maturità raggiunta a 21 anni. Era il luglio 2009. Un anno e due mesi dopo Renzo aveva sostenuto 29 esami all'università Kristal di Tirana e otte-

**Miracolo**

**L'impresa di Renzo: corso di laurea di tre anni conquistato in uno**

nuto il diploma di laurea. Tre anni in uno. Cose che capitano.

Dalla cassaforte è spuntato fuori anche un analogo diploma di laurea intestato a Pierangelo Mascagiuro, la guardia del corpo di Rosi Mauro: porta la data del 29 giugno 2011. Il poliziotto, un tempo in servizio presso la questura di Varese e da qui trasferito al servizio d'ordine del Senato, si è laureato in sociologia presso la Facoltà di Scienze Politiche della stessa università di Tirana. Non c'è traccia al momento, ma spunterà fuori prima o dopo, la terza laurea di cui parla Belsito nelle telefonate e degli attestati di frequentazione del Trota presso la *London school of economics* di Londra. Alla fine, sempre secondo Belsito, tra lauree e diplomi e soggiorni a Londra sarebbero stati investiti circa un migliaio di euro. Di rimborsi elettorali.

Vizi e segreti di casa Bossi possono smuovere un sorriso triste ma non sono certo la parte più importante delle tre inchieste che ruotano intorno all'ex tesoriere della Lega nord Francesco Belsito indagato per appropriazione indebita e truffa allo Stato (Milano) e riciclaggio (Napoli e Reggio Calabria). Le procure di Milano e Reggio sono convinte di aver individuato il forziere di Belsito in Svizzera, a Lugano per la precisione, la società Aurora. Da qui, è questa l'ipotesi investigativa, potrebbero essere transitati quei milioni di euro che mancano all'appello nelle casse del partito di cui Belsito è stato il padrone dal 2009 quando prese il posto di Balocchi. Non solo: gli investigatori, carabinieri, guardia di finanza e Dia, sono convinti che i canali finanziari utilizzati da Belsito siano stati usati anche da clan della 'ndrangheta. Da qui la contestazione dell'aggravante mafiosa. ❖

**IL COMMENTO**

*Michele Prospero*

**MA ADESSO  
LA POLITICA  
NON PUÒ TACERE**

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Questa grande illusione, di vedere nei partiti dei sorvegliati speciali che, solo dopo aver accettato una completa penitenza potranno d'incanto ricomparire e riacquisire, per grazia ricevuta, un loro ruolo accettabile, è semplicemente l'anticamera della crisi della democrazia.

Davvero i partiti che scelgono l'afonia, nella paurosa crisi che muta gli orizzonti di vita delle persone, potranno ripresentarsi tra un anno a chiedere il conto? I partiti hanno mostrato la loro responsabilità favorendo un arduo governo di tregua, ora devono controllarne l'agenda, impedire deragliamenti (come quello poi schivato sull'articolo 18). Altro che ritirarsi in chiusura per poi incassare un plusvalore politico a Paese ormai risanato. Se passa l'idea per cui i tecnici salvano il Paese e i politici invece cospargono macerie solo aprendo la bocca, allora non c'è altra via che istituzionalizzare una dittatura commissaria. Il fatto è che ad accentuare la crisi, e non a risolverla, oggi è proprio la cattiva credenza per cui la tecnica (del rigore assoluto) va messa al riparo della politica (della crescita, della lotta al disagio sociale).

**La crisi** non è ancora giunta al suo apice. Dopo l'euforia per una riduzione dello spread, che faceva sorgere il mito del tecnico come salvagente, subito collocato al vertice delle preferenze registrate dai sondaggisti compiacenti, cala mestamente l'inquietudine e l'angoscia sulle sorti reali del Paese. È bastato che il vento della crisi tornasse a soffiare per far saltare tutto il velo delle ipocrisie, delle finzioni, dei sogni scambiati per realtà. Per questo, se i partiti si imponessero davvero la consegna del silenzio, sarebbe una catastrofe.

La crisi è anzitutto sociale e



rinvia alla perdita di valore del lavoro, alla eclisse della produttività di imprese decotte per mancanza di investimenti tecnologici, allo sfascio delle politiche pubbliche per lo sviluppo e per la lotta contro le diseguaglianze estreme. I governi hanno finora fatto ricorso alla più classica delle politiche dei due tempi. Prima viene l'emergenza che, in nome del risanamento immediato dei conti, giustifica tagli, misure devastanti che riconducono il tenore di vita delle persone indietro di almeno trent'anni. Poi dovrebbe seguire una attenzione alla crescita. Ma con il prelievo fiscale salito in poche settimane di ben tre punti, con addizionali regionali e comunali che da due mesi decurtano circa il 10 per cento dello stipendio, con bollette alle stelle, con rincari del costo della vita che si verificano senza alcun contrasto, quale crescita potrà mai realizzarsi?

La divaricazione temporale tra rigore e crescita non ha mai funzionato. Il rigore poi è una parola ingannevole in un Paese nel cui spazio convivono due società ben differenziate: quella

del lavoro, che paga tutto per tutti, e quella di una fetta ampia di benestanti che fugge dal fisco e non è neppure sfiorata dai sacrifici. Il rigore è nient'altro che la richiesta indecente al lavoro di accollarsi per intero i costi durissimi necessari per salvare il Paese. Per questo la crisi, da economica e sociale, sta diventando politica ossia crisi di legittimazione. E in ciò si nascondono le insidie peggiori. L'antipolitica, in tale congiuntura, non è solo una blasfema manifestazione che colpisce la sacralità della bella politica. È anche uno spettro che si aggira con un fare distruttivo.

**Quando il tecnico**, portato al potere in nome della competenza, non doma la crisi perché lo impedisce proprio la sua diagnosi rigorista, il richiamo alla complessità dei problemi non regge più e nella società si diffondono spirali incontrollabili di sfiducia per cui chiunque, anche il comico, il sindaco, il novello imprenditore può candidarsi a raccogliitore del disagio. Dopo il fallimento del tecnico, si prenota sempre il ciarlatano. Sulla base di quale presupposto un soggetto impoverito e sfiduciato dovrebbe comportarsi come un elettore razionale? La ragione in politica non è mai il punto di partenza scontato, è una difficile conquista che suppone azioni di forza reale.

Quando a una società umiliata da tagli, blocchi di stipendio, inflazione, arriveranno anche il salasso dell'Imu, l'aumento dell'Iva, molti paletti salteranno. E allora bisognerà fare attenzione ai sondaggi, non a quelli odierni, che non dicono nulla della prospettiva, perché la crisi solo ora comincia a mostrare il suo demoniaco volto. La pretesa di far rinascere il prestigio dei partiti con il silenzio dinanzi alla povertà sociale e con l'enfasi sulla regolazione della vita interna è del tutto vana. Prima che sia troppo tardi, la politica, se non vuole soccombere, deve riprendere in mano gli eventi e impedire che tagli, austerità, sacrifici, rigore diventino l'unica agenda pubblica. C'è bisogno che la voce del partito arrivi con forza nella società disperata che soffre, altrimenti è il crepuscolo, altro che rigenerazione di chi deve solo obbedir tacendo.

→ **L'ex premier:** «Sosterremo il governo fino alla fine delle riforme»

→ **Nella città** governata dal centrodestra il Cavaliere ha interessi urbanistici

# A Monza il solo comizio di Berlusconi, che lancia messaggi di pace a Bossi

**Il Cavaliere fa il primo e unico comizio per un candidato sindaco nella città dove vorrebbe costruire «Milano 4». Ma l'affare finora è stato bloccato. E dice: «La Lega aveva qualche ragione ma non abbiamo rotto».**

**FEDERICA FANTOZZI**

ffantozzi@unita.it

Alla fine, come promesso dalla (scarna) agenda del Pdl, Berlusconi ieri sera si è manifestato a Monza per la chiusura della campagna elettorale del candidato sindaco del Pdl. Una passeggiata sul corso, un'apparizione sul palco allestito in Piazza Duomo.

Il tempo di farsi contestare da alcuni cittadini al grido di «Fuori la mafia dallo Stato», poi ha raggiunto il microfono. Per ribadire che il rapporto con la Lega «non si è rotto, non c'è nessuna frattura, sono in contatto con Bossi e Maroni» e ammettere che «il loro dissenso aveva qualche ragione». Poi, una stoccata a Monti: «Sosterremo fino a quando sarà necessario per concludere le riforme istituzionali. Ma non potremo continuare se i provvedimenti che il governo chiederà al Parlamento saranno difformi a quello che noi riteniamo il bene del Paese. Ci prenderemo la possibilità di intervenire criticamente su ogni provvedimento».

Tattica pre-elettorale. Il discorso brianzolo del Cavaliere era particolarmente atteso per due motivi. Finora non si era esposto sul fronte del voto locale (dove gli ultimi sondaggi danno il Pdl in crollo verticale in molti posti sotto la soglia del 20%). È sparito anche dai manifesti, che ritraggono sobriamente i soli candidati sindaci. Non ha voluto mettere la faccia su una sconfitta annunciata lasciando - che gentile - la scena ad Alfano. An-

che ieri ha derubricato la faccenda: «Questo voto non avrà valore politico. Una grandissima percentuale di cittadini è confusa, non sa chi o cosa votare o se votare in un momento di parentesi della democrazia, con questo governo provvisorio. C'è lontananza dai partiti». Così, l'uomo che da premier ha deprecato il «teatrino della politica» fa una brusca inversione di marcia: «È il festival dell'antipolitica. Ma per la democrazia e il governo del Paese non c'è che la politica». Poi un cult: «I comunisti ci sono ancora oggi»

## POLITICA & AFFARI

Ed ecco la seconda ragione d'interesse. La sua apparizione pubblica cade pochi giorni dopo la conferenza stampa con cui Mario Monti ha «terremotato» il Pdl. Anche se lo «sdegno» nei confronti del segretario Pdl reo di aver proposto un'impropria compensazione tra debiti e crediti nei confronti dello Stato è stato derubricato a «malinteso» («Non ce l'avevo con Alfano» ha sterzato il premier) resta l'accusa diretta a Berlusconi di improvvida abolizione dell'Ici.

Ma come mai per rompere l'isolamento che lo porterà in Russia nei giorni del voto (fino a martedì) l'ex premier ha scelto la città a pochi chilometri da Arcore? Lì, dopo la separazione dalla Lega, il Pdl insieme alla Destra di Storace sostiene il 49enne farmacista Andrea Mandelli. Candidato scelto in un vertice partecipò anche Paolo Romani, l'ex ministro poi assessore al Bilancio proprio a Monza.

Ora, lassù la politica si intreccia con gli affari senza troppi filtri: la giunta del sindaco uscente Mariani (leghista in cerca di bis) si è molto spesa per far passare una variante al Piano di Governo del Territorio. Non una qualsiasi: un documento urbanistico che avrebbe permesso

di cementificare l'area della Cascinazza. Zona agricola di proprietà di Paolo Berlusconi dove - nelle intenzioni degli interessati - avrebbe dovuto sorgere una splendente «Milano 4». Dopo un numero sconfinato di consigli comunali, il progetto non è passato. L'affare resta in stand by. A pensar male, si potrebbe dedurre che l'interesse di Berlusconi per il voto monzese scaturisca dalla speranza di «scongellare» il dossier. Anche perché a complicare la situazione c'è un paradosso: il sindaco, almeno finché i rapporti nel centrodestra erano buoni, ha perorato la causa edilizia irritando i concittadini. E entrambi i partiti rischiano di pagarne lo scotto, spianando la strada al candidato del Pd Roberto Scanagatti.

Ecco perché l'ex premier ha blandito la Lega e si è rifiutato di entrare nelle vicende della leadership: «Bossi si ricandida? Problema interno al Carroccio». Lui ha già i suoi. ♦



## Paura per Andreotti Ricoverato d'urgenza sta meglio e fa battute

Il senatore a vita Giulio Andreotti è stato ricoverato ieri pomeriggio al Policlinico Gemelli di Roma per una crisi respiratoria. L'ex presidente del Consiglio, 93 anni, è arrivato in codice rosso. Secondo i medici era in condizioni critiche ed è stato ricoverato in prognosi riservata. Ma non sarebbe in pericolo di vita.

Oltre alla storica segretaria, sono

arrivati in ospedale i figli Stefano e Serena. Secondo le prime informazioni Andreotti si trova nel dipartimento di emergenza, nella camera 17, dove i sanitari lo hanno assistito anche dal punto di vista respiratorio. Sembra che la crisi sia stata dovuta a una bronchite non curata, secondo i familiari, ma ci sono voci di problemi cardiaci. «Le condizioni sono severe, ma stabili» fanno sapere i



Foto Ansa

L'ex presidente del Consiglio Silvio Berlusconi ieri a Monza

# Il nastro di Natale Il teste Favata inguaia Silvio

**Fabrizio Favata, teste al processo per la fuga di notizie sul caso Fassino-Consorte, smonta la tesi di Berlusconi: non dormiva quando gli fecero ascoltare il nastro con la frase «abbiamo una banca». Anche Di Pietro teste a Milano.**

**VIRGINIA LORI**

ROMA

Nell'udienza del processo al Tribunale di Milano che vede imputati i fratelli Silvio e Paolo Berlusconi per la fuga di notizie sull'intercettazione Fassino-Consorte, chi consegnò il nastro a Arcore ha smontato la tesi sostenuta dall'ex premier, ovvero che non avrebbe ascoltato la registrazione perché stava dormendo: «Appena sentì la frase "Allora, abbiamo una banca" Silvio Berlusconi, che era molto stanco, tornò assolutamente vigile e i suoi occhi si aprirono», quel 24 dicembre del 2005 quando l'imprenditore Fabrizio Favata portò il nastro a Villa San Martino. Lo ha spiegato lo stesso Favata ieri nella sua testimonianza al processo alla seconda sezione della Corte d'Appello; Berlusconi si sarebbe risvegliato sentendo la frase dell'ex segretario Ds, al telefono con l'ex presidente Unipol, Giovanni Consorte, contenuta nell'intercettazione non ancora depositata agli atti, e che, dopo il passaggio del nastro ai fratelli Berlusconi, fu pubblicata su *Il Giornale* il 31 dicembre 2005.

Favata ha spiegato che l'ex premier aveva promesso una «riconoscenza della famiglia Berlusconi che va al di là dell'immaginazione». E il Cavaliere sarebbe stato al corrente con l'imprenditore, con il fratello e con Roberto Raffaelli (titolare della Rcs, società che svolgeva le intercettazioni per diverse procure), erano andati a Arcore per fargli ascoltare «l'intercettazione bomba e che valeva la vittoria alle elezioni politiche del 2006, perché Berlusconi nel 2005 era "cotto" politicamente». Dal 1 gennaio 2006 infatti la campagna elettorale fu condizionata dai veleni mediatici.

Berlusconi dopo aver ascoltato «il "nastro" che durava una decina di minuti» commentò e «ironizzò con noi su quelle parole»; la chiavetta col file

fu «consegnata da Raffaelli a Silvio Berlusconi», spiega l'imprenditore, che pensò «l'avesse persa, perché dopo qualche giorno Paolo Berlusconi ce ne chiese un'altra copia».

Ma l'ex premier non fu riconoscente con Favata, secondo quanto ha detto ieri al processo Antonio Di Pietro, chiamato come testimone. Proprio ex pm del pool «Mani Pulite», ieri è tornato nel Palazzo di Giustizia, presentò l'esposto alla procura milanese che fece partire le indagini sul trafugamento del «nastro». Di Pietro conferma la versione dell'imprenditore (condannato anche in appello a 3 anni e 4 mesi di carcere): «Chiesi a Favata a chi avesse fatto ascoltare il nastro ad Arcore e lui mi rispose "a Silvio Berlusconi" e a chi consegnò la pen-drive, e lui rispose ancora "a Silvio Berlusconi"». «Alla fine dell'estate 2009 fui contattato dalla giornalista Claudia Fusani - prosegue l'ex pm - che mi disse che un certo Fabrizio doveva parlarmi su importanti fatti relativi alla politica italiana». Claudia Fusani, ora giornalista de *l'Unità* che sollevò il caso, ha testimoniato al processo. Di Pietro dopo il primo incontro con Favata, nel suo ufficio alla Camera, denunciò tutto in Procura, perché i fatti «potevano avere rilevanza penale».

## L'AFFARE ROMANIA

Favata in aula ha raccontato anche di presunte mazzette date al ritmo di «40 mila euro al mese dal maggio-giugno 2005 all'aprile 2006». «Con le buste di contanti io salivo al secondo piano di via Negri e le consegnavo a Paolo Berlusconi nel suo ufficio», sarebbero dovute andare alle autorità romene perché la Rcs concludesse l'affare, mai andato in porto. Della «operazione Romania» ha parlato anche Di Pietro: «Paolo Berlusconi aveva detto a Favata e Raffaelli che quella cosa della Romania si poteva fare, ma bisognava "ungere le ruote", dovevano pagare una mazzetta, una tangente». Per questo Paolo Berlusconi deve rispondere anche di ricettazione e millantato credito.

La prossima udienza, con la requisitoria, è slittata al 9 maggio, il 30 la camera di consiglio. ❖

medici.

«Ora respira da solo, non c'è stato bisogno di intubarlo. Sta bene, è lucido e si è concesso anche qualche battuta con gli infermieri ed è cortesissimo come sempre» ha racconta l'assistente di Andreotti Patrizia Chillelli. In particolare l'ex leader democristiano, venuto a sapere che il sito Wikipedia aveva in un primo momento aggiornato la pagina della sua biografia inserendovi ieri come data della morte ha chiesto subito una rettifica dicendo: «Beh, speriamo che continui a sbagliare». «Sappiamo tutti quanto sia scaramantico» ha riferito ancora la segretaria.

Andreotti ha dato prova della consueta ironia anche a proposito della sua stanza, la numero 17: «Tanto io non sono superstizioso» ha detto al genero Marco Ravaglioli. La segretaria, che da 20 anni lavora al suo fian-

co di Andreotti, sottolinea che il ricovero nell'ospedale è stato dovuto «a una bronchite non ben curata». «Non credo che il presidente sarà dimesso in giornata (ieri, ndr) ma dovrà restare per un po' sotto osservazione».

Il senatore si è sentito male mentre si trovava nella sua casa romana, in corso Vittorio Emanuele. Il 118 ha inviato un'ambulanza e un'auto-medica con équipe completa che ha somministrato le prime terapie. Andreotti avrebbe risposto bene a questo primo intervento dei medici, i quali si sono mostrati ottimisti sulle sue condizioni.

Immediato il tam tam su Internet, Twitter e i social network. Compresa la gaffe di Wikipedia. Auguri anche dalla politica. Alemanno: «Roma gli è vicina». Casini: «Forza Giulio». Chiti: «Pronta guarigione». ❖

→ **Fornero:** pronto a giorni. Sarà un provvedimento solo per 65mila pensionandi

→ **Cgil, Cisl e Uil** promuovono una mobilitazione unitaria per il 20 giugno in tutto il Paese

# Esodati, il decreto sarà varato prima di vedere i sindacati

**La ministra Elsa Fornero: a giorni il decreto con i criteri per i 65mila esodati. Quasi certamente prima dell'incontro del 9 maggio con i sindacati. Proteste di Cgil, Cisl e Uil. Damiano: non si proceda a tappe.**

**MASSIMO FRANCHI**  
ROMA

Rapido riassunto delle puntate precedenti. Dopo mesi di attesa, di cifre che si rincorrevano e chi li stimavano in oltre 300mila, lo scorso 12 aprile la ministra Elsa Fornero annuncia che gli esodati, anzi «salvaguardati», sono 65 mila. Lo fa alla vigilia della manifestazione unita-

ria dei sindacati convocata proprio su quell'argomento. Il successo della mobilitazione, le proteste di Pd e i sindacati portano Fornero a prendere carta e penna e a scrivere ai sindacati il 20 aprile per trovare «soluzioni quanto più condivise» al problema. Succede però che per la convocazione passi una settimana e che l'appuntamento sia fissato al prossimo 9 maggio.

Con una tempistica molto simile a quella dell'annuncio pre-manifestazione, ieri la stessa ministra Elsa Fornero ha annunciato al *Question time* alla Camera: «In questi giorni emaneremo il decreto attuativo che consentirà all'Inps di passare alla definizione di un diritto soggettivo, attribuito

quindi a lavoratori con nomi e cognomi, circa l'utilizzo della possibilità di godere delle precedenti e più generose regole di pensionamento», ribadendo che c'è «una platea di lavoratori che abbiamo salvaguardato dagli effetti della riforma» «consentendo loro di andare in pensione secondo le vecchie regole».

Ma dal suo staff si fa capire che il decreto arriverà prima dell'incontro con i sindacati. Per il ministero infatti bisogna distinguere fra esodati (quelli per il 2012) ed esodanti (quelli che avrebbero i requisiti pensionistici nei prossimi anni). Il decreto interministeriale riguarda i primi, il confronto con i sindacati i secondi.

La sortita provoca reazioni negati-

ve da sindacati e Pd. «I sindacati sono uniti, ci aspettiamo che il governo rispetti le leggi della Repubblica vigenti fino al 31 dicembre 2011 e questo è il minimo che possa fare», risponde Raffaele Bonanni. «Serve una soluzione previdenziale», attacca il segretario confederale Cgil, Vera Lamonica. «La via maestra è ripristinare le regole previdenziali vigenti prima dell'entrata in vigore della normativa», specifica il segretario confederale Uil Domenico Proietti. «Il tavolo con i sindacati del 9 maggio risolve definitivamente il problema, non possiamo affrontare una materia così delicata per tappe successive», attacca Cesare Damiano (Pd).

## PENSIONATI IN PIAZZA IL 20 GIUGNO

Sul fronte sindacati intanto ieri arriva la notizia di una nuova mobilitazione unitaria. I pensionati di Cgil, Cisl e Uil torneranno in piazza il 20 giugno a Milano, Roma e Bari per chiedere al governo una nuova politica fiscale per gli anziani. Per il segretario dello Spi Cgil Carla Cantone «il ministro Fornero dopo il giro in fabbrica dovrebbe andare anche nei mercati, nelle strade e nei centri anziani ad ascoltare chi vive in una condizione drammatica, di quelli che ricevono una pensione da fame e di quelli non ha ne quella ne un lavoro come gli esodati». ♦

## L'Ue ponga le basi per andare oltre i diktat della finanza

Il testo comune dei tre maggiori sindacati (italiano, tedesco, inglese) della funzione pubblica per un nuovo welfare. Oggi anche sul Guardian «Serve una tassazione più equa per ripristinare la giustizia sociale»

### Il documento

**M**olti Paesi europei attraversano la peggiore crisi economica degli ultimi ottanta anni. Iniziata come una crisi finanziaria, quella che stiamo affrontando rischia di trasformarsi in una crisi politica che investe le istituzioni democratiche e il futuro stesso dell'Ue. Le politiche di austerità,

sposate dai governi nazionali e dalle istituzioni internazionali, sono alla base di questa mutazione. La crisi dei debiti sovrani è peggiorata, la crescita si è arrestata e la disoccupazione è aumentata laddove le misure sono state più severe. Queste politiche hanno fallito. Sono evidenti le conseguenze della diminuzione di reddito e dei tagli allo stato sociale: aumento della povertà, della precarietà e delle disuguaglianze, forte erosione della coesione sociale. In al-

cuni Paesi, poi, i media e la politica alimentano i più rozzi stereotipi nazionali, additandoli come causa della crisi e soffiando sul fuoco del nazionalismo e della xenofobia.

Mentre è in gioco il futuro del modello sociale europeo, l'austerità è usata come un ariete per abbattere il welfare state e i sindacati. Questo processo è iniziato con le sentenze Viking e Laval. La Commissione Ue ha continuato a districarsi con una serie di misure, dalla direttiva sull'orario di lavoro alle norme per la salute e la sicurezza. Ora il nuovo pacchetto per la Governance economica mira a imporre riforme strutturali al mercato del lavoro, tagli alle prestazioni sociali e ai diritti pensionistici, a promuovere la concorrenza sulla base dei «costi unitari del lavoro», ovvero la causa della caduta dei salari e dell'indebolimento degli accordi collettivi e della contrattazione.

**Esiste un'alternativa** sindacale. Crescita e occupazione sono le sole risposte possibili per far fronte alla crisi e ridurre il deficit, assieme a

una strategia che combini le dimensioni economiche, ambientali e sociali. L'attenzione va puntata sulla qualità del lavoro: salari equi; parità di trattamento, per porre fine al divario tra donne e uomini e al dumping sociale, garantendo parità di retribuzione e di mansioni in uno stesso luogo di lavoro; dialogo, diritti sindacali e protezione sociale, pensioni sostenibili e servizi pubblici di qualità.

La disoccupazione giovanile, in particolare, va affrontata con la massima urgenza. Per questo appoggiamo la richiesta della Ces (la Confederazione dei sindacati europei) di un patto di garanzia per i giovani, che assicuri adeguate opportunità di formazione e di lavoro, entro un termine di quattro mesi dalla disoccupazione o dall'abbandono scolastico.

Serve un solido settore finanziario al servizio dell'economia reale, che offra prodotti trasparenti, una maggiore regolamentazione, inclusa una tassa sulle transazioni che impedisca il «capitalismo da casinò», una delle principali cause della crisi



Foto Ansa



**Il ministro del Lavoro, Elsa Fornero**

## La ricetta delle Acli: subito un piano per il lavoro ai giovani

**Un piano per il lavoro giovanile. È la sfida che lanciano le Acli dal loro 24° congresso nazionale aperto a Roma. Anche la critica all'antipolitica nella relazione del segretario Olivero. Le rassicurazioni del ministro Fornero.**

**ROBERTO MONTEFORTE**

ROMA

Creare lavoro. Far ripartire il Paese con equità, «rigenerarlo» e «ricostruirlo» ridando forza e credibilità alla politica e alle istituzioni. È con questa sfida ambiziosa che si è aperto ieri a Roma il 24° congresso nazionale delle Acli. È stato il segretario generale uscente, molto probabilmente riconfermato, Andrea Olivero a lanciare la sfida in primo luogo al governo, ma anche alle forze politiche, ai partiti, alle forze sociali. Forza «moderata» ma solo nelle forme, non disponibile ad appoggiare «risposte moderate», chiede scelte coraggiose, «riformiste» che abbiamo com primo obiettivo quello di creare lavoro, soprattutto per i giovani. Lo ribadisce più volte Olivero nella sua ricca relazione. «Chiediamo un piano straordinario per l'occupazione giovanile, perché crediamo si debba dare una finalità ai sacrifici che si chiedono agli italiani». Le Acli le sue proposte le ha e le mette sul tappeto, a partire da nuovi modelli di lavoro e di «economia civile». Ma al governo del professor Monti, cui si riconosce l'impegno nell'affrontare la crisi, si chiede più attenzione all'emergenza sociale. «Non si può parlare di crescita senza produrre nuovo lavoro. E non si può pensare che il risanamento si faccia senza la crescita» afferma il presidente delle Acli che rilancia il tema dell'equità a partire da quella generazionale.

Il presidente delle Acli indica le sue priorità. Oltre a creare nuova e buona occupazione per i giovani, trovare nuove forme di contrasto alla povertà e all'impoverimento crescente, ridare attraverso una nuova legge elettorale ai cittadini la possibilità di scelta dei rappresentanti. Occorre anche lavorare sui temi cruciali della fiducia tra i cittadini e la sfera pubblica: dalla legge contro la corruzione, quanto mai necessaria anche per rilanciare la nostra economia, al pro-

blema del finanziamento pubblico dei partiti, connesso con la trasparenza dei loro bilanci. Al governo chiede di colmare l'«enorme gap» che si è creato in questi anni tra i più ricchi e i più poveri. «L'Italia ha visto crescere il debito in anni in cui qualcuno si è arricchito. Sono costoro a dover fare ora i maggiori sacrifici». «Non vanno chiesti sacrifici a chi non li può sopportare» aggiunge riferendosi agli «esodati» per cui chiede di trovare immediatamente una soluzione. Il Welfare va riformato, ma non smatellato.

Il ministro parla di discredito delle istituzioni e della politica e di credibilità da recuperare, il presidente delle Acli ribadisce la critica all'antipolitica populistico-demagogica. Al tempo stesso rivendica il diritto di criticare l'attuale politica e i partiti facendo propria la domanda di partecipazione dei cittadini. Osserva come, invece, ci sia una domanda enorme di buona politica, «di politici competenti e moralmente rigorosi». E lo fa affermando la disponibilità a guardare a tutti coloro interessati al «riformismo sociale di matrice cattolica», che sia attento agli «ultimi» e che si ponga il problema di far stare meglio chi vive in condizione di disoccupazione, le famiglie che non arrivano a fine mese. «Siamo disponibili ad aprirci al confronto con tutte le forze politiche ma guardando i programmi, molto generici, che vengono espressi, faticiamo a ritrovarci».

Parla di «rischio tsunami», di distanza dei cittadini dalle istituzioni legato al disagio sociale creato dalla crisi, cui la politica deve dare risposte adeguate, vista la difficoltà del governo dei tecnici di prestarvi ascolto.

Al ministro del Welfare Elisa Fornero chiede che oltre a razionalizzare si faccia equità, con provvedimenti volti a far ripartire l'occupazione ma anche a far riequilibrare i redditi favorendo chi è stato penalizzato in questi anni». Il ministro, accolto da un «esodato» che con un cartello chiedeva la pensione, ha spiegato l'azione «riformatrice» del governo, il tentativo di favorire la produzione di ricchezza e di lavoro soprattutto per favorire i giovani. ♦

odierna. Serve una tassazione equa, imposte su redditi più alti e ricchezze, la fine dei paradisi fiscali, della frode e dell'evasione fiscale, per ridurre i deficit e ripristinare la giustizia sociale ed economica.

L'Ue deve garantire che i diritti sociali fondamentali prevalgano sulle norme del mercato interno. La contrattazione collettiva deve quindi essere al centro di qualsiasi strategia di crescita di lungo periodo e i sindacati devono coordinare le loro strategie per evitare una spirale dei salari.

Nonostante l'evidente fallimento dell'austerità, infatti, il movimento sindacale non è ancora riuscito a cambiare le politiche dei governi nazionali e dell'Ue. La realtà è che oggi la gran parte dei sindacati è più debole di quanto non lo fosse 20 anni fa. Abbiamo la necessità di invertire la tendenza, di aprirsi alla società civile per costruire il sostegno alle nostre soluzioni alternative.

La campagna in Italia contro la privatizzazione dell'acqua è un ottimo esempio di come la Cgil sia stata in grado di contribuire alla costruzione di un'ampia coalizione capace

di vincere un referendum nazionale. Allo stesso modo Ver.di. ha contribuito a costruire un fronte sociale di opposizione alla privatizzazione dell'acquedotto berlinese che ha portato a una vittoria nel referendum cittadino con oltre il 90% dei consensi. Nel Regno Unito Unison ha lavorato con gli utenti dei servizi, gli autori e altri gruppi per difendere il servizio delle biblioteche pubbliche. Dobbiamo andare oltre le singole campagne per costruire un'ampia coalizione per una nuova agenda politica che si concentri sulla giustizia sociale ed economica e riporti il modello sociale al centro dell'Ue. Sarà questo il tema principale della nostra prossima riunione congiunta, in Italia, nel prossimo autunno.

*L'Europa dell'austerità - l'alternativa sindacale. I tre più grandi sindacati europei dei servizi pubblici oggi a Londra per una strategia comune.*

Dave Prentis,

Segretario Generale Unison (Regno Unito)

Frank Bsirske,

Segretario Generale Ver.di (Germania)

Rossana Dettori,

Segretaria Generale Fp-Cgil (Italia)

VLADIMIRO FRULLETTI

INVIATO A GENOVA

**E** dura, stiamo nuotando controcorrente». Nel circolo Pd di Pra, di fronte al mare che però se ne sta nascosto dietro le gru che movimentano i container, Marco Doria, giubbotto anti-pioggia blu e jeans, usa il “noi” coi militanti democratici per spiegare che per vincere, lunedì sera, c'è prima da battere la corrente dell'antipolitica, del «siete tutti uguali». E detto da uno che proprio in nome della lotta a «questa politica» ha battuto alle primarie sia la sindaca uscente Marta Vincenzi che la senatrice Roberta Pinotti, scombusolando gli equilibri del centrosinistra e del Pd, l'appello suona particolarmente efficace. «Dobbiamo essere capaci di far cambiare corso alla corrente. Abbiamo anche questo compito oltre a quello di governare la città» aggiunge.

**Ma questa “corrente”** a Genova spinge assai forte. La alimenta anche la crisi economica che non è più nascosta dalla presenza delle grandi fabbriche pubbliche (per ora Fincantieri s'è salvata, ma Finmeccanica vuol vendere alcuni gioielli pur in salute come Ansaldo Energia e Ansaldo Sts per far cassa) né mitigata da un welfare che le casse comunali non possono più garantire come e quanto prima. E non basta il porto, che cresce nei traffici ma non nei posti di lavoro, né il turismo che pure aumenta. Non c'è più cioè la crescita che c'era, ma ne restano tutte le contraddizioni ambientali: dal traffico al frantumato assetto idrogeologico. «L'equilibrio del passato s'è rotto» dice Doria. Che ora deve provare a costruirne uno nuovo. Anche nel rapporto fra istituzioni e cittadini.

«Mi scuso per la parola, ma quando vado in giro a chiedere voti mi devo prendere spesso palate di merda in faccia» racconta la consigliera comunale del Pd Erminia Federico mentre aspetta Doria per accompagnarlo nelle zone colpite dall'alluvione di novembre nei quartieri di Marassi e San Fruttuoso (quasi 80mila abitanti). A ricordare quella sconvolgente mattina, che in via Fereggiano uccise sei persone, ci sono le reti arancioni dei lavori in corso, le voragini che limitano la circolazione, la frana che incombe sul torrente che scorre sotto enormi palazzoni anche di 11 piani frutto dell'espansione edilizia degli anni '50 e '60, gestita dalla Dc.



Una strada di Genova subito dopo l'alluvione

## Genova, la corsa di Doria Il professore in gara contro l'antipolitica

**Il candidato del centrosinistra, sorpresa delle primarie, punta a vincere già al primo turno. Potrebbero ostacolarlo l'astensionismo e la frammentazione. A destra battaglia per il secondo posto fra Musso (Terzo Polo) e Vinai (Pdl)**

Lino Covacchini ha 72 anni, una sciarpa rossa al collo e l'obiettivo di far avere ai bambini del suo quartiere un parco, un pezzo di verde in mezzo a quei palazzi. «Se ce lo rimettono a posto, poi lo manteniamo noi, gratis». Ha sempre dato il suo voto ai socialisti («poi mi hanno tradito, non le idee, ma le persone») questa volta voterà Doria e la sua lista arancione. Un prato in cui giocare può essere un nuovo inizio. Anche se non basterà a quei commercianti che incontrano Doria nella sede del Pd di Marassi. Un posto che potrebbe anche essere il simbolo dell'altra politica possibile. Quando

tutto intorno era acqua e fango la segretaria, Laura Cevasco (candidata per il Pd al consiglio comunale), ha aperto le stanze e la cucina (fin lì utilizzata per organizzare cene di autofinanziamento) per dare da mangiare ai volontari e alle famiglie rimaste senza nulla: 339 pasti in 5 giorni. Ora in quelle stanze i commercianti spiegano a Doria che per loro, già colpiti dalla crisi nei consumi delle famiglie, l'alluvione rischia di essere il colpo finale.

«Neppure la moratoria fiscale ci hanno dato e così ora abbiamo le cartelle di Equitalia sul tavolo e le banche che ci negano i prestiti» spiega il

rosticciere Umberto Solferino. Lui per adesso resiste. Altri hanno già chiuso: sulla porta, ancora sporca di fango, del panettiere c'è il cartello “vendesi”.

**Per tutti** Doria è già il “sindaco”. Non lo trattano come uno in cerca di voti in cambio di promesse senza mai una data certa. Gli mostrano i muretti sfarinati dall'acqua, le buche che minacciano le fondamenta di strade e palazzi, le attività da far ripartire. E gli chiedono di intervenire subito. Ci sarà da aspettare almeno il sette maggio sera. Lui a una vittoria al primo turno ci crede. I nume-

Foto di Luca Zennaro/Ansa



Foto di Luca Zennaro/Ansa



**Il candidato sindaco** del centrosinistra Marco Doria durante un comizio

ri dicono che è possibile, con il candidato del centrosinistra saldamente in testa a cavallo del 50% più uno dei voti. Gli avversari sono tutti lontanissimi. E divisi. Il centrodestra non esiste più. C'è il Pdl che cerca di resistere alla concorrenza del Terzo Polo guidato da Enrico Musso che dal lì proviene, visto che già 5 anni fa s'era cimentato nella corsa a Palazzo Tursi e che poi per il "sacrificio" era stato eletto in Senato riuscendo a scappare dal Pdl un attimo prima del crollo di Berlusconi. Lui spera nel ballottaggio. Però negli ultimi giorni viene dato in recupero il candidato ufficiale dei berlusconiani, Pierluigi Vinai, vicino all'ex ministro

## Nei quartieri alluvionati Le persone si rivolgono a lui come se fosse già il sindaco della città

Scajola, e scelto dopo un duro braccio di ferro con gli altri due nomi forti del berlusconismo ligure: Biasotti e Grillo. Ma anche se Vinai arrivasse secondo per il Pdl si preannuncia una sconfitta bruciante. C'è chi da quelle parti stapperebbe una buona bottiglia se il sette sera avesse almeno la metà di quel quasi 30% dei voti che Forza Italia e An rappresentavano nel 2007. Anche perché fra la concorrenza "interna" va pure conteggiata Simonetta Saveri, a capo di

una lista (Primavera politica) che ha parecchi fan fra i giovani legati alla curia genovese.

Ma il punto interrogativo più grande per Doria è quanto peserà nelle urne l'antipolitica. 5 anni fa gli astensionisti sfiorarono la cifra record del 38%, lunedì sera potrebbe essere il partito più corposo. E c'è Paolo Putti su cui ha puntato Beppe Grillo per guidare la "prima" del Movimento 5 Stelle proprio nella sua Genova. «Ora puoi tornare a votare», gridano dai loro manifesti gialli mentre nelle interviste promettono bus gratis a tutti. Eppure i grillini sono pronosticati di un risultato eclatante. Lo stesso che qualche settimana fa avrebbe potuto avere anche il giovane consigliere comunale Edoardo Rixi della Lega Nord che però ora sembra azoppato dal suo oramai più famoso concittadino leghista Belsito.

Insomma voto di protesta, non-voto ed estrema frammentazione (sulla scheda ci sono ben 13 candidati a sindaco e 25 liste) potrebbe costare a Doria quel virgola qualcosa per cento che lo costringerebbe a altri 15 giorni di campagna elettorale. «L'idea di vincere al primo turno è un bello slancio, ma vinciamo comunque» tranquillizza i militanti democratici di Pra. E certo molto dipenderà anche da cosa farà il Pd. Doria dice che il rapporto col "perno" della coalizione è serio e stretto. Certo i democratici lo schiaffo l'hanno preso. «E meno male che abbiamo fatto

## I candidati Tredici aspiranti sindaco sostenuti da 25 liste

**Sono ben 13 i candidati sindaco a Genova e a loro sostegno si contano 25 liste e più di 800 persone per un posto in consiglio comunale. A cui poi vanno aggiunti quelli in corsa nei 9 municipi. Marco Doria ha con sé tutto il centrosinistra: Pd, Idv, Sel, Federazione della Sinistra (Prc-Pdci), Psi, la sua lista (per Marco Doria), quella dei Pensionati e consumatori e la civica Liguria Viva. Pierluigi Vinai corre per il Pdl ed è sostenuto da due civiche e una lista di monarchici e Dc (con tanto di scudo crociato). Enrico Musso è candidato del Terzo Polo che però sta racchiuso nella sua lista personale. I grillini candidano Paolo Putti, mentre la Lega (più una civica: la Mia Genova) punta su Edoardo Rixi. Il partito Comunista dei lavoratori (del trotzkista ex Prc Marco Ferrando) candida Giuliana Sanguineti, mentre il partito Comunista (già Comunisti sinistra popolare del senatore Pdci Marco Rizzo) è guidato da Roberto Delogu. In corsa anche Si Mohamed Kaabour per "Fratelli e fratellastri"; Isabella De Martini per la Destra; Simonetta Saveri per Primavera Politica; Orlando Portento con la sua lista personale; Giuseppe Viscardi per il Movimento indipendente ligure e Armando Siri per il partito Italia Nuova.**

le primarie, altrimenti ce ne saremmo accorti dopo» ha ammesso lo stesso presidente della Liguria Claudio Burlando.

Del resto, Vincenzi a parte, i precedenti sindaci del centrosinistra, Sansa e Pericu, non avevano alle spalle alcun cursus honorum di partito. E Doria, 55 anni, ha sì legami profondi nella sinistra genovese (dalla Fgci al Pci fino al consiglio comunale nel '90), ma nessuna tessera in tasca. Vent'anni da professore, superiori e università, poi a settembre la decisione, spinto da un gruppo di amici intellettuali e da Don Gallo. E la sensazione, fin dall'inizio, che nonostante il generale silenzio dei media (la sfida era soprattutto fra le sue signore del Pd) e il solo sostegno ufficiale di Sel, la città, o almeno un bel pezzo della sinistra genovese, lo avesse aspettato. Che di quel professore figlio del marchese "rosso" (il padre Giorgio diseredato perché scelse il Pci) i genovesi ne avessero proprio voglia. Come poi certificarono le primarie.

**Nel Pd ora** sperano nello stesso risultato di Milano: Pisapia sindaco e Pd con un sacco di voti. Le premesse, assicurano, ci sono. Anche se non va dimenticato che là il Pd stava all'opposizione, a Genova è forza di governo. Il che, visto che la sindaca uscente non è stata riconfermata, un certo svantaggio competitivo lo produce. «Ma ci siamo rimessi subito in moto. Non era né facile né scontato» dice Giovanni Lunardon, 39 anni, che ha preso il posto alla segreteria provinciale del dimissionario Victor Rasetto. Doria, spiega Lunardon, «sa che siamo un suo punto di forza e che su noi può contare. E noi sappiamo che la sua indipendenza, la sua sobrietà e il suo rigore sono utili a battere il crescente clima di antipolitica e a recuperare sull'astensionismo».

Non è un caso che di mega manifesti 6 x 3 di Doria in giro non ce ne siano, né che si sentano i suoi spot. Per il professore, che il telefonino l'ha comprato solo qualche mese fa quando è cominciata la campagna per le primarie e che gira su una Pandina rossa guidata dall'ex vigile Gianni Noli (lui ci mette la benzina, Doria la cena a fine serata), la scelta della sobrietà prima che uno stile è un contenuto politico. «Ho scelto il rapporto diretto con le persone» spiega. Ma poi servirebbe chi alimenti questo flusso con costanza. Che sarebbe il compito della politica e dei partiti. Per far cambiare, appunto, il corso della corrente. O almeno provarci. ♦



Le forze dell'ordine prendono in consegna l'uomo che si era barricato nella sede dell'Agenzia delle Entrate di Romano di Lombardia

→ **Con fucile e pistole** irrompe nella sede dell'Agenzia delle Entrate a Romano di Lombardia

→ **Tiene in ostaggio** i dipendenti e poi resta solo con un impiegato. «Senza soldi, sono rovinato»

# Imprenditore armato sequestra 15 persone e si arrende dopo ore

**Bergamo, ore di angoscia fino a sera per un uomo armato di fucile e pistole barricato nell'agenzia a Romano di Lombardia. Luigi Martinelli, 54 anni, ha sequestrato 15 persone, poi le ha rilasciate.**

**GIUSEPPE VESPO**

INVIATO A ROMANO DI LOMBARDIA

Carmine è libero. La notizia arriva alle 21, dopo oltre sei ore dall'irruzione. Si chiude così il giorno di ordinaria follia di Romano di Lombardia, cittadina di ventimila anime della Bergamasca.

Una giornata cominciata poco dopo le 14,30 quando un piccolo

imprenditore della provincia, Luigi Martinelli di 54 anni entra nell'ufficio dell'Agenzia delle Entrate. Mille pensieri in testa, un fucile a pompa in braccio e due pistole in tasca. «Qualcuno ha assaltato la sede di Equitalia», la voce si sparge in un attimo e diventa panico quando si scopre che quel piccolo imprenditore di Cividate, cinquanta chilometri da Romano, ha sotto tiro del suo fucile a pompa 15 persone. «Sono disperato e senza soldi mi uccido».

Le forze dell'ordine circondano via San Giuseppe e il cortile che si apre di fronte all'ingresso dell'Ufficio dell'Agenzia, un ufficio grande, quasi insolito per un paese come Ro-

mano, ma serve un'area di diversi Comuni, che raccoglie circa ottanta-mila persone. È per questo motivo che il giovedì pomeriggio l'ufficio resta aperto fino alle 16. La notizia comincia a correre in rete e si diffonde rapidamente. «L'uomo aveva un fucile a pompa e due pistole. Era visibilmente agitato. Lo ha fatto per rendere pubblica la sua situazione ed ha parlato genericamente di debiti» ricorderà, poi, il colonnello Giacinto Prencipe, vice comandante provinciale dei carabinieri.

La svolta qualche tempo dopo l'irruzione, quando il brigadiere Roberto Lorini, molto conosciuto a Romano riesce ad entrare nell'ufficio.

Qualcuno si è liberato dall'assaltatore e ha avvertito i Carabinieri. Interviene Lorini: è il mediatore che qualche minuto dopo riesce a convincere questo piccolo imprenditore stressato da tasse e debiti a liberare quasi tutti i prigionieri. Escono in 14 tra dipendenti dell'Agenzia e clienti, restano dentro il tempo di sentire uno sparo.

Nessuno rimane ferito, conferma chi esce. Poi vengono subito tutti accompagnati dai carabinieri in un posto sicuro. «Stanno bene, sono abbastanza tranquilli, ovviamente scossi», rassicura il sindaco Michele Lamera, che come molti suoi colleghi da queste parti è sostenuto da una maggioranza politica Pdl-Lega.

Restano dentro in quattro: l'assaltatore, il mediatore e un ostaggio. Si tratta del dipendente più anziano dell'ufficio, Carmine Mormandi, è un 56enne residente Covo, a pochi chilometri da Romano di Lombardia.

Si parla pure una quarta persona dentro l'Agenzia, sembra qualcuno delle forze dell'ordine, ma l'indiscrezione non è confermata fino a sera. Mormandi, grazie anche alla mediazione di Lorini, riesce a telefonare alla moglie e mandarle due messaggi telefonici. La donna prova a con-





Foto Ansa

## Treviso, pieno di debiti si impicca nel suo camion È la 32<sup>a</sup> vittima del 2012

**Gianni Merlo è solo l'ultima vittima di una strage che è arrivata a 32 morti. Sono i suicidi per problemi di lavoro, che non c'è, di debiti aumentati perché lo Stato non paga. Lascia due figli e un biglietto, per la compagna.**

**PINO STOPPON**

TREVISO

Ha scelto il primo maggio, festa del lavoro, per prendere la decisione più difficile. Il lavoro che non c'è più, e se ne va anche lui, Gianni Merlo, 52 anni, lascia un biglietto e due figli e una disperazione forte. Così un altro imprenditore si suicida in provincia di Treviso. È la crisi che uccide, ancora una volta, e diventa sempre più difficile tenere il conto di questa Spoon River di imprenditori, artigiani, liberi professionisti e semplici dipendenti rimasti disoccupati od oppressi da debiti o crediti da riscuotere. All'elenco si aggiunge Merlo, di Volpago nel Montello: la sua azienda specializzata nella realizzazione di stand fieristici aveva i conti in rosso e temeva di essere lasciato a casa dagli altri soci, che lo scorso 30 aprile in una riunione avevano minacciato di togliere il suo 30 per cento. L'uomo si è appartato il primo maggio nel suo camion Scania, e dopo ore di tormento si è impiccato attorno alle quattro del mattino del 2 maggio, a pochi metri dal piazzale del cimitero di Falzè di Trevignano. Il suo corpo è stato ritrovato dopo quasi dodici ore di ricerche dalla compagna e da uno dei figli, che hanno visto la motrice ferma nel piazzale. Poi, l'intervento di una guardia giurata che ha rotto un finestrino della cabina - come riporta la stampa locale - ha portato alla tragica scoperta. Hanno utilizzato un martelletto per rompere uno dei finestrini e lì, privo di vita, hanno trovato il corpo dell'imprenditore con un foulard stretto al collo. Solo un biglietto lasciato alla donna: «Non mi rivedrai più».

Come riporta Il Gazzettino, l'uomo era oberato dai debiti, aveva uno scoperto di decine di migliaia di euro e temeva di essere cacciato dalla ditta del suo socio.

**GLI ALTRI**

Mercoledì era toccato a un operaio edile di 56 anni, Alfonso Salzano, a Casaluce nel Casertano: da gennaio non veniva più chiamato al lavoro e si

è impiccato. Stessa sorte per Luciano Di Fazio, 35enne di Catania che si è lanciato dalla terrazza di casa. «Si è buttato di sotto. Era un po' depresso perché non lavorava e si sentiva inutile. Girava per casa come un fantasma. Voleva essere indipendente, non voleva pesare», ha spiegato in lacrime la madre dell'uomo.

**IL CONTO**

Dopo l'ennesima tragedia, dall'inizio dell'anno ad oggi sono 32 i suicidi che hanno colpito altrettanti imprenditori a livello nazionale. Questo tristissimo conteggio, seppur approssimativo e ancora provvisorio, è stato realizzato dalla Cgia di Mestre. La Regione più colpita da questo dramma è il Veneto: in questi primi 4 mesi del 2012, ben 10 piccoli imprenditori hanno deciso di togliersi la vita a seguito delle difficoltà economiche incontrate in questi ultimi anni di grave crisi economica. Le cause di queste tragedie? «Difficile dare una risposta esaustiva-

### L'appuntamento Le vedove e i figli manifesteranno oggi a Bologna

sottolinea la Cgia- tuttavia, la mancanza di liquidità è il denominatore comune che si riscontra in quasi tutti questi drammi: senza contare che molti imprenditori, a seguito del mancato pagamento da parte dei committenti, sono sprofondati nella crisi più profonda senza riuscire a risollevarsi». Per questo la Cgia chiede, così come è già stato fatto qualche settimana fa dalla Regione Veneto, «di istituire a livello nazionale un fondo di solidarietà per l'erogazione di mutui in favore di piccoli e medi imprenditori in chiara situazione di difficoltà economica e finanziaria e privi di accesso al credito bancario o ai quali sono stati revocati affidamenti da parte di banche o intermediari creditizi».

Oggi a Bologna le vedove e i figli della persone suicide per motivi di lavoro manifesteranno per ricordare i loro drammi ed evitarne di nuovi. Bologna non è una scelta casuale: qui alla fine di marzo si è dato fuoco un artigiano davanti alla Commissione tributi dell'Agenzia delle Entrate. ♦

**Il precedente** Lo scorso 28 marzo un imprenditore si diede fuoco a Bologna

tattarlo una prima volta appreso della notizia dell'irruzione. «Sto bene», scrive Carmine. Il secondo messaggio preoccupa un po' di più: «Si sta scaricando», scrive l'ostaggio riferendosi al telefonino. E poi: «Mi tiene a vista».

Fuori i mitra del Gis arrivati da Livorno puntano verso terra. Ci sono anche polizia e guardia di Finanza ma non c'è nervosismo. Gli abitanti di Romano di Lombardia, si aggirano con i figli fuori dall'area delimitata dai nastri bianchi e rossi. È già pie-

da comprendere. Non la pensa proprio così Sandro, falegname cinquantenne, che dice che si c'è la crisi ma ognuno la affronta a modo suo. «Certi gesti però non sono ammissibili». Qualcuno però parla della campagna contro l'agenzia delle Entrate, ormai nel "mirino" di chi non riesce ad affrontare la crisi.

«Qui è più o meno come altrove», riprende il sindaco Lamera. «Si vive di meccanica di precisione, ci sono due grosse aziende multinazionali, la Exide che produce batterie e la Mondì Pack, che produce imballaggi e confezioni. Poi tanta edilizia».

Poco prima delle 21, a oltre sei ore dall'irruzione, il Gis sembra prepararsi ad entrare. Fino all'ultimo il brigadiere Lorini tenta di evitare il peggio. E ci riesce. Alle 21 e 15 esce dall'agenzia. Con lui l'ostaggio e l'imprenditore che era ammanettato e tenuto sotto mira dagli uomini del Gis.

«È un uomo con problematiche economiche la cui entità stiamo ancora verificando» ha detto il sindaco di Romano una volta che l'ostaggio era stato liberato. L'uomo non ha detto però a quanto ammonti il suo debito, ha aggiunto il sindaco, «sappiamo che ha una situazione familiare alquanto complessa». E che una volta dentro avrebbe ripetuto più volte di «non volere far male a nessuno». Solo far conoscere la sua storia. Troppo simile a quella di tanti altri imprenditori.

### L'urlo

«Mi uccido, non farò male a nessuno», ha ripetuto più volte

### Il messaggio

L'sms fra l'ostaggio e la compagna: «Stai tranquilla, sto bene»

no di zanzare. Il pm è dentro, con i carabinieri, è arrivato dalla procura di Treviglio, competente per territorio. Il piccolo imprenditore non era però conosciuto ai dipendenti dell'Agenzia, lo assicurano gli ostaggi, quindi è probabile che si sia trovato per la prima volta ad affrontare gli agenti del fisco.

Fuori qualcuno dice che la disperazione è tanta ormai e che l'uomo è

→ **Torino** Parte il processo contro 22 attivisti. Alla sbarra anche il comico-politico genovese  
→ **«Sono tutte** persone perbene». Nell'aula il leader del movimento Cinque stelle dà spettacolo

# Grillo imputato No Tav «La Giustizia non va»

Ieri Beppe Grillo si è presentato al processo torinese che lo vede imputato, insieme ad altre ventuno persone, per aver tolto i sigilli alla Baita Clarea, presidio dei No Tav nei pressi del cantiere dell'alta velocità.

**GIUSEPPE CARUSO**

gcaruso@unita.it

«Ma quanto costa allo Stato un processo a venti persone per dei sigilli violati?» È pur sempre pie-

na campagna elettorale e Beppe Grillo non poteva non approfittarne anche e soprattutto in occasione di un'occasione mediaticamente rilevante come il primo processo che si è aperto ieri a Torino contro i No Tav. Tra gli imputati c'è anche l'ex comico genovese, accusato insieme al leader del movimento, Alberto Perino, e ad altre venti persone, di violazione di sigilli.

Grillo il 10 dicembre del 2010 prese parte con altre centinaia di persone ad una manifestazione in

Val di Susa, in cui gli attivisti tolsero per l'appunto i sigilli messi dai carabinieri all'ingresso della Baita Clarea, lo storico presidio No Tav nei pressi del cantiere della Maddalena. Gli attivisti l'avevano costruita circa un anno e mezzo prima, senza avere alcuna autorizzazione edilizia, proprio per contare su una base logistica da cui poter sorvegliare quanto avveniva nel cantiere. Si tratta della baita in cui spesso rimaneva Luca Abbà e dalla quale era uscito lo scorso 27 febbraio,

quando aveva deciso di arrampicarsi su traliccio dell'alta tensione, rimanendo folgorato, per protestare contro le operazioni di allargamento del cantiere.

**PUNTUALE**

Grillo ieri è stato il primo a presentarsi al tribunale torinese. Una volta giunto all'ingresso, si è fermato a parlare con la stampa presente, dicendo subito che «avanti di questo passo mi toccherà una vecchiaia complicata, da passare nei tribunali, visto che ho già anche 20 cause di diffamazione al mio attivo».

«Il sistema giustizia non funziona più» ha spiegato poi «visto che per la rottura di un sigillo tengono le persone inermi in carcere. Una debolezza della giustizia per un buco da 22 miliardi, la Tav, che non faranno mai. Applicano la legge ai massimi livelli con gli inermi, ma i

CI SONO IDEE  
CHE ARRIVANO  
OVUNQUE.

Questo venerdì  
in edicola





Foto di Alessandro Di Marco/Ansa



Alberto Perino, leader NO TAV e Beppe Grillo durante il processo NO TAV

No Tav sono tutte persone perbene e difendono una baitina che non fa male a nessuno. Questo è la riprova che il sistema sta crollando».

Il leader del movimento Cinque Stelle ha parlato del processo anche sul suo blog, attaccando i media: «I giornali e i giornalisti che vorrebbero vedermi al più presto dietro le sbarre mi chiamano imputato alla sbarra. L'evento è stato persino trasmesso in diretta web. Non mi ricordo una simile attenzione neppure per i processi Bassolino e Dell'Utri». Un'attenzione morbosa per un processo sicuramente discutibile, ma che Grillo è riuscito a sfruttare bene a pochi giorni dal voto.

Ad assistere all'udienza di ieri, dal gabbietto dei detenuti, c'era anche il leader del centro sociale Askatasuna, Giorgio Rossetto, arrestato lo scorso 24 gennaio per resistenza a pubblico ufficiale insieme ad altre 24 persone per gli scontri avvenuti in Val di Susa nel giugno del 2011. Si tratta degli arresti che portano anche la firma del procuratore capo di Torino, Giancarlo Caselli, che da quel momento viene pesantemente contestato dai No Tav in tutte le occasioni pubbliche in cui è presente.

L'udienza è stata rinviata al prossimo 18 luglio dal giudice Alessandra Danieli, che ha accolto la richiesta di uno degli imputati, Marco Re, assente in quanto ricoverato in ospedale. ❖

**IL CORSIVO** ANDREA CARUGATI

## Il mestiere di Orlando

Il suo amore per Palermo non è in discussione. Così come i successi dei suoi 12 anni alla guida della città. E tuttavia nell'intervista rilasciata ieri da Leoluca Orlando al Fatto c'è qualcosa che fa sorridere. Come quando dichiara «io sono l'antipolitica». Parole forti per uno che è entrato nel consiglio comunale di Palermo 32 anni fa, è stato sindaco dal 1985 al 1990 con la Dc e poi per altri sette anni dal 1993 al 2000, nei quali ha fondato la Rete. Orlando è stato anche deputato europeo, si è candidato alla guida della Regione, è stato consigliere regionale, parlamentare con l'Idv e ora è presidente di commissione alla Camera.

Per carità, Orlando può legittimamente contestare le primarie palermitane, ricordare che da sindaco guadagnerebbe meno di un sesto di quanto prende ora, persino accusare il Pd locale di essere «subalterno» al governatore Lombardo. Si tratta di posizioni politiche. Ma farsi alfiere dell'antipolitica, come un Grillo qualunque, proprio no. Da un giurista con la sua cultura, che ha studiato a Heidelberg, allievo di Gadamer, non lo si può accettare. Gli si può perdonare persino quella promessa un po' così di fine marzo, «ve lo canto in Aramaico: Orlando il sindaco non lo farà più», ma l'inno scomposto all'antipolitica è pura ipocrisia. In fondo, per lui, è come sconfessare 32 anni di vita. Come ammettere di aver sbagliato mestiere.

**IL COMMENTO**

Massimo Adinolfi

## NELLO SHOW GLI STESSI ARGOMENTI DI BERLUSCONI

Il mondo della giustizia non funziona, dice l'imputato Beppe Grillo. E ha ragione: chi sosterebbe il contrario, che nei tribunali tutto fila liscio? Chi non inorridirebbe di fronte alle pile di faldoni che circolano barcollando sui carrelli, portati in giro per le aule di giustizia come moribondi su barrelle d'ospedale? Di fronte alle carceri che scoppiano, ai tempi biblici dei processi, alle piogge di prescrizioni: chi direbbe diversamente? Dunque, c'è poco da fare: non funziona. E l'imputato Grillo lo dice a voce alta. Alla sua maniera. In fondo, il formato è lo stesso dai tempi di «Te la do io l'America»: ora vado io in America e ti faccio vedere che razza di strambo paese all'incontrario è. Questa era la formula comica del programma televisivo che Grillo condusse negli anni '80.

Ed è esattamente allo stesso modo che funzionano le sue attuali performance: non più in televisione, ma sul web o in piazza (e, ieri, direttamente dal palazzo di giustizia). Grillo è lì che finalmente te la dà a vedere. E quel che ti dà a vedere è essenziale che sia paradossale, una roba che solo in un altro mondo, come l'America o il Brasile, o solo in quel mondo rovesciato che è l'Italia. Dove si buttano milioni per una firma mancante sotto un pezzo di carta, o dove gli assassini sono a piede libero mentre i poveri cristi finiscono in manette.

Così è andata anche ieri, durante il processo ai No-Tav. L'imputato Grillo ha criticato gli sprechi, le lentezze, le assoluzioni, le discrezionalità: tutto. È giunto persino a chiedersi perché, invece di giudici umani e processi disumani, non si faccia tutto con le macchine, come se le sentenze potessero venir fuori dalle menti dei giudici al modo in cui un distributore automatico espelle una Sprite. Che la valutazione di giustizia richieda una finesse che le macchine non hanno

evidentemente non lo sfiora, e non gli ci vuol molto a capovolgere quelle finesse in volgare grossolanità.

Ma il punto vero è un altro. Grillo non è toccato nemmeno dal fatto di usare gli stessi argomenti adoperati da Berlusconi o dai suoi avvocati; d'altra parte, è vero che se un argomento è buono non diventa cattivo per il solo fatto che passa da una bocca all'altra. Ma come Berlusconi non sono solo gli argomenti. Certo, Grillo non ha ancora detto che i magistrati sono tutti comunisti, ma è chiaro che per lui sono tutti qualcosa: sono per esempio tutti casta, tutti ceti privilegiati, tutti anime morte: che non li chiami comunisti o toghe rosse, forse, cambia il modo di mettere a fuoco il bersaglio, non la maniera di colpirlo.

No, il punto è che Grillo, come Berlusconi, parla nella condizione di imputato. Di bazzecole, a cospetto del Cavaliere, ma sta il fatto che ha atteso di essere imputato per fare lo show in tribunale. Per dire «te la dà io la giustizia» ha aspettato di finirci dentro, così la macchina retorica funziona meglio. Non è dunque come Berlusconi, che parla per delegittimare le procure e chiamarsi fuori. Lui ci vuole stare dentro, ma sempre per una finalità diversa dalla difesa del suo diritto, o del diritto in genere. Cioè per gridare più forte e far saltare tutti sulle sedie, mica per promuovere una civile discussione. Ogni volta che Grillo parla si sente un perentorio (e reazionario, posso dirlo?): basta con le discussioni.

In verità, un altro, che finì sotto processo, disse una volta: «Oportet ut scandala eveniant». Ma era Gesù Cristo, e anche se a volte per la barba o per altro viene il sospetto che Grillo si senta come lui, non pare che sia la stessa cosa. Proprio no.

→ **Francia 2012** Il leader dei centristi annuncia «l'endorsement» a favore del leader Ps

→ **I sondaggi** confermano il vantaggio su Sarkozy dopo il duello tv: 54% contro 46%

# «Io voto il socialista» Hollande incassa l'appoggio di Bayrou

**Il centrista scioglie il suo riserbo a favore di Hollande. «Sarkò si è spinto troppo a destra». Il giorno dopo il duello in tv, i sondaggi confermano il vantaggio del candidato socialista. Il presidente uscente: «Mentono».**

**MARINA MASTROLUCA**  
mmastroluca@unita.it

Un braccio di ferro di quasi tre ore, 237.000 tweet di commento e il giorno dopo la stampa francese concede - chi più, chi meno - un pareggio. Nessun colpo mortale, nessuno che possa esibire la preda. Il duello Hollande-Sarkozy è stato aspro e feroce, ma la parità televisiva si traduce per il candidato socialista in una vittoria ai punti: era e resta in vantaggio. L'oceano di parole del duello in tv, la sfida di cifre, i battibecchi e le battute sferzanti hanno raccolto un'audience di tutto rispetto ma spostato poco o niente degli equilibri elettorali. Le Monde tira le somme: «Dopo il dibattito Hollande rimane il favorito».

E da ieri sera un po' di più, dopo che il centrista Bayrou ha sciolto finalmente le sue riserve per annunciare che la sua scelta cade sul candidato socialista. Non per credo personale - «ero e resto al centro» - ma per intima avversione alla destra mostrata dal presidente uscente. «La linea scelta da Nicolas Sarkozy, violenta, è in contrasto con i nostri valori, i miei, ma anche quelli del gollismo».

## COMIZIO TRA I LEPENISTI

Scelta individuale, quella di Bayrou, che a nome della «diversità» nel suo MoDem lascia libertà ai suoi elettori: un pacchetto del 9,1%. Ma al consiglio strategico dei suoi, riuniti in mattinata, la linea pro-Hollande è apparsa maggioritaria. E a tarda sera, finalmente l'annuncio, proprio mentre Sarkozy

pronunciava il comizio di chiusura a Tolone, roccaforte lepenista: perché è qui, tra i voti del Front National che il presidente uscente spera di trovare l'onda giusta, a dispetto del berserico ricevuto da Marine Le Pen. «Mai un'elezione è stata così aperta e dopo il dibattito è ancora più aperta», ha detto Sarkò a radio Rtl.

Gli umori del giorno dopo - dopo «il confronto più selvaggio e verbalmente violento in più di 30 anni di dibattiti presidenziali francesi» (Guardian) - dicono altro. Le Figaro, dna a destra, nei titoli si limita ad un'«Alta tensione», senza lasciar pendere la bilancia. Che è come dire che c'è ancora margine per Sarkozy. Ma i sondaggi confermano il vantaggio di Hollande: 54% a 46 per Ifop, gli stessi 8 punti di distanza registrati alla vi-

gilia del faccia a faccia, che scenderebbero a 5 secondo il rilevamento di Opinionway, già in precedenza meno generoso con il leader socialista. La distanza resta, anche se Sarkozy è stato applaudito in consiglio dei ministri per la sua performance televisiva:

## Finanziamenti

**I soldi di Gheddafi a Nicolas: l'ex premier libico conferma**

va: le tifoserie dall'una e dall'altra parte cantano vittoria. Il pubblico, da parte sua, premia Hollande perché più convincente (45% a 41), più serio (48 a 44) e decisamente anche più simpatico (48 a 26). Ma ricono-

sce a Sarkozy qualità presidenziali: è lui il più credibile, il più dinamico e competente.

Tanto il socialista è sembrato attento alle ingiustizie sociali, all'istruzione, alla disoccupazione e al potere d'acquisto, altrettanto Sarkò è stato giudicato più convincente in materia internazionale, immigrazione e contenimento della spesa. Ma insomma Hollande resta in vantaggio e al comizio a Tolosa già si festeggia. «Sento la vittoria», dice lui. Ma invita i suoi a mobilitarsi.

Sarkozy non è disposto alla resa. «Da diverse settimane i sondaggi mentono, ho sempre pensato che tutto si sarebbe giocato all'ultimo momento», dice. E con una lettera al «signor deputato» Hollande torna sul dibattito del giorno prima, per smentire le affermazioni dell'avversario sullo spoil system. Lo critica in un'intervista, perché - dice lui - è «aggressivo, è fatto così». Tenta di ignorare le dichiarazioni dell'ex premier libico Baghdadi al-Mahmoudi che conferma dal carcere i finanziamenti elettorali di Gheddafi a favore di Sarkò, nel 2007. «Infamie», taglia corto il presidente. La schermaglia, tra querele e contro querele, non arriva sul palco da dove Sarkozy attacca le «falsità» e il «lassismo» della sinistra e dice: «Resta un giorno, un giorno per convincere e per vincere». Basterà? ♦

## A colloquio con Jérôme Fourquet

# «Ecco perché François ha vinto il duello tv»

**Il sondaggista: «L'elemento di novità nel confronto è stata la capacità di affrontare temi europei»**

**ANNA TITO**

**D**el faccia a faccia televisivo di ieri sera mi ha colpito un elemento di novità rispetto a tutti i precedenti: la discussione si è a più riprese spostata sui temi europei, sulla questione del debito e della crisi della zona euro, su Paesi quali la Germania, l'Italia, la Grecia o la Spagna, in particolare le politiche economiche, da prendere a esempio

o meno» spiega a l'Unità Jérôme Fourquet. Jérôme Fourquet lavora da quindici anni in uno dei maggiori istituti di sondaggi ed è responsabile dal 2005 del Dipartimento Opinioni e strategie d'impresa dell'Ifop - Institut français d'opinion publique - un'agenzia di sondaggi «storica», creata nel lontano 1938, divenuta leader nell'ambito dei sondaggi e che ha lanciato già un anno fa un sito Internet dedicato all'elezione presidenziale: www.ifopelections.com. Lui in parti-

colare conduce studi sulla geografia e la sociologia elettorali. La sua prima notazione riguarda proprio questa dimensione internazionale della sfida tra i due candidati. Il leader socialista François Hollande e il presidente uscente Nicolas Sarkozy si sono confrontati su argomenti ultimamente tralasciati nella campagna elettorale, quali la disoccupazione in crescita e il potere d'acquisto che diminuisce, mentre finora sembrano aver vissuto immersi nell'ovatta.

«Infatti - conferma Fourquet - ci si concentrava per lo più su bagattelle quali il costo della patente per i giovani, sulla data del pagamento delle pensioni, sui menù nelle mense scolastiche e cose così».

**Il dibattito** è stato aspro e vivace, non ha risparmiato accuse da una parte e dall'altra. Ma, avverte Fourquet, «sposterà poco o nulla le intenzioni di voto. Da quando esiste in Francia il duello televisivo, ovvero dal 1974, abbiamo verificato che impatta in maniera molto marginale sull'opinione pubblica. E a tre giorni



## Blair vuole tornare in politica

Dopo anni di «esilio», Tony Blair sarebbe pronto a tornare in politica. Lo scrive l'*Independent*, citando fonti qualificate secondo cui l'ex premier «ha molte cose da dire e pensa che sia il momento giusto. È convinto che i britannici abbiano dimenticato il suo ruolo al fianco nella guerra in Iraq». La scelta avrebbe l'approvazione di Ed Miliband.

Foto di Yoan Valat/Epa-Ansa



Il dibattito televisivo su France 2 visto nel quartier generale del Partito socialista

### L'ANALISI

Pierluigi Castagnetti

## COSA LA FRANCIA INSEGNA ALL'ITALIA

Ormai archiviato il dibattito televisivo fra i due candidati con un sostanziale pareggio, a François Hollande non resta che attendere il risultato delle elezioni domenica sera, che dovrebbe confermare il vantaggio che tutti i sondaggisti gli attribuiscono.

Visto da vicino questo rush finale della campagna elettorale francese consente di registrare similitudini e diversità con il clima politico italiano. La più grande somiglianza riguarda le connotazioni delle due posizioni politiche che si contrappongono: da un lato l'arroganza di una destra che, smentendo i primi passi bipartisan del mandato presidenziale caratterizzati dalla nomina di gruppi di lavoro che vedevano il coinvolgimento di esperti vicini alla sinistra, si è ben presto caratterizzata per una strategia di divisione del Paese. Sarkozy è stato un presidente arrogante, provocatore e divisivo sino agli ultimi giorni del mandato, basti pensare alla manifestazione del 1° maggio organizzata al Trocadero in competizione con quella dei sindacati, in un primo tempo definita la «festa dei veri lavoratori» e ben presto corretta con una dicitura meno provocatoria «la vera festa dei lavoratori». Una prova di forza in parte riuscitagli per la straordinaria mobilitazione dell'Ump, ma che ha lasciato una ferita in una società che, pur abituata al conflitto politico, ha sempre difeso il valore simbolico unitario di alcune importanti ricorrenze, come quella del 1° maggio appunto.

Dall'altra un candidato socialista, François Hollande, per molti versi atipico, il primo candidato «socialdemocratico» nella tradizione del socialismo d'Oltralpe, espressione di un socialismo - come dice Bernard Guetta - di ascendenza più cristiana che marxista, insomma una figura molto prossima a quella di Jacques Delors. Forse anche questo ha favorito la scelta di Bayrou a favore di Hollande, aprendo così nuovi orizzonti a tutto il centrosinistra europeo.

Peraltro Hollande si presenta come un candidato non supponente, definito «Flanby» dalla marca di un famoso budino, per la sua flemma, con poco carisma, ma a mio avviso dotato del carisma della normalità, oggi particolarmente apprezzato dai francesi dopo anni di spavalderie presidenziali.

La diversità principale invece si coglie nella capacità mobilitativa e, dunque, nella credibilità delle forze politiche popolari ancora ben insediate nella società. Vedere quelle tre piazze piene il 1° maggio, o, due giorni prima, i Palacongressi di Bercy (Hollande) e Tolosa (Sarkozy) stracolmi di anziani militanti e di giovani entusiasti, o vedere ancora la gente nei bistrot e nei bar all'ora di cena intenta a seguire i dibattiti televisivi con tanta passione, impone il paragone fra un Paese in cui destra, centro e sinistra continuano a confrontarsi tutto sommato con rispetto, e un Paese come il nostro in cui la lunga stagione del berlusconismo ha determinato un allontanamento e un disinteresse per la politica di una buona parte della società. Ed è proprio quest'ultima constatazione che impegna il Partito democratico non solo a lavorare per la rigenerazione dell'Europa politica, resasi oggettivamente inevitabile, soprattutto se sarà eletto Hollande, ma, nondimeno, a una strategia di ricostruzione nella società della nervatura di un tessuto culturale e morale senza di cui la politica in nessun Paese democratico può fare a meno. Forse anche sotto quest'ultimo profilo il leader progressista francese potrà esserci di aiuto. L'incipit ricorrente infatti nei suoi discorsi è «rendetevi conto», una locuzione che dice dell'atteggiamento quasi pedagogico e insieme di servizio verso i suoi concittadini, che vuole aiutare a capire, a conoscere la complessità della situazione quale presupposto di ogni scelta politica, «non per me, e ancor meno per una mia convenienza personale, ma per amore del vostro Paese».

dall'elezione Hollande rimane il favorito, con il 53%, contro lo sfidante Sarkozy che si assesta sul 47%».

Dopo quasi tre ore di confronto - un record nella storia dei duelli televisivi presidenziali - «l'attuale capo dello Stato è ben lungi dall'aver recuperato il divario con il rivale, fallendo nel suo tentativo di destabilizzarlo,

### Radiografia del confronto

«Dopo tre ore di dibattito

Sarkozy non ha affatto

recuperato il divario, ha

fallito nel tentativo di

destabilizzare l'avversario»

in quanto l'altro non ha mai perso la calma, presentando i propri argomenti in maniera coerente, precisa e argomentata». Ha tenuto testa all'avversario «anche ricordandogli più volte il bilancio piuttosto negativo del suo quinquennio; la tattica di insistere sul cambiamento che verrà riportando l'altro al suo statuto di presidente uscente con tutti i suoi insuc-

cessi, in politica ha sempre funzionato, se utilizzata con abilità».

**Sarkozy è caduto** appieno nella trappola: «Ha tentato di rivendicare la capacità di trattare con i Paesi europei e la difficoltà di gestire la crisi dell'Europa, e anche di sviare la discussione quando si è trattato del suo bilancio, ma il socialista non ha mai mancato di richiamarlo prontamente all'ordine». Quanto all'idea del cambiamento, «possiamo definirla un altro elemento di forza di Hollande - prosegue Fourquet - in questi mesi ha fatto leva sull'anti-sarkozismo, ormai non poco diffuso anche per via della crisi, sull'idea di alternanza, tanto più che in Francia la destra è al potere da dieci anni, e ieri sera presentandosi come il candidato della giustizia, specie sociale e fiscale, ha punto sul vivo l'avversario». Per concludere, Fourquet anche analizzando l'impatto del duello televisivo ritiene «Hollande perfettamente in grado di insediarsi all'Eliseo e senza dubbio all'altezza della funzione che si appresta ad assumere». ❖



Foto Ansa

I candidati François Hollande e Nicolas Sarkozy durante il dibattito televisivo di mercoledì sera

## Intervista a Elie Cohen

# «Dopo il voto noi speriamo nell'effetto domino per l'Europa»

**Il consigliere economico di Hollande:** «Dalla Francia può arrivare la ricetta progressista capace di mettere fine al terrorismo delle speculazioni. Sarkò? È la caricatura di un rigorista»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

Nicolas Sarkozy è la caricatura di un presidente "rigorista". I dati lo inchiodano: sotto la sua presidenza, la Francia ha aumentato il debito pubblico come mai in passato. Quanto a François Hollande, la sua *mission* fondamentale da presidente sarà quella di coniugare rigore e crescita, facendo leva su quest'ultima per ridurre il debito pubblico fino ad arrivare al deficit zero nel 2017». A sostenerlo è Elie Cohen, consigliere economico di Hollande, direttore di ricerca al Cnrs e a Sciences Po. Il voto del 6 maggio non investe solo il futuro della Francia. «Non vi è dubbio che l'eventuale elezione di François

Hollande all'Eliseo - sottolinea il professor Cohen - potrebbe rappresentare una svolta per il destino dell'Europa intera».

**Molto si discute sull'esito del faccia a faccia televisivo tra Sarkozy e Hollande. Qual è la sua valutazione?**

«Il giudizio va legato ai caratteri di questa campagna presidenziale, che poco o nulla ha concesso ai colpi ad effetto mediatici, ad atteggiamenti istrionici, privilegiando i contenuti. I francesi sono preoccupati della crisi, inquieti per il loro futuro. A chi si candida alla massima carica politica e istituzionale del Paese, non chiedono effetti speciali ma proposte chiare, concrete, su come uscire dalla crisi. Su questo terreno, Hollande si è mostrato, anche nel dibattito televisivo, più efficace di Sarkozy».

**In questa campagna presidenziale, il tema dell'Europa ha avuto un risalto come mai in passato.**

«È vero, ed è un fatto di straordinaria importanza. L'opinione pubblica ha compreso che non esiste una via nazionale alla crescita. Al tempo stesso, non vi è dubbio che una presidenza Hollande potrebbe rappresentare una svolta per il destino dell'Europa stessa».

**C'è chi descrive Hollande come un nemico del rigore in chiave europea.**

«Si tratta di una caricatura, peraltro malriuscita, di Hollande, del suo programma, del suo convinto europeismo. Ma essere per l'Europa non significa muoversi in continuità con la linea del "Merkozy". In discussione non è l'Europa, ma quale Europa. Le istituzioni economiche internazionali, dalla Bce all'Fmi passando per l'Osce, sfruttando la crisi economica, spingono sull'acceleratore delle riforme di stampo liberista, in grado di annihilare quei diritti sociali conquistati nel secolo scorso dai popoli

## Noi e la crisi

«L'opinione pubblica ha compreso che non esiste una via nazionale alla crescita: dalla crisi si esce tutti insieme»

europei con anni di battaglie. Non è questa l'Europa di Hollande, e non lo è per chiunque guardi a questo grande tema con un punto di vista progressista. Un punto di vista progressista ispira, ad esempio, la determinazione di Hollande all'utilizzo per la crescita dei fondi strutturali inutilizzati dell'Europa e una maggiore attenzione della Banca Europea degli Investimenti per la creazione di nuovi posti di lavoro. Alla politica conservatrice, non vi è 'alternativa, in questo momento. Semplicemente perché nessun grande Paese ha una politica progressista. Ad oggi il continente è guidato da governi conservatori, da Merkel a Rajoy, da Sarkozy a Cameron, i quali attuano una politica di austerità e rigore. Questo stato di cose potrebbe finire con una eventuale vittoria di Hollande in Francia».

**Da dove nasce questa convinzione?**

«Dalla seconda economia europea potrebbe arrivare la ricetta progressista alla crisi. Un nuovo modello, una alternativa alle politiche di Merkel e soci, che hanno aggravato in questi anni la situazione finanziaria europea privilegiando l'egoismo invece della solidarietà e degli aiuti ai Paesi in difficoltà, aumentando quindi la gravità del problema. Provvedimenti discutibili varati recentemente, ad esempio il Fiscal compact, sono in grado di ridurre in ginocchio Paesi, come l'Italia, con un forte debito pubblico. Da Hollande potrebbe quindi partire un effetto domino in grado di ribaltare il tavolo degli schieramenti ed aiutare la sinistra europea a riemergere dall'oblio in cui è finita negli ultimi anni. E così i mercati sarebbero costretti a piegarsi alla nuova linea politica causando, forse, la fine del "terrorismo delle speculazioni". Il manganello dello spread che piega i governi nazionali ai voleri dei poteri economici globali potrebbe attenuarsi restituendo la piena sovranità ai singoli Paesi. Ecco perché domenica non è in gioco solo il futuro della Francia ma dell'intera Europa. La vittoria di Hollande è indispensabile per poter sperare in una nuova fase politica ed economica nel vecchio continente. Una fase che tenga conto della solidarietà, dei diritti sociali e della dignità dei cittadini». ♦



# Volta pagina, Italia.

Nulla sarà più come prima. La crisi economica, il deficit di lavoro, la fragilità delle istituzioni politiche, l'incompiutezza dell'Europa, tutto richiede all'Italia un forte e deciso cambiamento. Un giornale come l'Unità, nato dal desiderio e dalla volontà di cambiare l'Italia, non poteva non cogliere questa vitale necessità. E allora: "Volta pagina, Italia". Con un nuovo giornale che torna grande nel formato e nelle ambizioni: per dare più spazio e più ascolto alla società, al mondo del lavoro, ai giovani. Più spazio all'interattività, alla possibilità dei lettori di costruire insieme alla redazione il giornale,

grazie ai loro fondamentali contributi nei commenti, nei post e anche nei personalissimi blog. Più spazio alla solidarietà, a quel mondo così ricco di valori e così distante dalle normali logiche del profitto e del mercato. Più spazio agli approfondimenti, con la nuovissima sezione **U:** dove tutto ciò che parla di società, innovazione, arte e cultura, trova il posto ideale per raccontarsi. Dal 7 maggio la nuova Unità sarà in edicola in formato più grande. Perché grande è la nostra storia. Grande è il ruolo dei progressisti. Grande è il nostro Paese. Volta pagina, Italia.

**Dal 7 maggio l'Unità torna grande: nuovo formato, più approfondimenti.**

PAOLO  
SOLDINI

## L'ANALISI

LA SVOLTA  
OLTRE LA FRANCIA

→ SEGUE DALLA PRIMA

Delineano l'idea di uno schieramento, dalla sinistra al centro, che non vive solo nel dissenso contro la politica del presidente in carica, ma lascia intravedere qualcosa di più: una trama disegnata, per ora, più in difesa di valori che in indicazioni di soluzioni e scelte, ma comunque una trama.

Vediamo le tre ragioni del «no» di Bayrou. Primo: Sarkozy «è partito alla caccia dei voti dell'estrema destra» e in questo modo nega i fondamenti della visione del mondo della cultura centrista e cattolica. Secondo: il presidente attuale «ha l'ossessione delle frontiere». Vuole chiudere la Francia in una specie di autosufficienza del proprio egoismo. Terzo: Sarkozy «nega il progetto europeo cui non solo il centro e la sinistra ma anche la destra hanno lavorato per tanti anni».

È evidente che tutti e tre gli argomenti costituiscono un terreno sul quale la convergenza tra il centro moderato e la sinistra socialista è naturale, quasi ovvia. Il rifiuto del populismo che solletica i lati oscuri dell'animo della Francia profonda: la xenofobia, l'idea che gli altri, gli stranieri, debbano uniformarsi o essere cacciati. Un sentimento che ferisce un patrimonio di idee, di sensibilità, di atteggiamenti ed azioni largamente comune alle tradizioni socialista e cattolica. Chi c'era ricorda il bel discorso che Bayrou pronunciò all'assemblea del Ppe nel giugno del '98 contro l'ammissione di Berlusconi nel partito europeo. Una rivendicazione della tradizione popolare e del

pensiero politico cattolico, contro la demagogia dell'uomo «nuovo» e il meschino opportunismo di quasi tutti i partiti nazionali, solleticati dall'idea di inglobare un pezzo di politica italiana e di organizzazione (compresi, forse, dei soldi, secondo voci che non sono mai state smentite).

Il richiamo del presidente uscente alla disastrosa demagogia contro gli accordi di Schengen sulla libera circolazione delle persone fa da trait d'union tra il capitolo delle politiche dell'immigrazione e il progetto europeo dell'integrazione e del progresso verso un Unione politica. Anche qui Bayrou indica implicitamente un terreno comune per il centro e la sinistra. Un terreno sul quale, in altri tempi, era schierata anche la destra, ma sul quale l'attuale capo della destra francese si è mosso con colpevole goffaggine, accecato da quel falso bagliore di grandeur che pensava lo illuminasse mentre risuscitava l'asse con la Germania e si offriva alle seduzioni politiche ed economiche di Frau

Merkel, che gli suonava la musica per ballare.

Proprio l'ottica della politica europea è la chiave migliore per valutare la scelta del centrista a favore di François Hollande. La sua decisione è legata al contesto francese, ma arriva come una conferma di un mutamento di orientamenti che si va facendo strada in tutta l'Europa stretta nella crisi dell'euro. Anche Bayrou si allinea con quanti ritengono che la strategia attuale, fondata su una supervalutazione dei vantaggi della disciplina di bilancio e sancita dal Fiscal compact, sia sciaguratamente inadeguata e avvicini il disastro, come ha sottolineato il candidato socialista nella parte forse più convincente del suo confronto televisivo con il presidente uscente.

Appoggiando Hollande il capo dei centristi francesi si schiera con un rinnovamento di pensiero politico e di dottrina economica che chiede una radicale inversione di rotta, a cominciare dalla formulazione, accanto al patto fiscale, di un patto per la crescita, dalla creazione di forme di condivisione del debito, dalla modifica del ruolo della Bce, da una strategia di investimenti che coinvolga la Banca europea e le istituzioni dell'Unione, da misure severe per la regolamentazione dei mercati finanziari. Lo fa dando voce e senso alla tradizione popolare e solidaristica del migliore cattolicesimo francese, ma l'indicazione vale ben al di là della Francia. ♦

## Fronte del video

Maria Novella Oppo

## La Rai del governo precedente

Non sappiamo chi abbia vinto il dibattito (ammesso che un dibattito si possa vincere come un match di boxe) tra il presidente Sarkozy e lo sfidante Hollande. Ma sappiamo che era l'evento televisivo del giorno per l'intera Europa. E sappiamo anche che ha fatto benissimo Rai news a seguirlo in diretta. Con i suoi mezzi visibilmente scarsi, la rete di Corradino Mineo è quasi l'unica su cui si possa contare, in caso di fatti decisivi. E magari proprio per questo i suoi mezzi sono così scarsi, in tempi di Rai tuttora ber-

lusconizzata, in cui prevale la propaganda sull'informazione, la chiacchiera sul racconto e il ritornello sulla realtà. Una fiera delle falsità, coerente con la linea di un governo, quello Berlusconi, che annunciava ogni giorno una vittoria, mentre il Paese ogni giorno scendeva un gradino nella scala di valori economici, morali e culturali. Tanto che ormai, nel mondo civile, definire qualcuno «amico di Berlusconi» è diventato un insulto micidiale. Come si è visto anche nel dibattito tra Sarkozy e Hollande. ♦

## Duemiladodici

Francesca Fornario

## Il Trota: «No all'asilo in Italia, sì alla laurea a Tirana»

Mi immagino le riunioni in via Bellerio: «Papi, ideona: neghiamo il diritto d'asilo in Italia e assicuriamo il diritto di laurea in Albania». «Dici che è uno scambio equo?». «Certo, studio economia alla Kristal. So anche la tabellina del due». La notizia della laurea presa da Renzo Bossi in Albania, con il massimo dei voti in contabilità finanziaria (particolare che ha fatto insospettire i giudici), arriva insieme a quella sulla disoccupazione giovanile salita al 36 per cento. Mentre i coetanei di Renzo che avevano studiato in Italia restavano senza lavoro, il figlio del ministro faceva il consigliere regionale con la laurea compra-

ta in un'università di cartapesta, dove non si tengono lezioni e non si incontrano studenti. L'Università in questione si trova in Albania, dove se paghi in contanti, oltre alla laurea, ti intestano i giardini botanici di Tirana e la nuda proprietà del Kossovo. È per questo che molti coetanei albanesi di Renzo vengono a cercare miglior fortuna (o minor sfortuna) in Italia, sperando di sfuggire al rimpatrio coatto previsto dalla legge firmata dal padre del loro coetaneo insieme a Gianfranco Fini e votata da tutta la maggioranza dell'epoca: Lega, Alleanza Nazionale, Forza Italia e Udc. Si tratta della stessa Udc e dello stesso Gianfranco Fini con i quali nel Pd c'è chi im-

magina di poter dar vita a un governo comune in nome della spending review, che poi sarebbe il taglio della spesa pubblica, ma detto in inglese fa meno male. Provateci la prosima volta che volete lasciare qualcuno: «Caro, dobbiamo fare la relationship review». A proposito, la procura ha anche chiesto l'arresto dell'ex tesoriere della Margherita e senatore del Pd Lusi, accusato di riciclaggio, appropriazione indebita e trasferimento fraudolento. Sospettano che abbia preso 12 milioni di voti di sinistra e li abbia portati al centro... ♦





## ACEA, EVITARE LA SVENDITA E RILANCIARE L'AZIENDA

**FUTURO  
INDUSTRIALE**

**Marco  
Causi**  
DEPUTATO PD



Vendere oggi le azioni Acea del Comune di Roma è un grave errore. All'attuale valore di mercato i proventi sarebbero pari a non più di due, forse tre, annualità di utili ante imposte. Nel progetto di bilancio del Comune queste risorse sono spezzettate in coriandoli di progetti, fra cui le manutenzioni stradali. Insomma: si sventa un gioiello di famiglia (i cui utili possono coprire ogni anno qualsiasi spesa, ad esempio quella sociale o per le scuole) per aprire qualche cantiere una tantum dall'evidente sapore pre-elettorale per un Sindaco uscente in affanno di idee e di risorse. Il Sindaco sostiene di essere obbligato a vendere dalla legge nazionale. Falso: l'unico contratto "in house" che cadrebbe in caso di mancata discesa del Comune sotto il 51 per cento è l'illuminazione pubblica di Roma, che vale 55 milioni su 3,3 miliardi di fatturato e può tranquillamente essere messo a gara. Un azionista di Acea, Caltagirone, dà una mano al Sindaco affermando che la rescissione del contratto di cui sopra porterebbe danni all'azienda, e che gli azionisti privati sarebbero pronti a contestarli nelle sedi legali. Anche questo è falso: il contratto per l'illuminazione pubblica prevede, in caso di obbligo di gara, un risarcimento compreso fra 39 e 57 milioni di euro. L'azienda non avrebbe alcun danno e il Comune potrebbe mettere questa cifra come base per la gara.

E poi: la vendita non avverrà con una vera asta; lo "spezzatino" dei pacchetti azionari diluirà il valore a vantaggio dei compratori; non sarà difficile per gruppi bene organizzati costruire una rete per comprare i "pacchettini" e riunificarli al momento giusto (come avvenuto in alcune privatizzazioni mal gestite degli anni '90); la delibera di Alemanno liquida la questione Acea in poche righe e non contiene elementi obbligatori per legge (fra cui i patti parasociali): con quella delibera, contro cui l'opposizione capitolina sta conducendo una strenua battaglia, la vendita delle azioni Acea non sarebbe legittima. Quale progetto industriale vuole vendere Alemanno? Il silenzio è assor-

dante. Tre anni fa Acea stava per diventare la più grande multiutility locale d'Italia. Oggi è ridotta a un colabrodo. Non solo ha rinunciato alla crescita nei settori liberalizzati (produzione e vendita di energia e gas), le cui basi erano state poste fra il 2003 e il 2008, ma non riesce neppure a incassare le bollette (più di un miliardo di crediti verso utenti, di cui quasi 400 milioni per fatture non emesse). Il confronto fra i dati 2008 e 2011 è impietoso: ricavi più 5 per cento, ma costo del lavoro più 12 per cento; risultato operativo meno 17 per cento; oneri finanziari più 33 per cento; utile del gruppo, al netto delle attività discontinue, meno 54 per cento. Non a caso il valore dell'azione è sceso molto più di quanto la crisi abbia colpito i titoli comparabili. Se il progetto fosse di concentrarsi sull'acqua sorge una domanda: quale collettività locale italiana avrà voglia di affidare la gestione idrica a un'Acea privatizzata, dopo l'evidente sensibilità emersa nel voto referendario? La natura pubblica dell'azienda (anche nella versione anglosassone, più soft, di public company) non è forse un importante elemento competitivo per un gestore idrico?

Con tutti i mezzi, oggi, la svendita di Acea va evitata. E con tutta l'intelligenza e la trasparenza che un caso così complesso richiede va poi ricostruito un futuro industriale per un'importante impresa romana che rischia, dopo tre anni di cattiva gestione e di incapacità dell'azionista pubblico, uno storico ridimensionamento. ♦

## SENZA POSSIBILITÀ DI VOTO MIGLIAIA DI RESIDENTI

**ELEZIONI  
E STRANIERI**

**Filippo  
Miraglia**  
ARCI, RESPONSABILE  
IMMIGRAZIONE



Libertà è partecipazione», cantava Giorgio Gaber nel lontano 1972. E come definire realmente libera una società che inibisce a milioni di persone la forma di partecipazione per eccellenza in democrazia, il diritto al voto? L'argomento è stato fra l'altro al centro anche del recente confronto televisivo tra Sarkozy e Hollande. Su di esso i due candidati all'Eliseo hanno mostrato di avere idee chiare e distanti tra loro. In Italia agli stranieri non comunitari si chiede di assolvere - giustamente - a tutti i doveri che gravano sui cittadini italiani, compreso il pagamento delle imposte, contribuendo così alla fiscalità generale. Ma non c'è nessuna automatica simmetria col godimento di quei diritti che garantiscono la piena inclusione nel sistema democratico. Una evidente ingiustizia che, in occasione delle prossime elezioni amministrative, escluderà dal voto centinaia di migliaia di persone, tanto da indurre a chiedersi - e non solo come semplice provocazione - se nel nostro Paese sia davvero attuato il principio del suffragio universale. Considerando solo i comuni maggiori, una percentuale in taluni casi superiore al 10% di potenziali elettori (per esempio a Como, Parma, Ve-

rona e Piacenza, dove si arriva addirittura al 14,4%) non potrà votare perché priva della cittadinanza italiana. Si tratta di cittadini di origine straniera non comunitari, residenti regolarmente in quei comuni, spesso da anni, ai quali è impedito di concorrere alla scelta di chi dovrà amministrarli. In totale, considerando tutto il territorio italiano, ben il 5,3% della popolazione residente non può votare. Lo scorso 6 marzo la campagna «L'Italia sono anch'io» ha depositato alla Camera più di 100 mila firme di cittadine e cittadini italiani in calce ad una proposta di legge di iniziativa popolare (che ricalca il testo di un'analoga proposta presentata nel 2005 dall'Anci), perché venga riconosciuto il diritto di voto alle elezioni amministrative e regionali ai non comunitari residenti nel nostro paese da 5 anni.

Per denunciare questo vulnus democratico, stiamo distribuendo nei comuni interessati dalla consultazione un adesivo con la frase «Io non posso votare». Ancora per 5 anni, molte città saranno governate senza avvalersi del contributo di un pezzo sempre più importante di società. Un problema che dovrebbe vedere impegnate, per superarlo, le forze politiche democratiche con la consapevolezza che la questione non riguarda solo i diritti dei migranti, ma i principi fondativi del nostro sistema democratico. Sul tema del diritto di voto continueremo ad adoperarci perché si apra il più ampio dibattito pubblico. ♦

## Maramotti

CHI RUBA VA  
IN GALERA... UN  
PROVVEDIMENTO  
GIUDIZIARIO  
ABNORME

DESTINATO A  
FAR CRESCERE LA  
TRISTE PIAGA DEI  
TESORIERI  
ESODATI!



## l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

**DIRETTORE RESPONSABILE**  
Claudio Sardo

**VICEDIRETTORI**  
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò  
**REDATTORE CAPO** Paolo Branca (centrale)  
Daniela Amenta, Fabio Luppino,  
Umberto De Giovannangeli  
**ART DIRECTOR** Loredana Toppi  
**PROGETTO GRAFICO** Cases i Associats

**NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA**  
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

**CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:**  
**PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO**  
Fabrizio Meli

**CONSIGLIERI**  
Edoardo Bene, Marco Gulli

## Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA  
MAIL lettere@unita.it

## Dialoghi

Luigi Cancrini



ANGELO CIARLO

## La benzina

Il prezzo della benzina e del gasolio ad aprile è aumentato, su base annua, del 20 per cento. Il carburante nella sua continua corsa senza sosta ha raggiunto livelli record. È il più caro d'Europa. Ad esempio in Francia la benzina quota 1,64 euro a litro ed il gasolio è aumentato in un anno di 10 cent, arrivando "solo" a 1,45 euro.

**RISPOSTA** ■ Governare non è semplice. Il numero dei problemi di cui ci si dovrebbe occupare è spesso superiore alla forza di chi dovrebbe impostarli risolvendoli o dando loro risposte utili. I rapporti con l'informazione sono poco compatibili, spesso, con la complessità delle questioni su cui si è costretti a pronunciarsi. Che alcuni grandi problemi restino fuori della consapevolezza e dell'agenda dei politici è comprensibile, dunque, ma può essere fonte di dubbi seri sulla competenza di chi, travolto da un quotidiano inesorabile, se ne dimentica o, freudianamente, li "rimuove". Il prezzo della benzina, drammaticamente sottovalutato da Monti come dal suo predecessore, è un buon esempio di questa amnesia (rimozione) inspiegabile quanto pericolosa per l'economia paese e per la capacità di incidere sul costo e sulla qualità della vita di noi tutti. Se ne è accorto Passera che aveva pensato di caricarci su anche le spese straordinarie della Protezione Civile? Io credo proprio di no. Ad accorgersene, finora, sono solo gli automobilisti: quelli ricchi che se ne lamentano e quelli poveri che rinunciano ad usare la macchina.

SILVANA STEFANELLI

## I capitali italiani in Svizzera

Se è vero come è vero che Gran Bretagna, Germania e Austria hanno già firmato l'accordo con la Svizzera per tassare i capitali esteri depositati presso le banche elvetiche e se anche il Pdl pare abbia aperto a questa possibilità, come mai Monti non si decide a sottoscrivere tale accordo che potrebbe portare nelle nostre casse ben 50 mld di euro? Stanno forse giocando al poliziotto buono e a quello cattivo? Ma, soprattutto, come mai il Pd non fa sentire la

sua voce? Con una cifra così importante si risolverebbero tanti di quei problemi legati alla quotidianità delle persone meno tutelate che il non creare un "vero e proprio casino" tale da costringere il governo a questa scelta, mi fa semplicemente infuriare.

MICHELANGELO TUMINI

## La riforma elettorale

Nel dibattito e nelle proposte presentate in questi giorni appare che le posizioni si possano ridurre a due: la posizione Violante e quella Parisi. La prima si dice vorrebbe ridare il primato

ai partiti, la seconda invece la vorrebbe restituire agli elettori. Dico la mia: Siamo la nazione in cui prevale la frammentazione per costituzione e l'unico sistema per farlo funzionare è il proporzionale puro, nella prima tornata, nella seconda si scelgono le coalizioni per Governare. Provo a fare un breve ragionamento: ad ogni elezione sia essa a livello locale che generale le liste superano ormai il numero di 10. Ciò evidenzia che quasi ognuno vorrebbe fare la propria lista per dire la propria. La gente quindi vuole partecipare occorre pertanto trovare una soluzione per farlo avendo come obiettivo sistemico anche il "governo". Per perseguire tale obiettivo è necessario prevedere un doppio turno elettorale nel primo ad ognuno si dia il diritto di votare per il simbolo e i candidati preferiti, nel secondo turno si preveda l'obbligo a votare una coalizione che esprima il Presidente o il Sindaco.

GIOVAN SERGIO BENEDETTI

## L'energia da biomasse in Italia e in Germania

La Germania è oggi uno dei massimi produttori europei e mondiali di energie da biomasse, cioè ottenute dalla combustione di legno, vegetali e rifiuti organici biologici. Una forma di energia pulita (non produce gas inquinanti) e rinnovabile (cioè potenzialmente inesauribile), che oltretutto rappresenta anche una vantaggiosa soluzione per il problema del trattamento e riciclo di alcuni materiali di scarto (residui agricoli e forestali, residui agroindustriali, residui organici e dei reflui zootecnici, le biomasse potrebbero rappresentare in futuro una delle migliori alternative alla dipendenza da petrolio, e una fonte energetica più sicura ed efficiente del nucleare. Qua si grida allo scanda-

lo se fai un impianto di produzione di energia da biomasse o di compostaggio a meno di 100 miglia dal paese E il sindaco ti obbliga a spegnere il caminetto se in po' di polvere residua della combustione va in aria come ha fatto per i precedenti milioni di anni, dalla scoperta del fuoco.

GIORGIO

## Il teatrino della Lega

La Lega ha messo su un bel teatrino: sui palchi Bossi e Maroni si baciano e si dicono fratelli, poi come se niente fosse Bossi - ormai divorato dal potere (un personaggio scespiriano, direi) - gli dice in faccia che si ricandiderà, e l'altro rimane di stucco. Bello bello, ci sarà da divertirsi.

GIOVANNI

## Politiche di respiro nuovo

Il problema è appunto che in Europa come in Italia c'è sempre stata una contro cultura irrazionale, che disfaceva mentre altri cercavano di costruire, vedi raffronto tra Padoa Schioppa e Tremonti, qui la questione non è di fare compromessi o meno, ma è venire a capo di questo eterno incontro scontro tra due forze, la prima che crea i declini economico-sociali in nome di vecchi e grossolani schemi economici, vedi tagli lineari, e chi nel tentativo di rimettere insieme le cose riceve critiche proprio da chi sino a ieri non ha fatto altro che disfare la matassa. Da qui l'urgenza di politiche di respiro nuovo che nella costruzione di sistemi migliori, non lascino in eredità ai posteri la palude in cui siamo invischiati oggi, ma pianure verdeggianti.



## La satira de l'Unità

virus.unita.it



## FOOD POLITICS



a cura di Mauro Rosati  
maurorosati.it

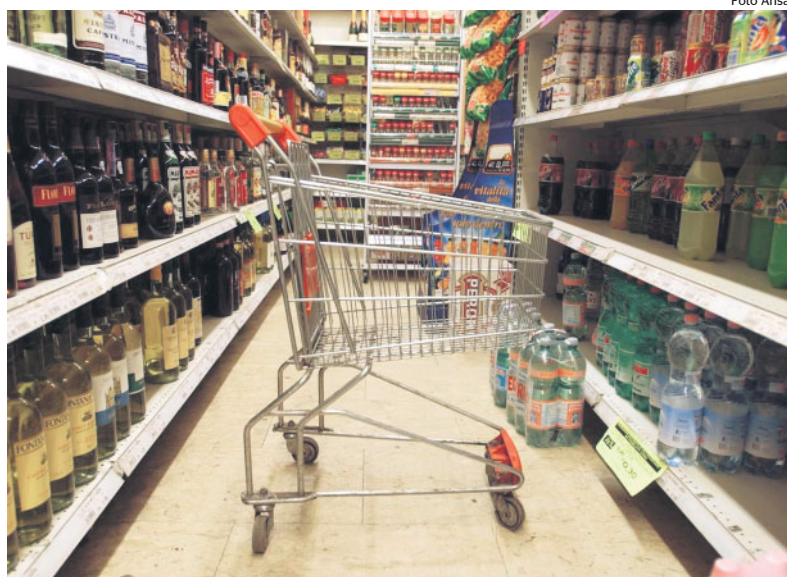


Foto Ansa

Rischio carrello vuoto come conseguenza, sulle famiglie, della crisi economica

## Allarme in cucina: salvate la tavola dall'assalto delle tasse

Il "caro cibo" potrebbe acuire le tensioni sociali esasperate da calo dei redditi e disoccupazione

Lo spettro della recessione in Italia rischia di coinvolgere anche l'industria alimentare. L'elenco dei balzelli, delle nuove tasse e degli aumenti indiretti che contribuiscono a determinare il caro cibo è interminabile. Primo fra tutti il continuo aumento del costo del carburante, uno degli elementi chiave della logi-

stica distributiva alimentare e della lavorazione agricola. Poi va registrato l'aumento dell'Iva, l'introduzione dell'Imu e, se guardiamo all'orizzonte, anche la possibile Food Tax che il Ministero della Salute è in procinto di introdurre.

Un corto circuito alimentare che rischia di creare un effetto domino molto preoccupante sia sulle filiere agri-

## Europa-Usa, dopo vent'anni finisce la guerra della bistecca

È giunta a conclusione, dopo più di vent'anni, una delle più lunghe dispute commerciali che ha visto l'Unione europea scontrarsi con Stati Uniti e Canada; la cosiddetta "guerra della bistecca". Nel marzo scorso la plenaria del Parlamento europeo ha approvato (con 650 sì, 11 no e 11 astensioni) un accordo, secondo cui l'Unione europea potrà mantenere il divieto d'importazione di car-

ni bovine trattate con determinati ormoni della crescita e steroidi in cambio di un aumento delle quote di importazioni di carni di alta qualità.

La "guerra" era partita col divieto europeo, introdotto nel 1989 in riferimento al controverso principio di precauzione, alla commercializzazione di prodotti che non avevano ottenuto la completa approvazione della comunità scientifica in-

ternazionale. Nel caso in questione, diversi studi avevano constatato una probabile correlazione tra l'accelerato sviluppo sessuale nei bambini e il consumo della carne trattata con ormoni.

cole che sui consumatori. I 700 euro di aumenti annui stimati sulla spesa alimentare vanno ad aggiungersi a tutte le altre tipologie di spesa. Di fronte alla perdita del potere di acquisto delle famiglie italiane, la grande industria alimentare si trova sempre più costretta a trovare soluzioni e "scorciatoie" per una produzione alimentare a prezzi ragionevoli, abbassando i controlli sulla qualità e sulla sicurezza. Ne sono un esempio i flussi di rifornimento della materia prima provenienti da molti Paesi terzi, nei quali il costo della manodopera è decisamente più basso rispetto a quello dei Paesi dell'Unione. Conseguentemente, la sicurezza e la qualità vengono difficilmente garantite, soprattutto se si considera l'utilizzo di materie trattate con Ogm o fertilizzanti non autorizzati nel nostro Paese.

La materia prima agricola italiana finisce così per rimanere invenduta, dato il costo troppo alto di produzione per competere con i prodotti importati nei mercati nazionali. Gli ultimi dati sul consumo a tavola indicano un calo del 2% del consumo alimentare e, nello specifico, -6,4% riguardante il consumo della verdura.

Che l'unica risposta al "caro tavola" non possa essere la sola vendita diretta è evidente. I cittadini, in quanto tali, sono già afflitti dalla precarietà del lavoro e da un crescente clima di antipolitica. Infierire ulteriormente su un bene basilare come il cibo, tramite gli spropositati aumenti della spesa alimentare, aggraverebbe l'esistente criticità economica e andrebbe a intaccare i già labili equilibri sociali. Il governo Monti dovrebbe dedicare più attenzione alla problematica in questione, perché quando si è in fila alla cassa del supermercato si sente la gente che parla con la pancia. E quelle parole non lasciano presagire niente di buono. ❖

Nel 1996, Stati Uniti e Canada (gli esportatori più colpiti da questo divieto) presentarono ricorso all'organo di conciliazione dell'Organizzazione Mondiale del Commercio (Omc) che, ritenendo il comportamento dell'Ue una violazione dei principi di libero scambio, autorizzò Stati Uniti e Canada ad applicare sanzioni commerciali su svariati prodotti europei. ❖

## In breve

### Solo tre italiani nella lista dei 50 ristoranti migliori

**REGNO UNITO** I ristoratori italiani stanno perdendo i loro primati. Solo tre ristoranti del nostro Paese sono rientrati nella prestigiosa classifica "The 50 Best Restaurants of the World 2012" annunciata lunedì scorso a Londra. Continua ad affermarsi la cucina nordica, con il primo posto del Noma di Copenhagen. L'Italia si mantiene nella classifica dei top 50 nel mondo con 3 ristoranti: La Francescana, con Massimo Bottura, Le Calandre dei fratelli Alajmo e Il Canto con Paolo Lo Priore, i soli tre italiani in classifica.

### Non chiamatele bollicine È solo "Franciacorta"

**ITALIA** Basta con l'uso improprio del termine bollicine, per indicare il Franciacorta. È l'appello del Consorzio Franciacorta. Secondo il presidente Maurizio Zanella, il vino va indicato con il proprio nome e non con termini che ne generalizzano le peculiarità. In Europa, solo Franciacorta, Champagne e Cava possono utilizzare un unico termine per identificare un vino, un territorio e il metodo di produzione. Questa è l'identità di un prodotto. Così sono spumanti, i vini senza denominazione specifica, ma è semplicemente Franciacorta, il Franciacorta.

### Cibi e vini d'eccellenza Esce il primo atlante

**ITALIA** Il mondo della qualità agroalimentare e vitivinicola italiana per la prima volta raccontato in un'unica opera editoriale. Si tratta dell'Atlante Qualivita Food&Wine - I prodotti agroalimentari e vitivinicoli italiani Dop Igp Stg e Biologico, che la Fondazione Qualivita presenterà il prossimo 11 maggio a Roma, presso il Ministero delle Politiche agricole. L'Atlante si compone di due volumi e raccoglie circa 764 schede prodotto delle denominazioni protette italiane d'eccellenza, più di 1200 fotografie ed una sezione interamente dedicata al comparto biologico.



Foto Ansa

Contursi Terme il 'Parco delle Querce' confiscato al clan Marandino, in stato di abbandono per anni è stato affidato ai servizi sociali del comune del salernitano

## La storia

JOLANDA BUFALINI  
PALERMO

I cornetti per la colazione del mattino sono ottimi, il personale gentile, sorridente ed efficiente, il luogo, a non più di un chilometro di distanza dal centro, è devastato dagli scheletri di cemento armato di palazzoni incompiuti. Ma se capiti in una stanza fronte mare, la vista apre il cuore. Le 280 stanze sono sempre piene, i prezzi competitivi. Nelle sale del centro congressi si svolgono gli incontri dei candidati alle elezioni. L'hotel San Paolo Palace a Palermo è un bene confiscato alla mafia, faceva parte dell'ingente patrimonio di Gianni Ienna, considerato dai magistrati l'amministratore dei beni dei Graviano, un impero economico da 180 miliardi delle vecchie lire. Fu sequestrato, alla metà degli anni 90, e sembra che i Graviano avessero in atto una strategia di dimissioni, per salvare il salvabile.

Il fatto che funzionari, e bene, dà ancora fastidio a qualcuno. Qualche giorno fa 5 pullman turistici so-

# La casa di cura e l'hotel Quando i beni mafiosi sono un affare per lo Stato

Villa Teresa a Bagheria, confiscata al medico Michele Aiello, è un centro di eccellenza. Il manager: «Investiamo gli utili nelle tariffe sociali»

no stati trovati con le gomme trinciate. Nello scorso novembre due pentiti accusarono un fattorino, vecchio dipendente dell'hotel, di essere il capo mandamento della mafia di Brancaccio, suscitando incredulità nei colleghi che lo definivano un grande lavoratore. Al San Paolo lavorano 70 persone, una bella sfida aperta per sottrarre terreno e consensi al potere mafioso di Brancaccio, il popoloso

quartiere che si stende alle spalle dell'hotel. Per questo i beni sequestrati e confiscati, oltre a togliere "la luce degli occhi ai boss", sono un punto cruciale della lotta economica alla criminalità organizzata.

Cambio di scenario: Bagheria, Villa Santa Teresa, centro oncologico d'eccellenza. È il gioiello dei beni sequestrati a Michele Aiello, il medico condannato come regista delle talpe

infiltrate nella Dda di Palermo, considerato vicino a Provenzano. Un patrimonio dal valore di 800 milioni di euro di cui il centro oncologico è la parte più importante. Con la condanna in appello del medico è stata confiscata ma gli avvocati di Aiello hanno annunciato il ricorso. Dal 2004, quando è stato sequestrato, il centro è in amministrazione giudiziaria. L'amministratore è un giovane com-



mercialista, Andrea Dara. Ed è una gestione efficiente e dinamica che dà lavoro a 300 persone. Alla struttura di diagnosi si è aggiunta la casa di cura, nell'ex hotel Zabara, anche questo un luogo celebre per gli incontri di mafia. E, da pochi giorni, l'accordo con il Rizzoli di Bologna. Una convenzione pilota fra regioni per evitare il "turismo" per ragioni di salute. Le visite sono iniziate già a febbraio, in aprile le operazioni ortopediche, dalla prossima estate ci sarà anche il reparto di oncologia ortopedica.

**L'accreditamento** costa alla Regione 10 milioni di euro, ma quando era gestita dal medico condannato per mafia, piovevano sulla struttura sanitaria 55 milioni di soldi pubblici. A febbraio sono stati condannati l'ex direttore generale dell'Ausl 6 di Palermo, Giancarlo Manenti, a restituire 8 milioni e 731 mila euro e l'ex coordinatore sanitario del distretto di Bagheria Salvatore Ianni, a versare 10 milioni e 610 mila euro. Ora la struttura vive bene con un quinto dei soldi e, spiega Andrea Dara, «utilizziamo gli importi eccedenti il budget per applicare le tariffe sociali».

**San Paolo Palace Hotel**  
L'albergo confiscato  
ha prezzi competitivi  
e un ottimo servizio

**La Regione risparmia**  
Villa Teresa riceveva  
55 milioni ora ne riceve  
10 e vive benissimo

Il problema è che gli esempi virtuosi del San Paolo Palace e di Villa Teresa sono delle eccezioni. Il 90% delle aziende sottratte alla criminalità organizzata langue nel lungo periodo che passa fra il sequestro e la sentenza definitiva fino a morire per asfissia. Secondo i dati forniti dall'Agenda nazionale dei beni sequestrati e confiscati, diretta dal prefetto Giuseppe Caruso, le imprese sottratte in un trentennio alle mafie sono 1516 ma solo per 91 c'è stato un decreto di destinazione.

E' un tesoro che rischia di andare perduto per la società, a cui, invece, andrebbe restituito come risarcimento, per l'economia e per il lavoro. Antonello Montante, delegato di Confindustria per la legalità, ne calcola il valore in 20 miliardi di euro. Per Pier Luigi Vigna, presidente dell'Osservatorio sulla legalità, la strada potrebbe essere quella di una convenzione fra l'Agenda, le associazioni imprenditoriali, il sindacato «perché nella gestione manca un cuore imprenditoriale». ♦

→ **Nel 1972 un Dc8 si schiantò vicino a Palermo. Morirono 115 persone**

→ **Sulla carlinga** tre fori di proiettili. Dietro l'incidente l'ombra della mafia

## Montagna Longa, 40 anni dopo si riapre il caso del disastro aereo

**Il Dc8 Alitalia si schiantò quarant'anni fa sulla montagna di Carini, poco distante da Punta Raisi, a Palermo. Un'immagine scattata dopo l'incidente mostrebbe i segni di tre colpi d'arma da fuoco.**

**MANUELA MODICA**

PALERMO

L'ennesimo mistero d'Italia? Gli indizi ci sono tutti: l'ipotesi stragista, la mafia o la copertura di negligenze della compagnia di bandiera. Ma mancano le verità. Manca per esempio il tracciato radar del centro di difesa aerea di Marsala che non fu mai acquisito agli atti di un'inchiesta che pure puntava sulla traiettoria del volo e sull'errore umano. Sul cielo sopra Palermo, dunque, non aleggia solo il fantasma di Ustica. C'è un altro volo, ci sono altri morti. E sono tanti gli interrogativi ancora aperti.

Per questo Antonio Borzi, fratello di una delle vittime (Rosario, 24 anni) ha presentato richiesta alla Procura di Catania per riaprire il processo. In concomitanza con l'uscita di un libro del giornalista dell'Ansa, Francesco Terracina, «L'ultimo volo per Punta Raisi» (edito per Stampa Alternativa), che mette a nudo tutte le contraddizioni che portarono ai colpevoli: i due piloti, morti nell'incidente.

Ma per capire questa storia bisogna tornare indietro alla sera del 5 maggio del 1972, quando un Dc 8 dell'Alitalia si schianta su Montagna Longa, il grande costone roccioso a poche miglia a sud da Punta Raisi. Su quel volo erano salite da Roma 115 persone che non scesero mai a Palermo. Ci andavano per votare in molti, perché due giorni dopo l'Italia andava alle urne. All'epoca, però, tutto fu ridotto a mero incidente, il processo mandò assolti i tre imputati accusati del cattivo funzionamento degli apparati luminosi dello scalo. Prevalse la tesi dell'errore commesso dal comandante Roberto Bartoli e dal primo ufficiale Bruno Dini che, secondo i risultati dell'indagine, scambiarono il radio-



Un'immagine di archivio del disastro aereo avvenuto vicino a Palermo

faro dell'aeroporto con quello posto dieci miglia più a sud dello scalo, su Monte Gradara.

**MISTERI**

Strana distrazione però per un comandante che era atterrato 57 volte a Palermo. L'inchiesta ministeriale, condotta dal Generale Francesco Lino, durò 12 giorni, mentre i tempi giudiziari furono più lunghi: 12 anni per scagionare i 3 imputati accusati del cattivo funzionamento degli apparati luminosi dello scalo. Ma no, era colpa del comandante Roberto Bartoli che sbagliò manovra. Eppure nella sentenza di primo e secondo grado i giudici avevano definito «folle e impensabile» l'ipotesi di virata a sinistra, l'errore attribuito ai piloti. E «non si saprà mai che cosa era inciso nella scatola nera dell'AZ 112, perché il flight recorder», era rotto e da giorni, così fu detto, scrive il giornalista dell'Ansa. E spiega: «Nessuno s'accorse della scatola nera rotta, nonostante fosse rotta da giorni, perché il "nastro continuava a girare", ecco si provi a immaginare un vecchio mangianastri: era rotto ma continuava a ruotare. Il problema è che secondo un vecchio principio di cibernetica, il feedback che monitora il funzionamento della scatola è posizionato nella "ruota" che re-

sta ferma, perciò il fatto che l'altra continuasse a girare non poteva essere motivo per crederla funzionante».

Perché mentire? Ma non è tutto: nel '76 un rapporto dell'allora vicequestore di Trapani, Giuseppe Peri, mise in discussione la tesi dell'incidente, parlando di una strage orchestrata da mafia e terrorismo nero, nell'ambito della strategia della tensione. Su quel volo, spiegò Peri, c'era anche un magistrato, Ignazio Alcamo, che aveva chiesto il soggiorno obbligato per l'allora fidanzata di Totò Riina, Ninetta Bagarella, e per un palazzinaro in odor di mafia, Francesco Vassallo; c'era anche il comandante della Guardia di finanza di Palermo, Antonio Fontaneli, che aveva messo il naso negli affari di Cosa nostra, e il medico del bandito Salvatore Giuliano, quel Letterio Maggiore presto dimenticato dalle cronache e depositario di verità sulla strage del '47 a Portella della Ginestra.

E ci sarebbero anche delle foto acquisite da subito, chissà come ignorate che mostrano dei fori di entrata su una delle ali dell'aereo. Ora la Procura di Catania avrà 180 giorni per decidere se riaprire un'inchiesta per rispondere a questi interrogativi. Troppi. ♦



Il corpo di Angelo Angelotti, boss della banda della Magliana, ucciso mentre tentava di rapinare due gioiellieri a Roma il 28 aprile 2012

## Il dossier

ANGELA CAMUSO

ROMA

La magistratura ci riprova a chiamare «mafia» la banda della Magliana e ad aggredire il suo tesoro. Anche se in molti dicono sia morta. Sparatorie a parte, se così fosse, di certo ha lasciato ai posteri una cospicua eredità. Il neoprocuratore capo della capitale, Giuseppe Pignatone, ha firmato il sequestro preventivo, eseguito ieri dalla Dia, di due milioni di euro appartenenti a un prestanome del famoso banchiere della gang, il sempreverde Enrico Nicoletti, re del riciclaggio, finito in carcere a 76 anni, per l'ennesima volta, soltanto qualche mese fa e condannato a suo tempo, in via definitiva, per l'appartenenza alla banda della Magliana anche se i processi lo hanno finora sempre assolto dall'accusa di associazione mafiosa.

Gli investigatori della II sezione della Dia, diretti da Giuliana Carriello, hanno rispolverato dieci anni di indagini sul banchiere e sulla sua girandola di prestanome, di strozzini al suo servizio, di gente addetta al recupero crediti come gli zingari Ca-

# I tesori della Magliana Quanto è ricca la banda più «famosa» d'Italia

Auto di lusso e appartamenti, ieri sequestrati altri due milioni dai pm romani  
Il gruppo criminale continua ad essere potente. Agganci con camorra e mafia

samonica, da sempre braccio armato di Nicoletti, invece restio a sporcarsi le mani e di amici appartenenti al gotha della malavita, primo fra tutti il camorrista Ciro Maresca, boss di Castellammare di Stabia trapiantato a Roma e fratello della più famosa Puppeta, primo esempio di una donna a capo di una cosca. E anche se il destinatario del sequestro preventivo è un signor nessuno – tale Giuseppe Giagnoli, commerciante d'auto pluripregiudicato, 56 anni, residente a Palestrina – sono coloro che intorno a co-

stui hanno mosso fiumi di denaro a dar l'idea della dimensione del giro d'affari gestito da Enrico Nicoletti, che formalmente non è coinvolto nel procedimento. Un business che è andato avanti fino ai nostri giorni, se si considera che le ultime indagini che hanno coinvolto il prestanome Giagnoli, seppur finite in un'archiviazione, risalgono al vicino 2009, per un'aggressione subita da uno dei tanti 'strozzati' dal concessionario, un altro commerciante d'auto, che gli doveva dei soldi e un giorno era stato

aggredito alle spalle da due energumini, che lo avevano atterrato con due colpi alla nuca.

Giagnoli, nel 2005, per il Fisco risultava aver percepito un reddito di 443 euro, nel 2006 di 2.600 euro, nel 2007 di 1045 euro mentre nel 2008 e nel 2009 aveva dichiarato di non aver guadagnato nulla. La sua residenza, tuttavia, è una villa lussuosa, con piscina: è nell'elenco dei beni finiti ieri sotto sequestro insieme ad altri due immobili, situati a Cave, comune a sud di Roma, anche queste di pregio e



finalmente arredate. I soldi sporchi, secondo le indagini frutto di svariate attività illecite quali il commercio di auto rubate, l'importazione di autovetture dall'estero senza il pagamento delle imposte e, soprattutto, provenienti dalle casse del banchiere della Magliana, Giagnoli li conservava in una moltitudine di conti correnti, nessuno di questi a lui intestati. Senza considerare le macchine di lusso che gli sono state sequestrate: una Porsche, una Jaguar, una Fiat Campagnola e una Wolkswagen Golf Cabrio. In più, diversi autosaloni: la King Auto Srl e la King Superauto, entrambe a San Cesareo, vicino Roma e L'Aragosta S.a.s Srl, nella capitale, zona Centocelle, non lontano dalla borgata dove da una vita risiede il famoso 'Sor Enrico', cioè Enrico Nicoletti, ex carabiniere, che dalla Ciociaria, negli anni 80, era arrivato nella capitale per fare fortuna: prima riciclando i soldi frutto delle rapine e dei sequestri di persona e poi diventando colui al quale il famigerato Enrico De Pedis dava i propri soldi da 'vendere'.

**Il concessionario d'auto** Giagnoli è indagato del reato di associazione mafiosa e la procura ora attende che il sequestro preventivo sia convalidato dal gip, che dovrà decidere il prossimo 18 maggio. Nel decreto di sequestro si evidenzia come l'uomo sia personaggio pericoloso. Ad esempio un tale che si accompagnava spesso al concessionario, Marco Vecchione, detto «er pugile», una volta aveva strangolato a mani nude un cane pastore colpevole di aver aggredito il suo barboncino a casa di amici, con i quali si era andati in comitiva a mangiare cucina romana in trattoria.

La banda della Magliana, vecchia e nuova, questo è sempre stata. Sangue e risate, riunioni tra assassini e tavolate coi bambini, amicizie e vendite da servire fredde, senza pietà. E fiumi di droga e di denaro da investire. Roma è la grande tavola imbandita a cui tutti possono sedersi e abbuffarsi. Una piazza aperta a siciliani, napoletani e

stranieri: tanti capi e nessuna cupola, per stringere alleanze a seconda della convenienza e progettare oggi l'eliminazione di rivali che erano stati gli alleati di ieri. Gli omicidi che si sono consumati a Roma negli ultimi due anni confermano senz'altro che la malavita organizzata romana, ovvero, nel senso lato del termine, la nuova banda della Magliana, sta attraversando una fase di crisi, perché sono saltati alcuni equilibri. Tuttavia, già agli inizi dello scorso decennio la Dda si ritrovò con le mani in un vespaio: un collaboratore di giustizia rimasto all'ombra dei riflettori, Dario Marsiglia, catanese, raccontò di riunioni in un ristorante nel quartiere di Testaccio, già roccaforti di De Pedis, per progettare la ricostituzione della banda e fare la guerra a Enrico Nicoletti e agli zingari Casamonica. Marsiglia fece i nomi dei negozi che a Roma pagavano il pizzo. E disse che a quelle riunioni c'era gente come il famoso boss Giorgio Paradisi, poi morto in carcere e Raffaele Pernasetti, il fedelissimo di De Pedis, ora in semilibertà e mandato a lavorare proprio in quel ristorante «Oio a Casa Mia». ❖

**Il libro**  
**«Mai ci fu pietà», tutta la storia della banda**



**Mai ci fu pietà, La banda della Magliana dal 1977 ad oggi**  
Angela Camuso  
Euro 18

**—** «Mai ci fu pietà, La banda della Magliana dal 1977 a oggi» di Angela Camuso. Dai verbali segreti di un nuovo pentito svela l'inquietante presenza della banda ai nostri giorni.

# Per un debito non restituito sparatoria in strada a Roma Un uomo ucciso e uno ferito

**Un uomo di 60 anni è morto e il fratello di 64 è rimasto ferito in seguito ad una sparatoria avvenuta ieri nel primo pomeriggio in strada a Roma, nel quartiere periferico Casilino. Alla base del gesto un problema di debiti.**

**NICOLA LUCI**  
ROMA

È stato negli uffici della squadra mobile di Roma per tutta la serata l'anziano arrestato, accusato di aver sparato a due fratelli, uno dei quali è deceduto, in via Rocca dei Cenci. G.C. 77 anni, di Monte San Biagio, in provincia di Latina, è stato rintracciato a casa, e portato in questura per essere interrogato dal pm Sargenti. Intanto gli agenti della squadra mobile, stanno setacciando la zona, alla ricerca dell'arma utilizzata, una pistola.

Uno dei due fratelli, D. M., 60 anni, colpito all'addome da due proiettili, è morto al policlinico Tor Vergata a causa delle gravi ferite. L'altro fratello E.M, 64 anni, è in rianimazione all'ospedale Casilino. È l'epilogo tragico di un contenzioso per la compravendita di un terreno, che si trascinava da dieci anni, tra l'arrestato e i due fratelli. Gli investigatori stanno infatti ancora chiarendo il motivo alla base dell'aggressione, ma secondo le prime ricostruzioni, da oltre dieci anni, tra il 77enne e i due fratelli era in corso un contenzioso per la compravendita di un terreno, del quale l'arrestato chiedeva la restituzione o il pagamento, circa 15mila euro.

Un contenzioso sempre più aspro tra i tre conoscenti che avrebbe portato l'anziano all'estrema risoluzione. Ed è stata propria una

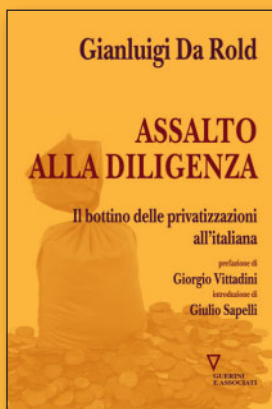
delle vittime a fare il suo nome: subito dopo la sparatoria sul posto gli agenti delle volanti hanno soccorso i due fratelli feriti e uno dei due, il meno grave avrebbe indicato nel 77enne l'uomo che aveva sparato.

**SCIA DI SANGUE**

Nella Capitale questo è il decimo omicidio dall'inizio dell'anno, nell'arco di meno di cinque mesi. Una scia di sangue che non attenua l'escalation di violenza del 2011 e ricominciata nel 2012 con la rapina di Torpignattara costata la vita al commerciante cinese Zhou Zeng e alla figlia Joy di 9 mesi. Poi l'omicidio di Antonio Maria Rinaldi, ucciso mentre parcheggiava la sua auto alla Pisana, seguito

**Omicidi**  
**Nella capitale oltre dieci i morti dall'inizio dell'anno**

da quello di Salvatore Polcino: il suo corpo era stato trovato carbonizzato nelle campagne del Divino Amore mentre a febbraio Mario Maida, a Torrevecchia, è stato vittima di una vera e propria esecuzione avvenuta con un colpo di pistola sparato alla testa. A febbraio, poi, un uomo di 97 anni è stato ucciso in strada e in pieno giorno a colpi di pistola per un bambino conteso. Recentemente, invece, un padre aveva accolto il genero in seguito a una lite familiare. Ma l'episodio più grave era avvenuto qualche giorno fa quando due gioiellieri aveva lasciato a terra uno dei banditi che aveva provato a rapinarli. ❖



**SGUARDI SUL MONDO ATTUALE**

Stefano Righi, *Reazione Chimica. Renato Ugo e l'avventura della Montedison da Giulio Natta a Raul Gardini*

Gianluigi Da Rold, *Assalto alla diligenza. Il bottino delle privatizzazioni all'italiana*

Luca Ricolfi, *Il sacco del Nord. Saggio sulla giustizia territoriale. Nuova edizione*

Fino a ieri sembrava si fosse accontentato delle assicurazioni ottenute dai diplomatici Usa. Ma dopo l'incontro con la moglie e la visita in ospedale Chen ha detto che non si sente più sicuro in patria, vuole andarsene.

**MARTINO MAZZONIS**

NEW YORK

Voglio lasciare la Cina per qualsiasi destinazione con la mia famiglia, mi sento molto insicuro, non posso dire perché. Prima volevo restare». Sono le poche frasi, dette al telefono con il quotidiano britannico *The Guardian*, da Chen Guangchen, dissidente sul cui destino si gioca in queste ore una partita molto delicata.

Sono momenti di gran nervosismo a Pechino, dove si svolgono, in parallelo, le trattative sul destino del dissidente cieco rifugiatosi nell'ambasciata Usa la scorsa settimana e un vertice bilaterale di grande importanza. Inutile dire che le due cose si sovrappongono: mentre Clinton e il presidente Hu tenevano i loro discorsi inaugurali, entrambi stavano pensando a Chen. Entrambi vogliono evitare una figuraccia interna e internazionale. Per un giorno sembrava un esercizio riuscito.

**LE DICHIARAZIONI**

In varie interviste telefoniche - e ai funzionari dell'ambasciata Usa - il dissidente cieco ha detto in maniera inequivocabile di voler lasciare il suo Paese. Possibilmente sull'aereo che riporterà Clinton a Washington - opzione che appare improbabile, sarebbe un affronto tale da far precipitare le relazioni sino-americane. Chissà cosa ha fatto cambiare idea al 40enne che ha denunciato i soprusi dei funzionari locali della sua provincia nelle ore in cui è rimasto solo in ospedale dopo aver lasciato l'ambasciata Usa a Pechino. Di certo il racconto della moglie - che dopo la sua fuga è stata interrogata e picchiata - e l'assenza di personale americano con lui in ospedale lo hanno spaventato. Chen per ora non sembra intenzionato a chiedere asilo: «Vorrei andare a curarmi in America, poi sul futuro decideremo in futuro» ha detto a *The Daily Beast*.

L'ambasciatore Usa a Pechino, Gary Locke, di origini cinesi ha spiegato in un *briefing* alla stampa che «nella testa di Chen ci devono essere mille pensieri, sono momenti difficili. Quel che faremo è sederci con calma con lui e sua moglie per capire cosa vogliono davvero e poi vagliare tutte le opzioni possibili con loro». L'ambasciatore ha



Il dissidente cinese Chen Guangcheng

→ **Intimidazioni** La moglie dell'attivista cieco sarebbe stata picchiata

→ **Clinton** parla a Hu Jintao di diritti umani, senza citare il caso specifico

# Pechino, il dissidente Chen: «Hillary, portami negli Usa»

parlato al telefono con l'uomo e discusso di persona con sua moglie. Allo stato attuale le bocce sono ferme. Le autorità cinesi non parlano.

Tra una di firma accordi di cooperazione e un incontro, Hillary Clinton ha anche parlato di diritti umani. Nel suo discorso inaugurale del *meeting* il Segretario di Stato ha elogiato Pechino per la collaborazione sul nucleare iraniano e sulla Siria, spiegato quanto il dialogo stia migliorando e concluso dicendo: «I diritti umani fanno parte del nostro dialogo: gli Usa sollevano sempre questo tema perché ritengono che i governi debbano rispondere ai loro

cittadini e alla legge. E che nessun Paese possa o debba negare questi diritti». La risposta di Hu è stata: rispetti, impariamo a capirci ed evitiamo che le differenze ci impediscano di dialogare. Nessuno ha menzionato Chen. Non mentre si tratta. L'addetto stampa di Obama non ha aggiunto particolari, anzi, ma ha voluto sottolineare che i rapporti tra i due Paesi trascendono la questione dei diritti umani.

Tutti ribadiscono che nei giorni passati all'interno dell'ambasciata Usa l'avvocato autodidatta non ha mai detto di voler lasciare il Paese. «Se non avessimo trovato un accor-

do soddisfacente per lui con le autorità cinesi, era pronto a rimanere qui dentro per anni. E noi avevamo cominciato i preparativi per una sua permanenza» ha raccontato l'ambasciatore.

La prima svolta in questa vicenda è giunta quando Chen ha potuto parlare con la moglie, arrivata a Pechino. «Ho potuto sentire una parte della conversazione, lei gli chiedeva di raggiungerla in ospedale, di riunire la famiglia - ha raccontato l'ambasciatore - diceva che forse l'accordo non era esattamente quel che volevano ma era comunque una buona proposta. Occorre fare un passo alla





Foto Ansa

# Le lettere di Osama da Abbotabad «La jihad, un disastro»

Pubblicate dal Centro anti-terrorismo Usa le carte trovate nel rifugio dello sceicco saudita. Voleva uccidere il presidente Obama e cambiare il nome di Al Qaeda

## Il dossier

**MARINA MASTROLUCA**  
mmastroluca@unita.it

**P**rogettava un ritorno alla grande, un colpo da maestro, di quelli che lasciano il segno. Uccidere il generale Petraeus e magari anche Obama. Ma le sue giornate erano costellate dall'amarezza per gli errori compiuti in suo nome, gente da poco, incompetenti che seminavano morte tra musulmani innocenti screditando la jihad. Diciassette documenti, 175 pagine in arabo, 197 in inglese. A un anno dal blitz americano nel compound di Abbottabad, il Centro anti-terrorismo delle forze armate Usa ha pubblicato sul web una parte dei documenti trovati nel rifugio di Osama Bin Laden. E-mail e corrispondenza tenuta con i suoi luogotenenti, tra il settembre 2006 e l'aprile 2011; uno spaccato del dibattito interno alla rete terroristica, approdata dopo anni di attacchi agli Usa alla consapevolezza di aver perso terreno proprio tra i musulmani.

«**Voglio rilasciare** una dichiarazione per annunciare che stiamo per avviare una nuova fase per correggere gli errori che abbiamo fatto - scriveva Bin Laden nel 2010 -. A Dio piacendo, recupereremo la fiducia di una larga parte di quanti non credono più nella guerra santa». Mirava in alto, dava istruzioni per costituire due unità pronte ad entrare in azione in Pakistan o presso la base Usa di Bagram, in Afghanistan: nel mirino l'aereo del generale Petraeus, allora comandante delle forze internazionali a Baghdad, un pesce grosso la cui morte «avrebbe un serio impatto sul corso della guerra». Meno a portata, ma molto desiderata, l'uccisione del presidente Obama, che avrebbe portato alla Casa Bianca il vicepresidente Joe Biden, un uomo che Bin Laden considerava «estremamente impreparato», per mettere in crisi gli Stati

Uniti.

«Attaccare gli Usa», secondo le lettere pubblicate, una minima parte dei 6000 documenti sequestrati nel raid, resta l'obiettivo prioritario. È il consiglio che Osama va ripetendo ai vari gruppi affiliati o in cerca della benedizione di Al Qaeda. Un suo braccio destro, Abu Yahya al Libi, minaccia l'organizzazione pakistana Tehrik-i-taliban di una pubblica sconfessione se continuerà a portare avanti attacchi indiscriminati contro i musulmani. Bin Laden critica le ambizioni del ramo yemenita di Al Qaeda perché ambisce a creare uno stato islamico invece di concentrarsi nella guerra agli Usa. E agli shebab somali che gli giuravano piena lealtà, lo sceicco del terrore mostra il suo totale disinteresse: perché incapaci di governare e troppo rigidi nell'applicazione della sharia, la legge islamica. Al contrario Osama spera nella primavera araba.

**Dalle carte** emerge la «frustrazione di Bin Laden nei confronti dei gruppi jihadisti locali e la sua apparente incapacità di esercitare un controllo sulle loro azioni o dichiarazioni», come annota il Centro anti-terrorismo. Uno dei suoi luogotenenti, Adam Gadhani, lo sollecita perché prenda le distanze dalle operazioni di Al Qaeda in Iraq. E Bin Laden mette in guardia gli altri affiliati perché non ne ripeta-

no gli errori. Ma vede le sue file passare «da un disastro all'altro», la leadership azzerata dagli attacchi esterni e rimpiazzata dalle seconde file, sempre meno preparate.

Anche lui ha da rimproverarsi qualcosa. A partire dal nome di Al Qaeda, la base, troppo generico e incapace di parlare al cuore degli islamici. Chiuso nella fortezza di Abbottabad, mentre si compiace dell'abilità nel restare nascosto e della disciplina imposta anche ai numerosi bambini della sua famiglia, Bin Laden ragiona con i suoi fedelissimi su possibili nomi alternativi. Monoteismo e jihad, Unità musulmana, Partito dell'unificazione della nazione islamica, Gruppo di Liberazione Al-Aqsa. Perché il

## Gli obiettivi

«Dobbiamo colpire gli Stati Uniti, basta vittime musulmane»

## I gruppi affiliati

Bin Laden si lamenta: incapaci, discreditano la guerra santa

terrorismo è anche questione di marketing: così la guerra Usa ad Al Qaeda avrebbe preso immediatamente una connotazione anti-islamica.

I documenti mostrano una Al Qaeda indebolita e dispersa, un successo che si somma a quello rievocato in questi giorni dalla Casa Bianca, nell'anniversario dell'attacco mortale ad Abbottabad. Peccato che Obama ne rivendichi platealmente la paternità con uno spot, mettendo in dubbio che Romney avrebbe saputo fare altrettanto. Una pubblicità comparativa che la stampa Usa ha trovato sbruffona. E chissà se Bin Laden avrebbe mai potuto immaginare di finire in uno spot elettorale. ♦

volta, diceva la moglie». L'ambasciatore Locke ha infine sostenuto con grande forza che in nessun modo Chen è stato pressato perché accettasse l'accordo offerto da Pechino: libertà di lasciare il villaggio, borsa di studio per un'università di sua scelta, riunione con la famiglia e garanzia di essere lasciato in pace.

## LA PAURA

Nelle dichiarazioni fatte al telefono, Chen sembra far capire che ha deci-

## La trattativa

Condotta da diplomatici cinesi potrebbe essere azzerata dal Partito

so di accettare per paura che la moglie fosse rispedita al suo villaggio e maltrattata. E perché i funzionari Usa lo spingevano ad accettare. La verità dev'essere un intreccio di tutte queste cose. I diplomatici con cui hanno trattato gli americani vengono dal ministero degli Esteri, ma decisioni delicate su dissidenti e diritti umani sono proprietà delle alte sfere del partito, che spesso rinnegano gli accordi presi dalla diplomazia su temi tanto delicati. Forse è per questo che Chen è fuggito dal suo villaggio a pochi giorni dall'arrivo di Clinton: spera che qualcuno parli direttamente con Hu. ♦



MINISTERO  
PER I BENI E  
LE ATTIVITÀ  
CULTURALI

Sotto l'Alto Patronato  
del Presidente della Repubblica

Centro  
per il libro  
e la lettura

DAL 23 APRILE  
AL 23 MAGGIO

**IL MAGGIO DEI LIBRI 2012**  
LEGGERE FA CRESCERE

WWW.ILMAGGIODEILIBRI.IT

FACEBOOK/ILMAGGIODEILIBRI

# Metti a fuoco

# la leggerezza



# LAURETANA®

L'acqua più leggera d'Europa

*consigliata a chi si vuole bene*

etichetta comparativa	residuo fisso in mg/l	sodio in mg/l	durezza in °F
<b>LAURETANA</b>	<b>14</b>	<b>1.2</b>	<b>0.44</b>
MONTEROSA	16.5	1.3	0.53
VOSS	22	4	1.2
S.BERNARDO	35.5	0.7	2.6
SANT'ANNA DI VINADIO	42.8	1.2	3.1
LEVISSIMA	80.5	1.9	N.D.
FIUGGI	123	7.16	7
PANNA	142	6.4	10.9
SAN BENEDETTO	272	5.8	N.D.
ROCCHETTA	177.8	4.61	N.D.
FIJI	210	4.28	9.45
EVIAN	309	6.5	29.1
VITASNELLA	382	2	N.D.

Evidenziamo il residuo fisso, il sodio e la durezza in gradi francesi (°F) di alcune note acque oligominerali (residuo fisso <500 ml/l) commercializzate nel territorio nazionale come rilevato da Beverfood 2010-2011

servizio clienti  
Numero Verde  
**800-233230**  
www.lauretana.com

consigliata da  
  
FEDERAZIONE ITALIANA FITNESS

→ **Bruxelles** minaccia di non firmare l'accordo di partenariato: «Prima risolvete il caso Timoshenko»

→ **Putin:** «Noi pronti ad accoglierla per curarla». Interviene la Procura di Kiev: «È vietato dalla legge»

# Ucraina, i commissari Ue «Nessuno di noi andrà agli Europei»

L'Europa tiene alta la tensione sul caso Timoshenko. Kiev risponde con nervosismo denunciando l'«eccessiva politicizzazione degli Europei di calcio». Il premier Yanukovich trova un alleato: la Polonia.

**EMIDIO RUSSO**

esteri@unita.it

L'Ue non intende ratificare l'accordo di associazione con l'Ucraina finché non ci sarà una svolta nel caso Timoshenko: l'Europa vuole la prova dell'impegno di Kiev nella difesa dei diritti umani. Questa posizione, messa nera su bianco dal ministro tedesco degli Esteri, Guido Westerwelle, si profila come la linea che Bruxelles adotterà nei confronti delle autorità ucraine per far pressione sulla vicenda dell'ex premier in carcere. Non solo: ieri Bruxelles ha annunciato che nessun commissario Ue si recherà in Ucraina per i campionati di calcio europei al via a giugno. Non si tratta ancora di un vero e proprio boicottaggio nei confronti di Euro 2012 - che l'Ucraina ospiterà assieme alla Polonia - ma l'op-



Il ritratto di Yulia Timoshenko durante una manifestazione del partito comunista a Kiev

zione resta sul piatto, sia pur a livello di singoli Paesi. La stessa Angela Merkel ha fatto sapere che deciderà all'ultimo momento se recarsi o meno in Ucraina per assistere alle partite della nazionale tedesca.

#### KIEV: NON ANDRÀ ALL'ESTERO

Merkel ha anche rinnovato la proposta di ospitare in Germania Timoshenko, l'ex premier condannata a sette anni per abuso d'ufficio e che sta conducendo in carcere uno sciopero della fame, affinché possa essere curata. Ma l'eventualità di trasferire Timoshenko all'estero

per farsi curare (anche la Russia ha offerto con Putin la propria disponibilità ad accoglierla anche se - ha detto il futuro presidente - «In nessuna circostanza bisogna mischiare politica, affari e altre questioni di questo tipo con lo sport») è seccamente smentita dalla Procura generale d'Ucraina che ha ribadito che il ricovero all'estero è «severamente proibito» dalla legge. In precedenza la figlia dell'eroina della rivoluzione arancione, Ievghenia, ha fatto sapere che la madre sarebbe disposta a far curare l'ernia al disco di cui soffre da mesi anche in Russia, accettando l'invi-

to del premier e futuro presidente russo

Intanto il Belgio e l'Austria hanno deciso per il boicottaggio. L'idea di Bruxelles e Vienna è quello di mandare un «importante segnale politico», disertando in ogni modo la manifestazione quando si giocherà in Ucraina.

E così, mentre il governo di Viktor Yanukovich sembra sempre di più all'angolo (l'unico argomento di Kiev, ieri, era che l'«eccessiva politicizzazione» di Euro 2012 è «distruttiva»), in realtà i segnali che le pressioni producano risultati cominciano ad arrivare.

#### L'AMICO POLACCO

Nel frattempo ha cominciato ad agitarsi anche la Polonia, che Paese ospitante di Euro 2012 insieme all'Ucraina. Il premier Donald Tusk si è schierato apertamente contro le richieste di boicottare i campionati Europei di calcio. I commenti di Tusk sono in linea con la politica adottata anni fa dalla Polonia secondo cui il Paese, membro dell'Unione europea, aiuterà i Paesi dell'est nel momento in cui vedrà occasioni favorevoli alla democrazia. Gli Europei sono visti come una di queste occasioni e Varsavia non vuole che anni di preparazione per l'evento vengano resi vani da un boicottaggio. Tusk ha dichiarato che la Polonia è disturbata dal trattamento riservato all'ex eroina della «rivoluzione arancione» dal governo ucraino e ha invitato Kiev a osservare gli standard sui diritti umani. D'altronde il primo ministro ha aggiunto che la stessa Timoshenko non vorrebbe che gli sforzi compiuti per Euro 2012 andassero sprecati. ❖

## tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

**Tiscali ADV:**

Viale Enrico Forlanini 21,  
20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari  
telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;  
15:00-17:30

sabato e domenica tel 06.58557380

ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non  
verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed  
istituzionale:

**INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL**

tel. 0883-347995

fax: 0883-390606

mail: info@intelmedia.it

→ **Le Fiamme Gialle** denunciano oltre 2mila persone: fatturazioni false, contabilità distrutta

→ **Sono già 10 i miliardi** frutto di evasione nel 2012. A questi si aggiunge mezzo milione di Iva

# Evasione fiscale, scovati altri 4 miliardi nascosti

Ancora 4 miliardi di redditi occulti, che si sommano ai 6 già scoperti da inizio anno. Iva nascosta per mezzo miliardo. Auto intestate a terzi e case non dichiarate i trucchi più gettonati tra gli evasori.

**MARCO TEDESCHI**

MILANO

Nei primi quattro mesi del 2012 le Fiamme Gialle hanno denunciato oltre 2mila persone e scoperto più di 4 miliardi di redditi evasi attraverso false fatturazioni (27% dei casi), falsi documenti (19%), mancata presentazione della dichiarazione dei redditi (17%), contabilità nascosta o distrutta (14%). Evasa anche l'Iva per oltre mezzo miliardo. Sequestrati immobili, denaro, gioielli e auto per oltre 160 milioni. E i 4 miliardi di redditi nascosti al fisco si aggiungono ai 6 miliardi già individuati nello stesso periodo relativi a circa 2mila evasori totali (un'ottantina di persone sono state arrestate).

## MOTORI, CHE PASSIONE

A far scattare i controlli sono spesso auto sportive e beni di lusso. Anche perché a spingere tutte queste persone a frodare il fisco è il miraggio di facili guadagni, per potersi concedere lussi altrimenti negati. Che però finiscono per rappresentare il primo indizio da seguire per smascherare un'evasione milionaria. E non basta intestare il macchinone appena acquistato al parente di turno a depistare i finanzieri. A Perugia, ad esempio, le Fiamme Gialle proprio partendo dal possesso di Ferrari, Maserati e Mercedes, a bordo delle quali un imprenditore edilizio veniva spesso visto sfrecciare, hanno scoperto che le auto in realtà erano intestate alla madre di lui, sessantenne. C'è voluto poco per capire che l'uomo in soli 3 anni aveva nascosto al Fisco redditi per 7 milioni di euro ed evaso quasi 800mila euro di Iva. Tutti introiti derivanti dalle vendite non dichiarate di apparta-



Controlli della Guardia di Finanza in un Money transfer

menti, ma ricostruite dai finanzieri attraverso l'esame dei conti bancari del costruttore e dei suoi familiari. Stesso discorso per un imprenditore manifatturiero scoperto dalle Fiamme Gialle di Terni, che aveva investito i soldi, messi da parte non pagando le imposte, nell'acquisto di una Ferrari e di una Lamborghini. Auto intestate, anche in questo caso, insieme a unità immobiliari, a una familiare dell'imprenditore, dipendente di una società pubblica. Per frodare il Fisco, l'uomo utilizzava lo stesso numero di protocollo per più fatture, con il risultato di registrare in contabilità solo la prima. Il pallino per le auto sportive lo aveva anche un imprenditore del settore dell'impiantistica e dell'idraulica della provincia di Pescara che, oltre a tre immobili, una trentina tra conti correnti e titoli, possedeva pure

una Ferrari. Per accumulare tanta ricchezza e tenerla nascosta, l'artigiano non si limitava a non contabilizzare e a non dichiarare i ricavi, ma arrivava ad alterare i documenti fiscali emessi: è così che fatture rilasciate ai clienti per 120mila euro perdevano miracolosamente, quando annotate in

## Le frodi più comuni Appartamenti non dichiarati, auto intestate a terzi

contabilità, lo zero finale, certificando introiti per appena 12mila euro.

La passione per i motori si è invece trasformata in professione per due fratelli della provincia di Isernia, operanti rispettivamente nel settore del

commercio e della riparazione ed assistenza di autoveicoli. I troppi dubbi sorti nel corso di un controllo sulla regolarità della documentazione contabile hanno spinto i finanzieri a vederci chiaro. Decisivo è stato il ricorso alle indagini finanziarie da cui è emersa la movimentazione di numerosissimi rapporti bancari, anche intestati ai familiari degli imprenditori, ma nella disponibilità di questi ultimi. Inaspettato l'esito dei controlli, con la scoperta di redditi nascosti, in 3 anni, per 38 milioni.

Appena conclusa anche un'altra operazione, questa volta a Sondrio, nei confronti di 2 aziende operanti nella produzione e commercio di giocattoli, che ha portato alla scoperta di un'evasione dell'Iva di oltre 23 milioni. ♦

Foto Ansa



**Samsung  
C'è nuovo  
Galaxy**

L'attesa è quasi finita. Ieri sera la Samsung ha svelato infatti i dettagli del nuovo Galaxy, smartphone di punta della casa sudcoreana, durante un evento appositamente dedicato all'Earls Court Exhibition Centre di Londra. La mossa accredita Samsung nel club esclusivo delle società hi-tech che trasformano in show il lancio di un loro prodotto.

**L'Unità**

VENERDI  
4 MAGGIO  
2012

37

## In breve

EURO/DOLLARO 1,3152

FTSE MIB  
14.118,13  
-0,67%

ALL SHARE  
15.181,75  
-0,55%

### AZA

#### Pisapia indica Ranci presidente del Cdg

Il sindaco di Milano Giuliano Pisapia ha designato i sei rappresentanti del comune nel consiglio di sorveglianza di a2a, indicando per la presidenza Pippo Ranci Ortigosa, ex presidente dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas. Designati anche i consiglieri Marina Brogi, Michaela Castelli, Marzo Manzoli, Marco Miccinesi, Stefano Pa-reglio.

### TELCO

#### Aumento di capitale di 600 milioni, svalutata Telecom

Il Cda di Telco (socio di maggioranza di Telecom Italia) ha approvato un aumento di capitale di 600 milioni e l'emissione di un prestito obbligazionario di 1.750 milioni di euro, destinati ad essere sottoscritti pro-quota dai soci. Il valore della quota Telecom è stato svalutato a 1,5 euro per azione. La situazione patrimoniale al 31 gennaio 2012 chiude con una perdita di 1.001 milioni

### MEDIOBANCA

#### Pier Silvio Berlusconi lascia Fininvest per entrare in cda

Pier Silvio Berlusconi si è dimesso da Fininvest per entrare nel board di Mediobanca. Alla domanda se avesse già lasciato Fininvest, il vice presidente di Mediaset ha risposto: «Sì, non so se i documenti sono già stati fatti ma è così». Berlusconi, però, esclude di diventare un banchiere: «Faccio il mio mestiere - ha chiarito - parliamo di una partecipazione importante per Fininvest».

### LUFTHANSA

#### Deciso il taglio di 3500 posti di lavoro

Lufthansa vara un piano di riduzione dei costi draconiano che prevede il taglio di 3.500 posti di lavoro per compensare il rialzo del prezzo del carburante e l'aumento della concorrenza. Il piano di tagli, senza precedenti, interesserà le sedi di Lufthansa nel mondo e si attuerà nei prossimi anni con l'obiettivo di ridurre gli addetti di un quarto.

→ **La società** risponde alle polemiche dei municipi. «Lo dice la legge»

→ **Ma la protesta** non si ferma: la nuova tassa è ingiustificata

# Equitalia: dal 2013 tocca ai Comuni riscuotere l'Imu

Equitalia non ci sta e risponde con una nota ai comuni che minacciano di "licenziarla". Intanto tra i primi cittadini continua a montare la protesta contro l'Imu, una tassa che piace sempre meno.

### VALERIO RASPELLI

MILANO

«Non possono licenziarci, perché non è una questione di nostra competenza». Così Equitalia ha risposto alle minacce dell'Anci di non utilizzare la società di riscossione per raccogliere i proventi dell'Imu, la tassa sulla casa che per gran parte finirà direttamente nelle casse dello Stato centrale.

Equitalia ieri, attraverso una nota, ha spiegato che «i sindaci non devono disdire alcun contratto

### Milano

«L'Imu è una tassa ingiusta ed anche incostituzionale»

con Equitalia perché è la legge (decreto legge n. 201 del 2011) a prevedere che i comuni gestiscano da soli l'attività di riscossione dall'1 gennaio 2013. Il termine è stato prorogato dal Parlamento di un anno (inizialmente era fissato per il primo gennaio 2012) per accoglie-

re le richieste fatte proprio dai Comuni, anche tramite l'Anci, a più riprese (da ultimo durante l'audizione dell'Anci davanti alle Commissioni riunite Bilancio e Finanze della Camera del 9 dicembre 2011)».

### PASSATO

«Gli annunci di alcuni sindaci» continua la nota «di voler disdire il contratto con Equitalia appaiono quindi pretestuosi, visto che è una norma dello Stato a imporre ai Comuni di gestire in proprio l'attività di riscossione. I Comuni dal 1997 hanno la facoltà di disciplinare autonomamente le forme e le modalità della riscossione delle proprie entrate. Se fino a oggi non l'hanno fatto, un motivo ci sarà».

L'imposta municipale unica continua a dividere, perché i comuni non vogliono riscuotere un balzello inviso alla maggior parte della popolazione, ottenendo peraltro molto meno rispetto a quanto toccava loro con la vecchia Ici. E mentre i loro bilanci negli ultimi anni hanno subito diversi tagli dal governo nazionale.

Ieri molti primi cittadini sono tornati a criticare l'imposta. Il sindaco di Milano, Giuliano Pisapia, l'ha definita «sbagliata, ingiusta, ingiustificata e ha anche con evidenti profili di incostituzionalità, perché prevede che un'imposta municipale serva a finanziare per lo più lo Stato centrale e non i comuni». Luigi De Magi-

stris, sindaco di Napoli, ha detto che «i primi cittadini italiani sono molto preoccupati e arrabbiati e subiscono con senso di responsabilità e indossando la fascia tricolore. Però sacrifici e tagli sono insopportabili, non tanto per i sindaci ma per cittadini che rappresentiamo e che vivono sulla propria pelle le difficoltà economiche». ❖

### TLC

#### Ibarra è il nuovo amministratore delegato di Wind

Wind Telecomunicazioni ha annunciato la nomina di Maximo Ibarra ad amministratore delegato con effetto dal prossimo 11 maggio. Il manager precedentemente ha ricoperto il ruolo di Direttore della Business Unit Consumer di Wind. «Nel corso dei prossimi dodici mesi - ha dichiarato Ibarra -, Wind proseguirà ad investire significativamente nel settore del mobile Internet sfruttando al meglio le licenze LTE, recentemente acquisite, per cogliere tutte le opportunità della domanda di broadband in forte crescita». Wind, che al momento conta complessivamente oltre 24 milioni di clienti in Italia, fa parte di VimpelCom, una delle società di telecomunicazioni più grandi del mondo.

### AUTORITÀ PORTUALE PIOMBINO (LI)

ESTRATTO DI AVVISO DI GARA

L'Autorità Portuale di Piombino con sede in Ple Premuda 6/A, 57025 Piombino (tel. 0565 229210 fax 0565/229229) indice procedura aperta per l'appalto delle "Opere accessorie per consentire l'immissione dei materiali provenienti dai dragaggi e dalle bonifiche ambientali nella vasca grande di contenimento del porto di Piombino" (C.I.G. 3981344500). L'appalto sarà aggiudicato con il criterio del massimo ribasso percentuale sull'importo dei lavori posto a base di gara ai sensi dell'art. 82, comma 2, lettera b) del d. lgs. 12 aprile 2006 n. 163 e ss. mm. e ii. L'importo dell'appalto a base di gara è di € 5.208.733,64 di cui € 127.000,00 per oneri per la sicurezza, importo non soggetto al ribasso d'asta. La categoria prevalente ai sensi del D.P.R. 25/1/2000 n. 34 è la OG7 per l'importo di € 5.081.733,64. Le domande devono pervenire all'Autorità Portuale di Piombino p.le Premuda 6/A, 57025 Piombino entro e non oltre le ore 12 del 25.06.12 ed essere redatte in conformità al bando di gara, consultabile su [www.ap.piombinoelba.it](http://www.ap.piombinoelba.it).

Il Presidente: dott. Luciano Guerrieri

### COMUNE DI CASTEL MORRONE (CE)

Estratto bando di gara - CIG: 4193126509

E' indetta gara, mediante procedura aperta, per il Noleggio, installazione e manutenzione ordinaria e straordinaria di strumenti omologati per la rilevazione delle infrazioni al codice della strada, di un impianto semaforico, della manutenzione ordinaria e straordinaria dei due impianti semaforici esistenti nel territorio comunale e della fornitura di software per la gestione dei verbali e servizi accessori e complementari. Valore complessivo stimato: E 630.000,00, oltre Iva. Aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. Termine ricezione offerte: 15.05.12 ore 12.00. Apertura offerta: 21.05.12 ore 10.00. Documentazione su

[www.comune.castelmorrone.ce.it](http://www.comune.castelmorrone.ce.it)

Responsabile del Servizio: Pietro Casapulla

### UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI VERONA

L'Università di Verona - Direzione Economato, Via dell'Artigliere 8, 37129 Verona, Tel.045/8425221 fax 045/8425233 indice una procedura aperta ai sensi dell'art.3 co.37 del D.Lgs.163/06 per la Fornitura mediante somministrazione di materiale igienico-sanitario per l'Università degli Studi di Verona (App. E-1204 CIG 412531097F). Importo quadriennale netto a base d'asta E 436.000,00. Il bando integrale ed i documenti di gara sono visionabili presso la Direzione Economato oppure scaricabili su [www.univr.it](http://www.univr.it). Le offerte dovranno pervenire entro e non oltre le h.12 del 05.06.12 all'indirizzo sopra specificato con le modalità indicate nel Capitolato d'Oneri. RUP: Dott. L. Rebonato. Bando inviato alla GUCE il 18.04.12 e pubblicato sulla GURI il 27.04.12. Il Direttore Amministrativo: Dott. Antonio Salvini



**NARRARE  
LA STORIA**

**Libri  
per uscire  
dal buio**

**Ieri e oggi**

«Furore» e «Uomini e topi» di John Steinbeck, «La via del tabacco» di Erskine Caldwell, «Il 42° Parallelo» di Dos Passos tra i capolavori del passato. Il prossimo romanzo di Joe R. Lansdale, «La contea più fradicia del mondo» di Matt Bondurant, «Sotto questo cielo intatto» di Shandy Mitchell. Da rileggere anche «America profonda» di Alessandro Portelli. Infine, sulla storia del movimento operaio e della nascita del sindacalismo in America: «Storia del movimento operai negli Stati Uniti» di Richard Boyer e Herbert Morais



**Povert ** Un hobo «per forza», il suo fagotto per terra vicino al treno merci

# 1929: I FRUTTI SANI CHE SALVARONO DALLA CRISI

**Dopo il crollo di Wall Street** fu una generazione di grandi menti creative a far uscire gli Usa dalla Grande Depressione: gli scrittori in particolare che dalle difficolt  trassero ispirazione e continuano oggi con nuove opere

**ROCK REYNOLDS**  
rockreynolds@libero.it

Quello della Grande Depressione   uno degli spettri con cui Barack Obama ha dovuto fare i conti nella sua prima campagna elettorale e con cui si misurer  nuovamente quest'anno, una fase che tuttora fa rabbrivire l'americano medio,

che pure ne ha solo sentito parlare dai libri di storia e magari dai racconti di qualche anziano di famiglia. Dopo il famigerato marted  nero che segn  il crollo verticale della Borsa di New York, il 29 ottobre del 1929, l'America precipit  in una crisi che rischi  di minare le sue stesse fondamenta. Sappiamo bene che il paese non fin  del tutto nel baratro e che, anzi, dalle difficolt  della sua pi  pesante crisi, usc  pi  forte di prima, tro-

vando paradossalmente linfa vitale nel secondo conflitto mondiale e nella corsa agli armamenti.

Le difficolt  dei nostri tempi, per , hanno spinto pi  d'uno ad accostare a quei giorni cupi, seppur su scala globale, l'attuale lungo momento di recessione. La recessione   ancora troppo presente per poterne analizzare a fondo gli effetti, ma si pu  sperare che ne nasca qualche frutto positivo, cos  come accadde nei duri anni se-



guiti al crollo di Wall Street: fu una generazione di grandi menti creative a far uscire idealmente il paese dalla melma della crisi. La letteratura, in particolare, trasse linfa vitale dalle difficoltà, partorendo alcuni grandi capolavori della storia americana. Qualche titolo esemplificativo? *Furore e Uomini e topi* di John Steinbeck, *La via del tabacco* di Erskine Caldwell, *Il 42° Parallelo* di Dos Passos.

Non è un caso che ancor oggi Joe R. Lansdale, uno degli scrittori americani contemporanei più popolari in Italia, scelga di ambientare molti dei suoi romanzi migliori nel Sud di quella Grande Depressione che, ovviamente, non ha conosciuto direttamente, ma di cui serba i ricordi vividi dei genitori. Il suo prossimo romanzo, di imminente pubblicazione, tornerà per l'ennesima volta a visitare gli ambienti e le atmosfere dei suoi capolavori *In fondo alla palude* e *La sottile linea scura*.

Ma sono in tanti a fargli compagnia. *La contea più fradicia del mondo* (Dalai Editore, pagg 311, euro 16,80) di Matt Bondurant è una sorta di raccolta delle memorie di famiglia a cui l'autore dà organicità attraverso la forma del romanzo. I fratelli Bondurant, negli anni della Grande Depressione e del Proibizionismo, producono e smerciano alcol illegale tra le montagne della Virginia, scontrandosi con concorrenti senza scrupoli e

poliziotti corrotti e sanguinari. Un romanzo a tinte forti, dove violenza e onore sfumano l'una nell'altro, galleggiando nell'onnipresente torcibudella, una vera ossessione dell'America proibizionista. *La contea più fradicia del mondo* ha il passo del classico, la forza della storia e una costruzione per immagini, tanto che John Hillcoat, regista di *The Road*, quest'anno ne farà uscire la riduzione cinematografica, forte della sceneggiatura di Nick Cave, con il titolo originale di *Lawless*.

### Analogie

**Lo spettro economico che colpì gli Stati Uniti si ripresenta oggi**

### Tra voci e foto

**Dai folk-song raccolti da Lomax padre e figlio ai ritratti della Lange**

Altrettanto intensa è la vicenda raccontata da Shandy Mitchell in *Sotto questo cielo intatto* (Fazi Editore). Poco importa se l'ambientazione è quella delle smisurate praterie del Canada: il periodo è comunque quello della parte finale della grande crisi, il 1938, che trascinò con sé anche il grande vicino degli Stati Uniti e prota-

gonista è la famiglia contadina dei Mikolayenko, immigrati ucraini che lottano con il rigore del clima e della dura terra e con la prepotenza di un faccendiere agrario, in un crescendo di tensione degno di una vera tragedia western.

Quella della Grande Depressione è soprattutto una storia di miseria e fame, un'emergenza nazionale per un popolo che cerca l'ottenimento di quei diritti che la legge gli garantisce e la realtà gli nega. Non è un caso che alcune delle più grandi lotte sindacali nella storia degli Stati Uniti siano in qualche modo figlie di quel periodo. Per esempio, la dura vertenza nelle miniere di carbone della Harlan County, nel Kentucky degli anni Venti e Trenta, schiacciata dall'intervento della Guardia Nazionale e intorbidita dalle classiche strategie antisindacali messe in atto dai potenti della zona. Alessandro Portelli, uno dei massimi americanisti internazionali, ha passato lunghi e ripetuti periodi nella contea, raccogliendo i racconti dei reduci o dei parenti dei protagonisti di quelle violente lotte sindacali e ricostruendo la storia e il tessuto sociale disgregato di un territorio troppo spesso stuprato dagli interessi di pochi. Il suo *America Profonda* (Donzelli Editore) è l'epopea della gente di una zona ristretta degli Stati Uniti, di una vertenza che divenne quasi un'ossessione per lo stesso Woody

Guthrie, forse la più intensa voce critica della Depressione. Era una fase della storia americana in cui il sindacato era ancora un'istituzione con la «I» maiuscola e non un contenitore vuoto. Ho avuto modo di visitare una sede del sindacato, quello dei lavoratori dell'industria automobilistica di Lansing, Michigan, casa della General Motors, e mi è sembrato di trovarmi in un salone del dopolavoro aziendale e non nel quartier generale di un'organizzazione quanto mai in lotta.

### OPERAI E SINDACATO

Ecco che, dunque, *Storia del movimento operai negli Stati Uniti* (Odoja, pagg 557, euro 24) di Richard Boyer e Herbert Morais diviene un testo utilissimo per capire come l'attivismo sindacale sia quasi del tutto scomparso negli Stati Uniti e la semplice menzione di un'affiliazione a un sindacato finisca per puzzare di «rosso». Gli anni del maccartismo e della Guerra Fredda hanno cancellato la forza del sindacato, insinuando nelle coscienze degli americani l'idea che ci sia qualcosa di fortemente immorale nell'avanzare pretese presso i propri datori di lavoro. Le introduzioni di Valerio Evangelisti e Mario Maffi fanno il resto.

Si diceva, però, che per uscire da un momento di difficoltà servono buone vibrazioni, creatività, slanci libertari. La cultura americana che ha sedotto generazioni di europei è in larga parte figlia della Grande Depressione e delle sue ripercussioni di medio termine. John Lomax, uno dei più insigni etnomusicologi statunitensi, raccolse molto del suo materiale sul campo negli anni Trenta, aiutato dal figlio Alan, che proprio di Woody Guthrie sarebbe stato il primo mentore e che avrebbe raccolto l'eredità del padre. John Lomax credeva fermamente nella necessità di preservare le voci dell'America più autentica, quella dei canti provenienti dalle piantagioni di cotone del Sud, dai campi dei lavori forzati, dalle miniere degli Appalachi e dai grandi agglomerati industriali. *Lomax, ricercatori di folk-songs* (Coconino Press, pagg 124, euro 17) è un ottimo modo per accostarsi alla loro storia e opera. Una graphic novel ottimamente realizzata da Frantz Duchazeau, senza eccedere nei dettagli né enfatizzare i tratti dei protagonisti della storia, *Son House* su tutti. Tanta musica, dunque, trovò ossigeno in quell'aria pesante, ma anche altre forme di creatività. Come scordarsi dei drammatici ritratti fotografici – secondo i più critici, eccessivamente studiate – dei protagonisti della Depressione, visti attraverso l'obiettivo di Dorothea Lange? ●

ONOFRIO ROMANO

**P**arrebbe materiale d'archivio ad uso degli specialisti del ramo quello raccolto da Luca Di Bari. Nulla di più estraneo alle urgenze e allo spirito del tempo. Che cosa si potrebbe infatti spremere dalla storia di una piccola casa editrice dei politicizzati anni settanta e di un Sud oggi sempre più periferico? Apparentemente nulla. E, invece, *I meridiani. La casa editrice De Donato fra storia e memoria* (Dedalo, Bari 2012) va letto. In questa fase più che mai. Al netto dei codici, della koiné e degli abiti d'epoca, i nodi che si trovava ad affrontare quel gruppo di intellettuali riunito a Bari (beffardamente ribattezzato dagli avversari «école barisienne») restano lì intatti sul tappeto del presente.

Valga d'esempio la maniera in cui lo storico Franco De Felice rileggeva il frangente cruciale del biennio rosso (1919-20). Di fronte al dato sottolineato da Gramsci della «unificazione del mondo e l'acquisita egemonia su di esso del capitale finanziario anglosassone» (attenzione, si parla di un secolo fa...), il movimento operaio si frammentava nelle secche di un avanguardismo spontaneista. Le vittime del capitale crescevano a dismisura, ma le ortodossie circolanti impedivano di saldare soggetti differenti ed effervescenze sociali in una direzione politica omogenea capace di stare all'altezza dello scontro. Nel nostro piccolo, oggi ci risiamo: di fronte al rullo compressore del capitale, ci si affida all'indignazione spontaneista o a «soggetti politici nuovi» e invertebrati.

**UNA MISSIONE «IMPOSSIBILE»**

Alla missione – impossibile – di tenere insieme il movimento del reale e la necessità dell'organizzazione i dedonatiani si sono dedicati ostinatamente lungo tutti gli anni settanta, attraverso un lavoro intellettuale fecondo e a tutto campo di rielaborazione teorica del marxismo (ben temperato da una complessa rilettura di Hegel), di ricerca storica, di progettazione istituzionale, di inchiesta sociale e di intervento politico diretto. Beppe Vacca, Biagio de Giovanni, Franco De Felice, Arcangelo Leone De Castis e i più giovani Franco Cassano e Giuseppe Cotturri sono stati tra i principali protagonisti dell'avventura, sotto la ferma direzione editoriale di Mario Santostasi e, più tardi, di Giancarlo Aresta e Isidoro Mortellaro. Il nucleo barese è stato



Bari Uno scorcio del lungomare

# «BARISIENS»

## IL PENSIERO

## MERIDIANO

**La casa editrice De Donato** negli anni Settanta riunì a Bari un gruppo di intellettuali, che scommise sul nesso fra democrazia e socialismo, fra società e partito. La storia di questa esperienza che finì nel 1983 in un libro

in grado in quella stagione di diventare un punto di riferimento nazionale e di attrarre da tutto il paese collaboratori prestigiosi, quali Massimo Cacciari, Gian Enrico Rusconi, Chiara Saraceno, Aris Accornero, Pietro Barcellona, Eugenio Garin e tanti altri.

Di primo acchito, il titolo del libro di Di Bari appare un trovata promozionale. Ma scorrendone le pagine si comprende che la ridenominazione del gruppo come i «Meridiani» fornì

la chiave di accesso più appropriata al senso del loro lavoro. Se il titolo fosse stato scelto dall'inizio, l'autore avrebbe avuto forse la possibilità di riordinare meglio l'imponente materiale di ricerca, evitando il ricorso ad un filologismo generoso ma a tratti stucchevole. Quell'andirivieni tra terra e mare, tra solidità dei legami e gusto per l'emancipazione che molti anni più tardi Franco Cassano esalterà ne *Il pensiero meridiano* è lo stesso che portava i *barisiens*

a scommettere sul nesso tra democrazia e socialismo, tra società e partito (il Pci nella fattispecie), tra intellettuali e popolo, tra sviluppo nazionale e questione meridionale. Muovendosi dentro questo crinale stretto, essi si scontravano in maniera ricorrente con le opposte ortodossie. A livello internazionale, il '68 cecoslovacco e il '73 cileno fungevano da incrocio tombale sopra ogni laboratorio di sintesi tra democrazia e socialismo, ad Est e ad Ovest. In patria,





si restava in equilibrio precario tra gli operai o i transfughi del Manifesto, i quali pensavano di giungere alla grande trasformazione *surfando* sull'effervescenza operaia e studentesca, e il Pci, sempre più ingessato nella difesa delle istituzioni, in quanto compresso tra le spinte centrifughe delle mobilitazioni sociali e il rischio di deriva cilena.

**LE CAUSE DEL FALLIMENTO**

Paradigmatica, in questo senso, è la reprimenda dell'allora «responsabile cultura» del partito, Giorgio Napolitano, contro Pci, Mezzogiorno e intellettuali. Dalle alleanze all'organizzazione (1973), sorta di manifesto politico collettaneo dell'*école barisienne*: la prospettiva di un sistema d'istruzione inteso come terreno di sperimentazione politica veniva duramente stigmatizzata, a favore di un generico riformismo modernizzatore. Con il senno di poi, l'episodio costituisce una cartina di tornasole circa le cause della sconfitta dell'esperienza. L'*école* era nata con l'intento di arricchire le forme della politica con l'energia socio-antropologica generata dal '68, ma quelle istanze si sono rivelate allergiche a qualsiasi mediazione, confluendo verso un individualismo che dichiarava la propria compatibilità esclusiva con il mercato e con un potere tecnico amorfo e ideologicamente neutro.

La questione, posta a suo tempo da Pasquale Serra, resta centrale e ineludibile. Le ragioni «di mercato» per le quali la «impresa» De Donato non ha retto – il 1983 è l'anno del fallimento – sono le stesse che hanno determinato la sconfitta della visione promossa, con diverse declinazioni, dagli intellettuali in essa raccolti.

Lo sforzo di Luca Di Bari è notevole. Ma non si capisce perché quella storia debba essere trattata oggi come «Storia».

Tutti i protagonisti dell'epoca sono in larga parte vivi, vegeti e soprattutto lucidissimi. Potrebbero, insomma, farsi protagonisti diretti della trasmissione alle nuove generazioni di un bilancio di quell'esperienza, quanto mai necessario ad affrontare le questioni del presente, ad onta della retorica giovanilista imperante. Come però è già emerso alcuni anni fa in occasione dell'uscita di un altro bel saggio sull'argomento (Felice Blasi, *Introduzione all'école barisienne*, Laterza, Bari 2007), essi si ritraggono, amplificando probabilmente la loro responsabilità nella sconfitta. Quell'impresa e quel modo di pensare la politica restano invece, al netto dei velleitarismi e facendo i conti con tutti i limiti, meritevoli di rilancio (e poco importa che sia Sisifo a fare da santo protettore). ●



Bozzetto di Alberto Sughi

## L'ultimo comunista di Portonaccio

**È scomparso di recente l'artista Alberto Sughi, che a lungo militò nel Pci. Qui pubblichiamo un suo bozzetto inedito**

**LUCA CANALI**

È scomparso da poche settimane all'età di 82 anni Alberto Sughi, l'ultimo pittore drammaticamente realista e comunista del gruppo di «Portonaccio», rione di gazometri e di mucchi di ferraglie, grigio o nerastro, pervaso da umori generosamente ribelli degli assidui frequentatori della Sezione Centro del Pci, da me diretta. Il capo indiscusso di quel gruppo era Renzo Vespignani, insuperabile disegnatore a sbaffi e impronte digitali d'inchiostro di china, perché Renzo all'inizio lavorava soprattutto con il palmo della mano.

Suo fraterno amico e rivale nella leadership del gruppo di cui facevano parte: Sughi appunto, Zianna, Pinata, Buratti, Lucio Fulci, allievo del centro sperimentale di cinematografia, il fonico Pallotta, e l'insuperabile regista Elio Petri. Ultimo adepto, il giovane ma già abile Giovanni Cucchi. Vespignani sfondò subito coi suoi spesso drammatici disegni di copertina sulla rivista spericolata *Folla*, ma conquistò definitivamente anche la più raffinata mondanità con la sua prima mostra all'Obelisco in via Sistina, gestita da Gaspero Del Corso e Irene Brin. Vespignani non aveva un abito decente per l'occasione. Io ne avevo uno solo, un gessato blu. Glielo diedi

per l'occasione a patto che lo indossasse con il distintivo del Pci all'occhiello. Accettò con naturalezza, e fu un trionfo in mezzo a tutti quei ricchi borghesi in venerazione davanti ai suoi quadri. Fu lì che nacque la «leggenda Vespignani». Mucchin, il massimo disegnatore di quei giorni, se ne fregava delle leggende. Alberto Sughi amava lavorare in solitudine, era un tipo appartato per natura. Esordì con una splendida mostra in una galleria accanto al bar Canova, in piazza del Popolo: il tema di essa era ferocemente iperrealista, incentrato su una riunione della Borsa. Ma dipingeva anche scene di straordinaria delicatezza, come quella di un disegno per illustrare una mia poesia intitolata *Commiato*. Poi si sciolsero le fila, ma non la fedeltà al Partito e alla buona pittura. Ma Alberto aveva un vizio, fumava troppo, vizio che l'ha ucciso.

**ELEGIE DELLA VECCHIAIA**

Quando era già gravemente ammalato volle donarmi due bozzetti – uno per la copertina, l'altro come illustrazione interna per la mia traduzione di un tardo-classico latino, Massimiano, *Le elegie della vecchiaia*. Poi l'aggravarsi ulteriore del male e il volo verso il nulla. Credo che il modo migliore per congedarmi da lui sia pubblicare quei due bozzetti, quasi certamente, ultimissime testimonianze della sua arte. ●

## La vita, un puzzle difettoso

**Il nuovo spettacolo di Arcuri tratto da Fassbinder**

**FRANCESCA DE SANCTIS**

fdesanctis@unita.it

Incomunicabilità, crisi di identità, assenza di ideologie girano sulla «giostra» di Fabrizio Arcuri che lascia il pubblico un po' frastornato dalle storie di vita dei personaggi ideati da Rainer Werner Fassbinder ormai più di 40 anni fa. Altri tempi. Era il 1968 quando il regista e drammaturgo tedesco scrisse *Sangue sul collo del gatto*, un testo coraggiosamente ironico e grottesco, che l'Accademia degli Artefatti - con la regia di Arcuri - sceglie a conclusione del suo *dittico degli Ideali* sulla crisi d'identità politica e sul concetto stesso di società, un'indagine intrapresa dalla compagnia romana con lo spettacolo *Oriazi e Curiazii* di Bertoldt Brecht.

**SUL PIANETA TERRA**

Cosa succede in questa girandola di personaggi (un macellaio, un poliziotto, una hippie...)? Una simpatica alinea in perfetto stile David Bowie anni Ottanta atterra sul Pianta Terra per studiare i nostri comportamenti, il nostro linguaggio che tenta di imitare in modo molto goffo. Ma attorno a lei accadono solo tradimenti, violenze, raggiri, abusi. Tutto sembra distorto, tasselli di vita che non combaciano mai. È un grande puzzle difettoso. Peccato che in ballo non ci sia solo un gioco, ma il destino della nostra democrazia. Che in questo caso è un totale fallimento. Come pure il linguaggio, altro grande perdente di questo spettacolo che al centro della scena dispone una pedana rotante e una casa di cui Arcuri svela interno ed esterno. Intanto, da fuori, l'aliena si prepara alla metamorfosi che rivelerà un finale «alla americana». Probabilmente nelle intenzioni del regista voleva essere ironico, ma non siamo del tutto sicuri che la scelta sia stata azzeccata... Certo il finale di questo thriller-socio-linguistico (andato in scena in prima nazionale al Teatro India di Roma) non sorprende: la realtà, ci dice, è falsa. È una festa del disordine, come spiega lo stesso Arcuri. «Un ballo in maschera su una giostrina di periferia». ●



**H5N1** Una elaborazione al computer del virus dell'avaiaria

# CREATA L'AVIARIA CHE CONTAGIA GLI UMANI

**Pubblicato** lo studio che ha modificato in laboratorio il virus della pericolosa influenza. Un altro verrà reso noto a breve. La divulgazione era stata bloccata a causa delle polemiche suscitate nel mondo scientifico

**CRISTIANA PULCINELLI**

Alla fine il primo dei due «pericolosi» articoli sul virus dell'influenza aviaria è uscito. È stata *Nature* a pubblicarlo: si tratta dello studio condotto da Yoshihiro Kawaoka dell'università del Wisconsin-Madison. L'altro studio, dell'Erasmus Medical Center di Rotterdam, Olanda, verrà pubblicato fra breve su *Science*. Le due ricerche aspettavano da mesi in un cassetto. La loro pubblicazione era stata bloccata perché a dicembre scorso la National Science

Advisory Board for Biosecurity, l'organismo che si occupa di bioterrorismo negli Stati Uniti, aveva chiesto agli autori e alle riviste di autocensurarsi evitando di pubblicare i dati più sensibili. La paura era che finissero nelle mani sbagliate. Ma perché tanta preoccupazione?

Il fatto è che le ricerche in questione riguardano il virus dell'influenza aviaria, H5N1. Si tratta di un virus altamente letale: si calcola che il 60% delle persone contagiate muoia. Tuttavia, per fortuna, H5N1 è scarsamente contagioso per gli uomini. In particolare non è capace di trasmettersi da persona a persona in modo efficiente. Questo ha fatto sì che, anche durante le passate epide-

mie, i casi tra gli esseri umani, contagiati dagli animali, fossero in numero contenuto. Ora, però, i due gruppi di ricerca, per studiare i meccanismi di trasmissibilità del virus, sono riusciti a far compiere al virus proprio questo salto: il nuovo supervirus prodotto in laboratorio può venire trasmesso facilmente attraverso le goccioline che si spandono nell'aria con un semplice starnuto.

Per ottenere questo risultato, Kawaoka e i suoi colleghi hanno mutato il gene dell'emoagglutina, (Ha), una proteina che il virus usa per attaccarsi alle cellule dell'ospite, combinandolo con sette altri geni provenienti da virus dell'influenza altamente trasmissibili, prendendo-

li da ceppi di H1N1, il virus che ha causato la pandemia influenzale nel 2009. Un meccanismo, quello della ricombinazione tra virus diversi, che avviene anche in natura. Il virus ibrido ottenuto ha acquistato capacità di diffondersi tra i furettili utilizzati per l'esperimento, anche se messi in gabbie separate, dopo solo 4 mutazioni: le prime tre servono a rendere l'Ha capace di attaccarsi ai recettori delle cellule dei mammiferi, la quarta mutazione stabilizza la proteina. Purtroppo, spiega il commento su *Nature*, alcuni ceppi di H5N1 presenti in Medio Oriente si sono dimostrati già capaci di riconoscere i recettori umani, questo potrebbe voler dire che tre mutazioni sono già avvenute

## In futuro

Nei prossimi anni la tecnologia necessaria sarà disponibile

## La sicurezza

Ci vorrà una strategia comune sulla base dei rischi e benefici

te e che al virus basterebbe una sola mutazione per diventare capace di diffondersi tra gli esseri umani.

Dopo mesi di dibattiti sull'opportunità di diffondere queste ricerche, ha prevalso la scelta di rendere accessibili i dati, appoggiata anche dall'Oms, sulla base della considerazione che bisogna conoscere meglio il virus. «Ora dobbiamo pensare in prospettiva», commenta Ilaria Capua che all'Istituto zooprofilattico sperimentale delle Venezie si occupa da anni del virus dell'avaiaria. Capua è favorevole alla scienza *open source*, tanto che nel 2006 decise di rendere pubblica la sequenza genetica del virus dell'avaiaria e di non confinarla in un data base ad accesso limitato. Tuttavia, pone un problema per il futuro: «Questi esperimenti oggi prevedono una tecnologia sofisticata, ma probabilmente tra vent'anni questa tecnologia sarà largamente disponibile. È possibile quindi che ci saranno sparsi per il mondo cento laboratori in grado di fare il supervirus. Lasciamo da parte la possibilità che cada nelle mani di bioterroristi, dobbiamo però per lo meno pensare alla possibilità di catastrofi naturali, ad esempio un terremoto che liberi il virus nell'ambiente. Più laboratori producono il supervirus, più aumenta il rischio di incidenti. Ci vorrebbe quindi una strategia condivisa da tutti i paesi assunta sulla base della valutazione di rischi e benefici». ●



**POP  
MOVIE**

## Hunger Games

### I gladiatori da reality

**Hunger Games**

regia Gary Ross

con Jennifer Lawrence, Josh Hutcherson,  
Lenny Kravitz, Stanley Tucci

Usa 2012

Distribuzione Warner Bros

\*\*

È il nuovo «fenomeno» cinematografico - oltre 300 milioni di dollari ai botteghini Usa - che si promette di doppiare i vampiri innamorati di *Twilight*. Siamo in un futuro remoto, in quello che resta degli States ormai sottomessi ad una feroce dittatura che, guarda un po' - corsi e ricorsi storici -

ha nel «panem et circenses» la sua filosofia, tanto che Panem è il nome della nazione. I gladiatori del futuro sono ragazzi compresi tra i 12 e i 18 anni, scelti loro malgrado da ogni angolo del paese per i temuti «Hunger Games», appunto. Un reality show in cui devono battersi tra loro per la sopravvivenza. Soltanto chi riesce ad ammazzare gli altri «tributi» - questo il nome delle vittime sacrificali al dio spettacolo - avrà salva la vita e gloria eterna. Va da sé che sarà la bella e giovane protagonista (Jennifer Lawrence) a sovvertire le regole dell'inumano gioco, grazie al coraggio, alla lealtà e all'amore, ovviamente. Tratto dal primo episodio della fortunatissima saga di Suzanne Collins, il film è un mix di déjà vu confezionati in abiti da blockbuster.

G.A.G.



### Gli infedeli

Regia di Jean Dujardin, Michel Hazanavicius e altri cinque registi

Con J. Dujardin, G. Lellouche, G. Canet, S. Kiberlain

Francia, 2012 (Distribuzione: Bim)

\*

### ALBERTO CRESPI

Esercizi di comparazione sull'asse Italia-Francia, in attesa del ballottaggio Hollande-Sarkozy. Oltralpe i manifesti pubblicitari di *Gli infedeli*, film a episodi in uscita per questo weekend, hanno suscitato polemiche e dibattiti per l'eccessivo maschilismo. In Italia almeno un manifesto è rimasto invariato: è quello in cui Jean Dujardin (premio Oscar per *The Artist*) guarda gaglioffo verso i passanti, aprendo le gambe di una donna che compare nell'immagine solo dalla vita in giù. In Francia, sopra questa immagine si leggeva una scritta che doveva comunicare lo yuppismo del personaggio e la natura frettolosa del rapporto in corso: «Je rentre en reunion», entro in riunione (con pesante doppio senso). In Italia la frase è diventata «Vado a giocare a calcetto» (bah!). I due attori protagonisti, il citato Dujardin e Gilles Lellouche, hanno dichiarato in varie interviste di essersi ispirati a *I mostri* di Dino Risi. Aspettate ad esultare. Personalmente, quando abbiamo visto *Gli infedeli* ci è venuto spontaneo ribattezzarlo «la risposta francese ai *Soliti idioti*». Attenzione: idioti, non ignoti. La becera volgarità di cui il film tracima è più o meno di quel livello, ma nella suddetta frase virgolettata - tanto per insistere sul paragone dell'inizio - dovrete sottolineare la



**LA  
FRANCIA  
A GAMBE  
LARGHE**

Film a episodi brutto e sconcio  
che i cugini d'Oltralpe  
dicono ispirato ai «Mostri»

Gaglioffi La locandina del film francese «Gli infedeli»

parola «francese». Nel senso che la via italiana alla volgarità partorisce un «oggetto» - *I soliti idioti*, appunto - che nemmeno sotto tortura definiremmo un film, mentre *Gli infedeli* è pur sempre un film, brutto e spocchioso quanto può esserlo un brutto film francese, ma di confezione e astuzia superiori.

### LA COPIA DI UN FORMAT

La storia comunque è istruttiva: è molto interessante verificare cosa succede quando un gruppo di registi e attori francesi decidono di copiare un format italiano e strada facendo non si rendono conto che, partendo dall'idea dei *Mostri*, sono finiti dalle parti del trash italico del terzo millennio. La cosa triste è che il punto di partenza poteva essere nobile: la squadra coinvolta negli *Infedeli* è di livello. Dujardin e Lellouche sono due neo-divi bellocci (almeno il primo, sul secondo non ci pronunciamo) già comparsi in coppia in *Piccole bugie fra amici*, altro film francese ben più rispettabile uscito da poco in Italia. In questa saga a episodi sull'infedeltà maschile hanno coinvolto 5 registi (Alexandre Courtès, Emmanuelle Bercot in quota rosa, Fred Cavayé, Eric Lartigau e Michel Hazanavicius, anche lui fresco di Oscar per *The Artist*) che alla fine sono addirittura 7, perché anche Dujardin e Lellouche firmano degli episodi. Trattasi quindi di un film a 14 mani fatto con i piedi. Le storielle non vanno oltre la barzelletta sconcia, e grondano un maschilismo ripugnante, in cui le «pollastrelle» sono tutte procaci, disponibili e decerebrate, e gli uomini celebrano il trionfo del maschio cacciatore. In Francia ha avuto quasi 2 milioni e 300 mila spettatori: è consolante sapere che stanno messi male quasi quanto noi? E se poi rivince Sarkozy? ●

## N.C.I.S. LOS ANGELES

RAIDUE - ORE:21:05 - SERIE TV  
CON CHRIS O'DONNELL

## ZELIG

CANALE 5 - ORE:21:10 - SHOW  
CON PAOLA CORTELLESI

## HOSTAGE

ITALIA 1 - ORE:21:10 - FILM  
CON BRUCE WILLIS

## UN DUE TRE STELLA

LA7 - ORE:21:10 - SHOW  
CON SABINA GUZZANTI

## Rai 1

- 06.45** Unomattina. Show.
- 11.00** Tg1. Informazione
- 11.05** Occhio alla spesa. Rubrica
- 12.00** La prova del cuoco. Show. Conduce Antonella Clerici.
- 13.30** Tg1. Informazione
- 14.00** Tg1 Economia. Informazione
- 14.01** Tg1 Focus. Informazione
- 14.10** Verdetto Finale. Show.
- 15.15** La vita in diretta. Rubrica
- 16.50** TG Parlamento. Informazione
- 16.51** Previsioni sulla viabilità. Informazione
- 17.00** Tg1. Informazione
- 17.10** Che tempo fa. Informazione
- 18.50** L'Eredità. Gioco A Quiz
- 20.00** TG1. Informazione
- 20.30** Qui Radio Londra. Attualità
- 20.35** Affari tuoi. Show.

## SERA

- 21.10** Tale e quale show. Show. Conduce Carlo Conti.
- 23.35** Premi David di Donatello 2012. Evento
- 01.15** TG1 - NOTTE. Informazione
- 01.20** Tg1 Focus. Informazione
- 01.40** Che tempo fa. Informazione
- 01.45** L'appuntamento. Informazione

## Rai 2

- 06.30** Cartoon Flakes. Cartoni Animati
- 09.30** TGR - Montagne. Informazione
- 10.00** Tg2 Insieme. Rubrica
- 11.00** I Fatti Vostri. Show.
- 13.00** Tg2. Informazione
- 13.30** TG 2 Costume e Società. Rubrica
- 13.50** TG 2 Eat Parade. Rubrica
- 14.00** Italia sul Due. Rubrica
- 16.15** La signora del West. Serie TV
- 17.00** Private Practice. Serie TV
- 17.45** Tg2 - Flash L.I.S.. Informazione
- 17.47** Meteo 2. Informazione
- 17.50** Rai TG Sport. Informazione
- 18.15** Tg2. Informazione
- 18.45** Ghost Whisperer. Serie TV
- 19.35** Squadra Speciale Cobra 11. Serie TV
- 20.30** TG 2 - 20.30. Informazione

## SERA

- 21.05** N.C.I.S. Los Angeles. Serie TV  
Con Linda Hunt, LL Cool J, Chris O'Donnell.
- 21.50** Blue Bloods. Serie TV  
Con Tom Selleck, Donnie Wahlberg, Bridget Moynahan.
- 22.40** The Good Wife. Serie TV  
Con Julianna Margulies, Christine Baranski, Josh Charles.

## Rai 3

- 08.00** Agorà. Talk Show.
- 10.00** La Storia siamo noi. Documentario
- 11.00** Apprescindere. Talk Show
- 11.10** TG3 Minuti. Informazione
- 12.00** TG3. Informazione
- 12.01** Rai Sport Notizie. Informazione
- 12.25** TG3 Fuori TG. Informazione
- 12.45** Le storie - Diario italiano. Talk Show.
- 13.10** La strada per la felicità. Soap Opera
- 14.00** Tg Regione. Informazione
- 14.20** TG3. Informazione
- 15.10** Lassie. Serie TV
- 16.00** Cose dell'altro Geo. Rubrica
- 16.45** Geo & Geo. Rubrica
- 17.40** Ciclismo: 95° Giro d'Italia 2012 Presentazione Squadre. Sport
- 19.00** TG3. Informazione
- 19.30** TG Regione. Informazione
- 20.00** Blob. Rubrica
- 20.15** Le storie - Diario italiano. Talk Show.
- 20.35** Un posto al sole. Soap Opera

## SERA

- 21.05** Robinson. Rubrica
- 23.15** Volo in diretta. Rubrica
- 00.00** TG 3 Linea notte. Informazione
- 00.10** TG Regione. Informazione
- 01.00** Meteo 3.
- 01.05** Appuntamento al cinema. Rubrica
- 01.10** Rai Educational Art News Documentario

## Canale 5

- 08.00** Tg5 - Mattina. Informazione
- 08.40** La telefonata di Belpietro. Rubrica
- 08.50** Mattino cinque. Show.
- 10.01** Tg5. Informazione
- 11.00** Forum. Rubrica
- 13.00** Tg5. Informazione
- 13.41** Beautiful. Soap Opera
- 14.10** Centovetrine. Soap Opera
- 14.45** Uomini e donne. Talk Show. Conduce Maria De Filippi.
- 16.05** Amici. Talent Show
- 16.45** Pomeriggio cinque. Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.
- 18.45** The money drop. Gioco a quiz
- 20.00** Tg5. Informazione
- 20.30** Meteo 5. Informazione
- 20.31** Striscia la notizia - La Voce della contingenza. Show. Conduce Ficarra, Picone.

## SERA

- 21.10** Zelig. Show. Conduce Claudio Bisio, Paola Cortellesi.
- 23.45** Supercinema. Rubrica
- 00.15** Matrix. Talk Show. Conduce Alessio Vinci.
- 01.30** Tg5 - Notte. Informazione
- 01.59** Meteo 5.
- 02.00** Striscia la notizia Show.

## Rete 4

- 07.22** Ieri e oggi in tv. Rubrica
- 07.25** Nash Bridges I. Serie TV
- 08.20** Hunter. Serie TV
- 09.40** Carabinieri. Serie TV
- 10.50** Ricette di famiglia. Rubrica
- 11.30** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 12.00** Detective in corsia. Serie TV
- 13.00** La signora in giallo. Serie TV
- 14.05** Forum. Rubrica
- 15.35** Il grande western italiano - Pillole. Show
- 15.40** My Life - Segreti e passioni. Soap Opera
- 16.07** Banda degli angeli. Film. (1957) Regia di Raoul Walsh. Con Clark Gable, Yvonne De Carlo, Sidney Poitier.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 19.31** Meteo. Informazione
- 19.35** Tempesta d'amore. Soap Opera
- 20.30** Walker Texas Ranger. Serie TV

## SERA

- 21.10** Quarto grado. Reportage
- 00.00** Cuore di tuono. Film Poliziesco. (1992) Regia di Michael Apted. Con Val Kilmer, Sam Shepard, Graham Greene.
- 02.25** Mark colpisce ancora. Film Poliziesco. (1976) Regia di Stelvio Massi. Con Franco Gasparrì

## Italia 1

- 06.50** Cartoni animati
- 08.40** Settimo cielo. Serie TV
- 10.35** Ugly Betty. Serie TV
- 12.25** Studio aperto. Informazione
- 13.00** Studio sport. Informazione
- 13.40** I Simpson. Cartoni Animati
- 14.35** Dragon ball. Cartoni Animati
- 15.00** Camera Café ristretto. Serie TV
- 15.10** Camera Café. Sit Com
- 15.55** Camera Café sport. Sit Com
- 16.00** Chuck. Serie TV
- 16.50** La Vita secondo Jim. Serie TV
- 17.50** Trasformat. Show. Conduce Enrico Papi.
- 18.30** Studio aperto. Informazione
- 19.00** Studio sport. Informazione
- 19.25** C.S.I. Miami. Serie TV
- 20.20** C.S.I. Miami. Serie TV  
Con David Caruso

## SERA

- 21.10** Hostage. Film Azione. (2005) Regia di Florent-Emilio Siri. Con Bruce Willis, Kevin Pollak, Jimmy Bennett.
- 23.25** Le Iene. Show.
- 01.00** The shield. Serie TV  
Con Michael Chiklis
- 01.55** Saving Grace. Serie TV  
Con Holly Hunter

## La 7

- 06.55** Movie Flash. Rubrica
- 07.00** Omnibus. Informazione
- 07.30** Tg La7. Informazione
- 09.45** Coffee Break. Talk Show. Conduce Tiziana Panella, Enrico Vaime, Paolo Sottocorona.
- 11.10** L'aria che tira. Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
- 12.30** I menù di Benedetta Rubrica
- 13.30** Tg La7. Informazione
- 14.05** Africa Express. Film Avventura. (1975) Regia di Michele Lupo. Con Giuliano Gemma, Ursula Andress.
- 15.55** L'ispettore Barnaby. Serie TV
- 17.55** I menù di Benedetta. Rubrica
- 18.50** G' Day alle 7 su La7. Attualità
- 19.25** G' Day. Attualità
- 20.00** Tg La7. Informazione
- 20.30** Otto e mezzo. Rubrica

## SERA

- 21.10** Un due tre stella. Show. Conduce Sabina Guzzanti.
- 23.45** Sotto canestro. Rubrica
- 00.15** Tg La7. Informazione
- 00.20** Tg La7 Sport. Informazione
- 00.25** (ah)Piroso. Talk Show. Conduce Antonello Piroso.
- 01.20** Prossima Fermata. Talk Show.

## Sky Cinema 1 HD

- 21.00** Sky Cine News - Benicio Del Toro sul set. Rubrica
- 21.10** Age of Heroes. Film Azione. (2011) Regia di A. Vitoria. Con S. Bean D. Dyer.
- 22.50** Priest. Film Horror. (2011) Regia di S. Stewart. Con P. Bettany C. Gigandet.

## Sky Cinema family

- 21.00** Le cronache di Narnia - Il viaggio del vellero. Film Avventura. (2010) Regia di M. Apted. Con B. Barnes S. Keynes.
- 23.00** Alaska. Film Avventura. (1996) Regia di F. Heston. Con T. Birch V. Kartheiser.

## Sky Cinema Passion

- 21.00** La fiera della vanità - Vanity Fair. Film Drammatico. (2004) Regia di M. Nair. Con R. Witherspoon E. Atkins.
- 23.25** Striptease. Film Drammatico. (1996) Regia di A. Bergman. Con D. Moore B. Reynolds.

## Cartoon Network

- 18.40** Leone il cane fifone.
- 19.15** Hero Factory.
- 19.40** Star Wars: The Clone Wars.
- 20.05** Batman the Brave and the Bold.
- 20.30** Lo straordinario mondo di Gumball.
- 20.55** Adventure Time.
- 21.20** Takeshi's Castle.
- 21.45** Young Justice.
- 22.05** Hero: 108.

## Discovery Channel

- 18.00** Miti da sfatare. Documentario
- 19.00** Marchio di fabbrica. Documentario
- 19.30** Marchio di fabbrica. Documentario
- 20.00** Top Gear USA. Documentario
- 21.00** Miti da sfatare. Documentario
- 22.00** Vero o falso?. Documentario
- 23.00** American Guns. Documentario

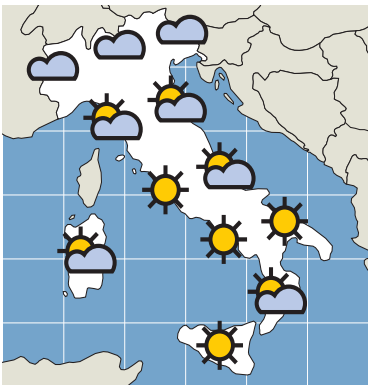
## Deejay TV

- 20.00** Lorem Ipsum. Attualità
- 20.20** Via Massena. Sit Com
- 21.00** Fuori frigo. Attualità
- 21.30** Fino alla fine del mondo. Reportage
- 22.30** Deejay chiama Italia - Edizione Serale. Rubrica
- 23.45** Lorem Ipsum. Attualità

## MTV

- 19.20** MTV News. Informazione
- 19.30** I Soliti Idioti. Serie TV
- 20.20** Il Testimone. Reportage
- 21.10** MTV Spit. Show.
- 22.00** My Super Sweet World Class. Show.
- 22.50** Death Valley. Serie TV

## Il Tempo

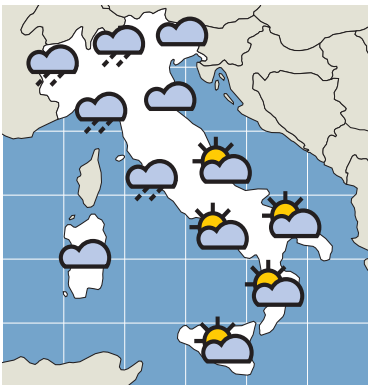


### Oggi

**NORD** ■■■ Cielo irregolarmente nuvoloso sui rilievi alpini, ampi spazi di sereno sulle restanti zone.

**CENTRO** ■■■ Sereno su tutte le regioni salvo locali nubi alte e poco significative sulla Sardegna.

**SUD** ■■■ Sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

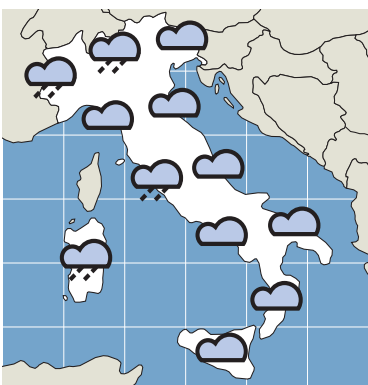


### Domani

**NORD** ■■■ Nuvoloso su tutte le regioni, precipitazioni sparse su Liguria, Piemonte e Lombardia.

**CENTRO** ■■■ Nuvoloso sulle regioni tirreniche con locali precipitazioni. Poco nuvoloso altrove.

**SUD** ■■■ Sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.



### Dopodomani

**NORD** ■■■ Molte nubi su tutte le regioni con precipitazioni sparse, specie sulle zone alpine.

**CENTRO** ■■■ Nuvoloso con piogge sparse sulle zone tirreniche; parzialmente nuvoloso altrove.

**SUD** ■■■ Nuvolosità irregolare su tutte le regioni.

## Pillole

### SEMPLICEMENTE LIBERE

Oggi a Roma, Palazzo della Provincia, l'Anpi presenta «Semplicemente libere. Confronto fra generazioni dalla Resistenza di oggi» (ore 17.30). Intervengono Giuseppina Maturani (Presidente del Consiglio Provinciale di Roma), Marisa Ombra (partigiana), Paola Soriga (scrittrice), Lucrezia Boari (iscritta Anpi). Coordina Carlo Smuraglia.

### STORIE DI UNA STAFFETTA A MILANO

Teresa Vergalli presenta questo pomeriggio a Milano (17.30), libreria Claudiana, via Sforza 12 A, il suo romanzo «Storia di una staffetta partigiana», in cui racconta la sua esperienza nella Resistenza. Intervengono Ivan Scalfarotto e Loris Mazzetti. Il libro è già arrivato alla seconda ristampa ed è un testo fondamentale per capire più da vicino quegli anni.



## L'«Urlo» di Munch battuto a 120 milioni

**ASTA RECORD** ■■■ Asta da record a New York per una delle versioni dell'«Urlo di Munch battuta a 120 milioni di dollari, pari a 91 milioni di euro, il prezzo più alto mai pagato per una singola opera d'arte. Questo pastello dipinto nel 1895 era l'unica delle quattro versioni dell'«Urlo» in mano a un privato.

### NANEROTTOLI

## Il semaforo

Toni Jop

**B**ene, eccoci arrivati al bivio: quel signore che a Bergamo ha sequestrato esseri umani per urlare il suo bisogno e la sua sofferenza ce lo dovremo ricordare, perché nella nostra storia recente è una specie di semaforo. Il teatro di questa tragedia è una banale sede dell'Agenzia delle entrate; centro perfetto, per nulla allusivo. Vita e

morte, successo e insuccesso, dignità e indegnità oggi si giocano lì. Non per tutti, non per chi non ha mai pensato che avere nulla nelle tasche sia indegno, produca vergogna. Allora, il semaforo: qui si decide - anche chi non deciderà, nei fatti, tuttavia, deciderà - se psichiatrizzare la sofferenza sociale o se invece riconoscerle dignità di linguaggio. Per noi deciderà il potere e si muoverà con il suo consumato stile. Sappiamo anche dove ci porterà: tra le braccia di un infermiere molto robusto. Il disagio sarà «legato» e sedato in una bella cartella clinica. La politica passerà con il rosso? ♦

## LA CHIMICA DELLA VECCHIAIA

### LA FABBRICA DEI LIBRI

**Maria Serena Palieri**

spalieri@tin.it



**L**a vecchiaia è roba da chimici? In senso narrativo, intendiamo. Ha stazionato per un pezzo in top ten Marco Malvaldi, autore per Sellerio del fortunato ciclo di gialli che raccontano le imprese dei vecchietti del BarLume e del gestore-investigatore Massimo. Malvaldi è un chimico trentotenne, assegnista presso l'Università di Pisa. Con buoni studi classici, se - come ha raccontato - ha disegnato i suoi Ampelio, Del Tacca, Aldo e il Rimediotti sulla scia delle regole di Teofrasto per i caratteri comici del coro nel teatro greco.

È la nanochimica inorganica, invece, il campo di ricerca di Piersandro Pallavicini, docente all'università di Pisa. E autore ora del suo quarto titolo per Feltrinelli, *Romanzo per signora*, dove si narrano le gesta di un altro gruppo di anziani (qui dei settantenni) che, in vacanza in Costa Azzurra, aprono squarci comici, inaspettati e dissacranti, sul proprio vero io, sotto le apparenze perbene.

Chimica a parte, il fatto che gli anziani occupino ora la scena narrativa è abbastanza logico: la società invecchia, dunque è statisticamente impossibile che uno sguardo di scrittore prima o poi non si posi su di loro; queste cose poi hanno anche un andamento ciclico: ricordate l'avvento, negli anni Ottanta, delle «pantere grigie» nei film di Hollywood? Per non parlare del fatto che, con l'allungarsi della vita, ci sono in giro sempre più scrittori agés e al lavoro. Con relative meditazioni sulla vecchiaia: Margaret Atwood, 73 anni, le affida ai versi della *Porta*, libro appena uscito per Le Lettere; Philip Roth, 79 anni, da un pezzo ne fa materia dei romanzi che scrive in questo suo magnifico autunno, su tutti *Il fantasma esce di scena*. Entrambi, Atwood e Roth, veri «chimici» della scrittura: sotto le loro mani la malinconia diventa caustica ironia. ♦

# ROSSI, TRE MESI DI SQUALIFICA LJAJIC FUORI ROSA

**La rissa fa il giro del mondo** Oggi il tecnico in conferenza stampa. Le voci sull'offesa. Squadra a Guerini. Della Valle vuole Spalletti per l'anno prossimo

GIANNI PAVESE

FIRENZE

Firenze si è svegliata al centro del mondo, ma non per gli Uffizi o il Ponte Vecchio. Sul web e sulle televisioni del pianeta girava il filmato di Delio Rossi che prendeva a cazzotti Ljajic. Di qui l'inevitabile esonero. Dopo le parole di Andrea Della Valle, vicino al suo allenatore ma non per questo incline al perdono, in un misto di incredulità, rammarico e condanna, arriva la decisione della società: squadra affidata a Vincenzo Guerini. L'attuale club manager viola ha accettato l'incarico di allenatore sapendo che sono rimaste due partite e tutto da perdere: la salvezza è quasi fatta, ma serve un punto e domani i viola giocheranno nel peggior campo possibile: Lecce. Guerini, 58 anni, era tornato la Fiorentina la scorsa estate, come club manager, dove era già stato negli anni settanta come calciatore poi, dal 1979 al 1983, come allenatore nelle giovanili, con cui aveva vinto nel 1982 il Torneo di Viareggio e l'anno successivo il campionato. Come tecnico - attività intrapresa dopo il grave incidente automobilistico nel 1975 che troncò la sua carriera di giocatore a soli 22 anni - Guerini ha allenato 14 squadre, con quattro stagioni in serie A.

#### STANNO CON DELIO

Ma domani è un altro giorno e Firenze fatica a togliersi di dosso quanto successo mercoledì. I tifosi sono divisi, anzi, a dire il vero la maggioranza sta con il tecnico, che vorrebbe ancora a Firenze. Tutti riconoscono la gravità e la violenza dell'impeto di Delio Rossi, ma anche la stima per la persona - come già detto anche da Della Valle. La rabbia della curva piega verso



Il serbo Adem Ljajic e il tecnico Delio Rossi, un attimo prima della rissa

IL COMMENTO ■ MARCO BUCCIANTINI

## Un mese orribile, ma paga un uomo solo

Tre mesi di squalifica per Delio Rossi da scontarsi d'estate - quindi senza partite - è solo l'ultima notizia irrazionale da quel mondo a parte che è il calcio italiano. Mettiamo in fila quanto accaduto di recente: la baruffa sul recupero della data saltata per la morte di Morosini, col ragazzo in obitorio. I tifosi che spadroneggiano a Marassi, imponendo a giocatori, poliziotti e dirigenti la sospensione. La convocazione a rapporto che si ripete a Roma, e Totti va ad ascoltare. La rissa di Udine, con mezza Lazio scatenata per un fischio manipolato e un gol ininfluente subito al 90'.

Poi i cazzotti di Rossi, contro un ragazzo che non sarà mai il campione che credeva, e fatica a diventare un uomo. Esonero vero e squalifica fasulla: Rossi comunque paga. È giusto ma dispiace. Un uomo perbene, umiliato da se stesso, viene impiccato a un gesto, e perde il lavoro che sa svolgere con cultura e passione. Non facciamone un idolo per le curve ma sarà bello quando avrà la possibilità di riscattarsi, così come ce l'hanno i calciatori, in campo tre giorni dopo aver sfasciato una porta negli spogliatoi (l'altra sera, a Firenze, il mitico Kharja), o i presidenti, dopo un falso in bilancio.

Adem Ljajic, vent'anni, un talento che sembrava enorme ma di enorme c'è solo la delusione. La Fiorentina ha ufficializzato anche la decisione di metterlo fuori rosa: «Sospensione disciplinare per il giocatore serbo Ljajic per il suo comportamento irrispettoso e provocatorio con l'allenatore». È arrivato il conto anche per Rossi, il secondo - dopo l'esonero: il giudice sportivo ha squalificato per tre mesi l'allenatore. Non è una pena grave, cadendo nei mesi estivi di inattività. Se il tecnico dovesse trovare lavoro, potrebbe allenare la nuova squadra e in sostanza non salterebbe nemmeno un turno del prossimo campionato, mentre per gli ultimi 180' di questo il fatto è secondario, essendo stato appunto esonerato.

#### LE PAROLE

Il mistero adesso è sulle parole che il serbo avrebbe pronunciato contro Rossi. «Sei più handicappato di tuo figlio», era la versione più accreditata e infame che circolava. Ma non è certo, e nessuno conferma che Rossi abbia un figlio disabile: si sa che ha due figlie (una fu selezionata per miss Italia poi scelse l'Università e si è laureata con 110 e lode, si scopre sul web) e un figlio, che lavora nel mondo del management sportivo. Oggi il tecnico sarà in conferenza stampa, dove si scuserà e saluterà la città. Prevedibile che saranno chieste molte cose e forse si saprà di più quali offese abbiano provocato quella sproporzionata reazione. Chi ci ha parlato ieri lo ha trovato scosso, molto scosso per quanto accaduto. Pentito, certamente, e consapevole di aver macchiato una bellissima carriera. D'altra parte, i Della Valle si sono trovati costretti a scegliere l'esonero. Il fair play è un distintivo della Fiorentina, che in tal senso ha ricevuto anche un riconoscimento dell'Uefa di Michel Platini. Dopo l'esperienza di Guerini, che si concluderà fra dieci giorni, la società dovrà scegliere il nuovo allenatore. Spalletti e Zeman i nomi che riporterebbero entusiasmo nella piazza.

Se i tifosi hanno difeso l'allenatore, così non hanno potuto fare gli addetti ai lavori: «Ljajic sbaglia, ma la reazione di Rossi è sproporzionata...» dicono un po' tutti, come il presidente della categoria degli allenatori, Renzo Ulivieri. Tutti condannano anche gli atteggiamenti dei calciatori. Anche Cesare Prandelli, ct della Nazionale e indimenticato tecnico della Fiorentina, è intervenuto alla presentazione della sua autobiografia "Il Calcio fa bene", all'ospedale pediatrico Meyer, di cui è testimonial. Incalzato da un bambino, ha risposto: «Se continui così diventerai un grande giornalista... Posso solo dire che di certo non è stata una bella scena per il mondo del calcio». ♦



# Juve



**Antonio Conte, tecnico della Juventus:** per lui sarebbe il primo scudetto da tecnico

## La paura, all'improvviso ma il calendario è amico

**La Juventus scopre il "braccino" a un passo dal traguardo. Però corre molto, e Cagliari e Atalanta sono squadre sazie...**

**MASSIMO DE MARZI**  
TORINO

Perché si - Malgrado la frenata di mercoledì, i bianconeri sono padroni del loro destino, grazie a quel punticino in più in classifica. Il pareggio col Lecce è stato originato da un incredibile svazione del portiere più forte del mondo, ma la squadra è in salute, non ha denunciato un calo atletico, ma ha pagato a caro prezzo un errore di presunzione. Il calendario, poi, sorride ai bianconeri. Domenica il Cagliari (già salvo) sul neutro di Trieste, l'Atalanta allo Juventus Stadium all'ultima giornata, due impegni assolutamente alla portata contro avversarie che non saranno animate dal sacro furore di chi deve inseguire ancora un obiettivo. Difficile pensare che la capolista possa sbagliare ancora, dopo aver compiuto un capolavoro e aver centrato otto vittorie consecutive. E poi a favore della Juve potrebbe giocare anche la storica rivale nerazzurra, visto che il Milan domenica sera è atteso dal derby. E d'altra parte il titolo d'inverno, era arrivato a Torino grazie al successo dell'Inter nella stracittadina di andata, che regalò il +1 in classifica alla formazione di Conte.

### PERCHÉ NO

Mercoledì sera c'era chi sognava già di festeggiare, adesso che la contesa si è completamente riaperta nella Juve potrebbe subentrare la paura. Per una squadra che nel corso di questa stagione ha fatto della forza dei nervi

distesi la sua arma in più, trovarsi adesso a convivere con la pressione di dover vincere a tutti i costi potrebbe giocare un brutto scherzo. Al di là di Buffon, Del Piero e Pirlo, poi, nessuno nel gruppo della Juve è abituato a vincere e questo potrebbe pesare sulla psicologia del gruppo. Che adesso sa di non poter più sbagliare. Per di più, in gare in cui saranno obbligatori i tre punti la mancanza di killer instinct potrebbe essere determinante in senso negativo: sul piano del gioco la Juve ha dominato quasi tutte le partite, non ha mai perso, ma se ha collezionato la bellezza di 15 pareggi è perché spesso non ha saputo concretizzare, complice la mancanza di una prima punta capace di segnare con continuità e di risolvere le partite più complicate. ♦

# Milan



**Massimiliano Allegri, tecnico del Milan,** campione d'Italia in carica

## L'occasione insperata c'è un derby di mezzo

**I rossoneri erano "fuori" e sono tornati in corsa. Contro l'Inter l'entusiasmo è benzina. Ma due vittorie potrebbero non bastare**

### M.D.M.

tomassimo@virgilio.it

Perché si - Una squadra che pareva in crisi profonda, dove l'allenatore era messo in discussione un giorno sì e l'altro pure, molti giocatori in scadenza di contratto sembravano vicini al capolinea, d'incanto vincendo due partite di fila si è rimessa in scia alla Juve ed è tornata a crederci. Adesso non si parla più di Milan da rifondare, ma si esalta il ritorno di Antonio Cassano, il recupero di Boateng, si applaude la ritrovata solidità della difesa e anche il popolo rossoneri, che mercoledì sera aveva disertato San Siro, sogna il clamoroso controsorpaso, dopo aver temuto di assistere alla festa dei rivali bianconeri. Con il morale a mil-

le, adesso gli uomini di Allegri contano di fare loro il derby e poi di chiudere facendo altri tre punti contro il Novara già retrocesso, aspettando e sperando che la Juve possa fermarsi ancora.

### PERCHÉ NO

Il Milan è ancora indietro in classifica, anche fare bottino pieno negli ultimi due impegni potrebbe non bastare. E comunque, al di là di quello che farà la Juve, per i campioni d'Italia in carica e per il capocannoniere Ibra il calendario propone uno scoglio durissimo domenica sera con il derby: l'Inter non avrà più l'obiettivo Champions da inseguire, dopo lo scivolone di Parma, ma è impensabile che possa mollare gli ormeggi, non solo perché si tratta di una stracittadina. I nerazzurri inseguono comunque un piazzamento in Europa League, perdere anche il secondo derby stagionale potrebbe costare la partecipazione ad ogni competizione internazionale l'anno prossimo, per questo il Milan deve essere preparato ad una sfida durissima. E se dovesse mancare il successo domenica sera, al 99% la corsa scudetto si esaurirebbe, visto che bisognerebbe ipotizzare una doppia frenata della Juve nelle ultime due giornate. Altamente improbabile, per non dire impossibile. Ma c'è chi, come Piersilvio Berlusconi, che ha già tracciato un bilancio della stagione: «La Juve sta giocando davvero bene, ma se vincerà sarà il Milan ad aver perduto lo scudetto».

## lotto

GIOVEDÌ 3 MAGGIO

Nazionale	45	33	14	39	88
Bari	34	13	60	33	46
Cagliari	84	49	66	19	77
Firenze	72	78	88	50	84
Genova	39	14	84	60	18
Milano	4	18	61	1	17
Napoli	77	44	35	72	59
Palermo	30	77	11	52	74
Roma	4	6	67	50	21
Torino	42	64	72	43	71
Venezia	4	23	67	1	2

I numeri del Superenalotto						Jolly	SuperStar			
8	16	25	28	57	68	55	10			
Montepremi	2.076.454,82					5+ stella				
Nessun 6 - Jackpot	€ 88.981.565,58					4+ stella € 26.617,00				
Nessun 5+1	€					3+ stella € 1.482,00				
Vincono con punti 5	€ 44.495,46					2+ stella € 100,00				
Vincono con punti 4	€ 266,17					1+ stella € 10,00				
Vincono con punti 3	€ 14,82					0+ stella € 5,00				
10eLotto	4	6	13	14	18	23	30	34	39	42
	44	49	60	64	66	72	77	78	84	88

**730** **MODELLO 730-1 redditi 2011**  
 Scheda per la scelta della destinazione dell'8 per mille dell'IRPEF e del 5 per mille dell'IRPEF

Da consegnare unitamente alla dichiarazione Mod. 730/2012 al sostituto d'imposta, al C.A.F. o al professionista abilitato, utilizzando l'apposita busta chiusa contrassegnata sui lembi di chiusura.

**AGENZIA DELLE ENTRATE**

**CONTRIBUENTE** CODICE FISCALE (obbligatorio)

COGNOME (per le donne indicare il cognome da nubie) NOME

**DATI ANAGRAFICI** DATA DI NASCITA (GIORNO MESE ANNO) COMUNE (o Stato estero) DI NASCITA SESSO (M/F) PROVINCIA (sigla)

**LA SCELTA DELLA DESTINAZIONE DELL'OTTO PER MILLE DELL'IRPEF E QUELLA DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF NON SONO IN ALCUN MODO ALTERNATIVE FRA LORO. PERTANTO POSSONO ESSERE ESPRESSE ENTRAMBE LE SCELTE**

**SCELTA PER LA DESTINAZIONE DELL'OTTO PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta FIRMARE in UNO degli spazi sottostanti)**

Stato	Chiesa cattolica	Unione Chiese cristiane avventiste del 7° giorno	Assemblee di Dio in Italia
Chiesa Valdese unione delle chiese metodiste e valdesi	Chiesa Evangelica Luterana in Italia	Unione Comunità Ebraiche Italiane	

In aggiunta a quanto indicato nell'informativa sul trattamento dei dati, contenuta nel paragrafo 9 del capitolo I delle istruzioni, si precisa che i dati personali del contribuente verranno utilizzati solo dall'Agenzia delle Entrate per attuare la scelta.

**AVVERTENZE** Per esprimere la scelta a favore di una delle sette istituzioni beneficiarie della quota dell'otto per mille dell'IRPEF, il contribuente deve apporre la propria firma nel riquadro corrispondente. La scelta deve essere fatta esclusivamente per una delle istituzioni beneficiarie. La mancanza della firma in uno dei sette riquadri previsti costituisce scelta non espressa da parte del contribuente. In tal caso, la ripartizione della quota d'imposta non attribuita è stabilita in proporzione alle scelte espresse. La quota non attribuita spettante alle Assemblee di Dio in Italia è devoluta alla gestione statale.

**SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta FIRMARE in UNO degli spazi sottostanti)**

Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni e fondazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett. a), del D.Lgs. n. 460 del 1997	Finanziamento della ricerca scientifica e della università
FIRMA <i>Waldorf</i>	FIRMA
Codice fiscale del beneficiario (eventuale) <b>80102390582</b>	Codice fiscale del beneficiario (eventuale)
Finanziamento della ricerca sanitaria	Sostegno alle attività di tutela, promozione e valorizzazione dei beni culturali e paesaggistici
FIRMA	FIRMA
Codice fiscale del beneficiario (eventuale)	Codice fiscale del beneficiario (eventuale)
Sostegno delle attività sociali svolte dal comune di residenza	Sostegno alle associazioni sportive dilettantistiche riconosciute ai fini sportivi dal CONI a norma di legge che svolgono una rilevante attività di interesse sociale
FIRMA	FIRMA
Codice fiscale del beneficiario (eventuale)	Codice fiscale del beneficiario (eventuale)

In aggiunta a quanto indicato nell'informativa sul trattamento dei dati, contenuta nel paragrafo 9 del capitolo I delle istruzioni, si precisa che i dati personali del contribuente verranno utilizzati solo dall'Agenzia delle Entrate per attuare la scelta.

**AVVERTENZE** Per esprimere la scelta a favore di una delle finalità destinarie della quota del cinque per mille dell'IRPEF, il contribuente deve apporre la propria firma nel riquadro corrispondente. Il contribuente ha inoltre la facoltà di indicare anche il codice fiscale di un soggetto beneficiario. La scelta deve essere fatta esclusivamente per una delle finalità beneficiarie.

**5x1000** CERCHIAMO  
 DONATORI  
 DI REDDITO

**DONA IL 5 PER MILLE ALL'AIL C.F. 80102390582**

Sostieni la lotta contro le leucemie, i linfomi e il mieloma. È una buona azione che non ti costa nulla e che puoi fare con la tua dichiarazione dei redditi. Affinché il tuo contributo sia efficace non devi dimenticare di apporre la tua firma nell'apposito spazio sul modulo della denuncia dei redditi. E, soprattutto, devi trascrivere sullo stesso modulo anche il **codice fiscale** della nostra associazione.

Puoi effettuare la donazione con il CUD, il 730 e il Modello Unico Persone Fisiche.

**AIL**  
 ASSOCIAZIONE ITALIANA  
 CONTRO LE LEUCEMIE-LINFOMI E MIELOMA  
 ONLUS

Sede Nazionale  
 Via Casilina, 5 - 00182 Roma

[www.ail.it](http://www.ail.it)